

**VOTO  
DELL'ILLUSTRISSIM  
O SIGNOR  
AVVOCATO  
GIOVANNI MEOLI...**

---

Giovanni Meoli



# V O T O

DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR AVVOCATO

GIOVANNI MEOLI

CANCELLIERE DEL MAGISTRATO SUPREMO

N E L L A

FLORENTINA DONATIONUM

F E R O N I

E

F E R O N I



*Del dì 26. Settembre 1760.*



CHAPTER I. THE HISTORY OF THE

ART OF PRINTING IN GREAT BRITAIN

FROM THE FIRST INTRODUCTION OF THE ART

TO THE PRESENT TIME

IN TWO VOLUMES. VOL. I.

BY JOHN BASKIN

OF THE CITY OF LONDON

PRINTED BY J. BASKIN

AT THE SIGN OF THE GOLDEN LION





## SERIE , ED ORDINE DEL MOTIVO

Partitione autem sic utendum est nullam ut partem relinquas ,  
*Cicer. in Topic. ad Trebatium §. 3. edition. Venet.*  
*par. 2. fol. 494.*

§. I. **D**elle nostre Leggi Patrie, usi, e consuetudini, e provvedimenti soliti praticarsi coi dementi, Stolidi, e mentecatti, e che questi provvedimenti non furono mai pensati nel Marchese Alessandro Feroni per il lungo corso degli anni in cui visse.

§. II. Dell' ordine, e metodo tenuto in esaminare questa causa. Del tenore della Sentenza emanata, e del voto contrario, e delle contraddizioni seguite tanto nel detto esame, che nella Sentenza medesima.

§. III. Dei diversi Stati dell' Uomo secondo la differente sua età; E se le Leggi Romane abbiano mai ammesse ne Testamenti una definitiva ed imperfetta cognizione a differenza dei Contratti.

§. IV. Dei fatti, e delle Eccezioni, che impedivano al Marchese Francesco il proporre, e l'allegare la pretesa demenza del Fratello.

§. V. Della demenza, e che tra i Dementi non possono considerarsi le Persone di corto ingegno, i Rozzi, e Grossolani, e se questa specie d' imbecillità possa dividersi in gradi ulteriori, o pure questi siano immaginarij, e chimerici.

§. VI. La demenza, come accidentale all' essere dell' Uomo deve provarsi concludentemente, e come. Delle prove fatte in questa Causa, ed in primo luogo dei Depositi dei Testimonj indotti dall' stesso Marchese Francesco, e poi degli altri.

§. VII.

§. VII. *Dopo il Deposito dei Testimonj sopra lo stato di cognizione del Marchese Alessandro si riporta il Giudizio, e l'opinione della Madre, dei Fratelli, dei più valenti Giurisperdenti di questa Città, dei Nobili, di diversi Notai, e generalmente di chiunque con lui secondo le occorrenze contrattò.*

§. VIII. *Delle donazioni fatte dal Marchese Alessandro alla Madre, ed al Marchese Ubaldo Fratello. E qual sia stato il più frequente sentimento dei Tribunali, e dei Giudici in simili controversie di pretesa nullità dell'atto, e di pretesa demenza.*

§. IX. *Dell'amministrazione tenuta dalla Madre, e dal Marchese Ubaldo dei Beni del Figlio, e rispettivamente Fratello, e dei veri, e sinceri tempi, che ella durò, e se a dd. Amministratori potesse validamente donarsi.*

§. X. *Del regolamento del Patrimonio del Marchese Alessandro, e della verità del Diario stampato dal Marchese Francesco in cui anno per anno sono state sindacate l'erogazioni, e le spese del Marchese Alessandro. Degli errori seguiti, e della rilevanza di questa impresa, e nuovo genere di prova per dimostrare la demenza.*

§. XI. *Del timore riverenziale, e del possibile inganno cui fosse soggetto il Marchese Alessandro, e come ne dell'uno, ne dell'altro apparisce la minima prova.*

§. XII. *Se il Marchese Alessandro colle sue donazioni, e obbligazioni si riducesse alla fine della Vita in stato di non poter più testare, e se ammesso ciò per possibile, ne seguisse la nullità di tutti gli atti antecedenti.*





# FLORENTINA DONATIONUM

26. SEPTEMBRIS 1760.

## §. I.

*Delle nostre Leggi Patrie , usi , e consuetudini , e provvedimenti soliti praticarsi coi Dementi , Stolidi , e Mentecatti , e che questi non furono mai pensati nel Marchese Alessandro Feroni per il lungo corso degl'anni , in cui visse .*



' Uomo, in di cui grazia, e beneficio sono principalmente ordinate le Leggi, e introdotte le azioni, benché divenendo privo di senno nulla perda nell'esser civile quanto allo stato, e condizione di persona *L. qui furere capit 20. ff. de statu Hominum* fa però tal cambiamento nell'essere naturale, che le Leggi stesse delle XII. Tavole per provvedere a questa tra le maggiori delle umane calamità, destinarono fin d' allora i di lui Agnati, e Gentili alla cura , e custodia della vita, sostanze , e averi dell' infelice = *Si furiosus , aut*

*Prodigus existat ei custos , nec escit . Agnatorum Gentiliumque in eo , pecuniamque ejus potestas esto =* Così *Tavol. 5. pref. Gravin. de jur. natur. , & gent. , & duodecim tabularum fol. mibi 229. il med. Gravin. dove sopra §. 26. fol. mibi 137. Theodor. Marcil. interpret. leg. 12. Tabular. apud Everard. Otton. tom. 4. cap. 29. & cap. 34. Cujac. in lib. 21. ff. Salvii Juliani ad leg. 7. impress. Neapol. Tom. 6. fol. mibi 136. DD. ad lib. Digest. 27. tit. 10. de Curator. furioso , & prodigo , vel aliis extraneis dandis .*

Il nostro Patrio Statuto *Lib. 2.*

A

Rubr.

*Rubr. 118. de contractu prohibito fieri cum malegerentibus facta sua preelesse anch' Egli i confanguinei perche comparli avanti il Giudice ottenessero pubblica dichiarazione di chi fosse incapace a contrarre = ad petitionem Patris, Fratris, Confanguinei &c. = La Riforma del Magistrato de Pupilli de 20. Agosto 1565. Rubr. 2 confiderò più de Minori di diciotto anni bisognosi di cura, e reggimenti i mentecatti, e dementi :: molto più necessaria a qualche altra sorte di persone :: Restando eletto il Magistrato Supremo a riconoscerli, e dichiararli tali, come pure ripete l' altra Legge più moderna de 28. Gennaio 1717., dove pure al Magistrato Supremo è conferita la giurisdizione di dichiarare questa incapacità, come tuttora giornalmente si pratica, ed io ne sono testimonio già preso a venticinque anni, essendo stato anche più volte eletto coll' assistenza de medici a fare esperimento della capacità, d' incapacità delle persone, come infra gl' altri casi alcuni riferendone per Decreto del di 5. Luglio 1738. coll' assistenza de Dottori Antonio Cocchi, e Giuseppe Bertini, e del di 23. Luglio 1756. coll' assistenza de Dottori Antonio Tuccini, e Antonio Maria Franchi secondo la pratica originata dai Testi nella Leg. Semel causaria 6. Cod. de re militari lib. 12. Leg. 1. ff. de ventre inspiciendo Duaren. ad tit. ff. qui testamenta facere pos-*

*sunt fol. mihi 316. §. Diximus vers. mihi etiam quod dicitur placet, Mans. Consultat. 29. num. 15. § 16., Reynos. observat. 32. n. 16. Balducc. ad Ramon. consil. 42. n. 7. tom. 1. Zacch. quest. medic. Legal. lib. 2. tit. 1. quest. 1. n. 2. la Ruota nostra in Florentina Donationis 4. Maij 1654. in Causu Talducci, e della Casa, e Coraini, e Guidi lib; motiv. 122. car. 180. §. Secundo quia.*

Ne mancano esempj ancor più antichi, tra quali può annoverarsi quello seguito nella tanto nota Marchesa Bianca Ricasoli Capponi, della di cui Sanità di mente dubitandosi, fu per ordine del Principe partecipato, e con viglietto dell' Auditor Conti de 20. Maggio 1725. comandato, che ella non disponesse senza l' intervento, e consenso dell' Auditor Casaregi per togliere le turbolenze, e sospetti insorti allora tra i suoi figlj, come ebbi l' onore di sentire, servendo io fin di quel tempo detto Ministro, quantunque un tal ordine non potesse essere atto ad irritare una Donazione antecedente già fatta, come concordemente coll' Illustrissimo Signor Auditore Bizzarrini decidemmo, e si legge nel motivo da me esteso nella Florentina Donationis del di 18. Settembre 1742. art. 5. §. In ultimo fol. 33.

Ed il Magistrato Supremo ancora ai ricorsi dei parenti per assicurare la legittimità della disposizione della Luisa Gherardi di S. Sepolcro non dubitò di accrescere

scere le solennità ricercate nei Testamenti dalla ragion commune, ed aggiungere nuove cautele, onde sopra la loro osservanza, o inosservanza inforse la Lite sopra la validità del Testamento di detta Luisa Gherardi decisa con scissura, essendo stato un solo per l'invalidità dell'atto, che fu l'Auditor Presidente Pier Francesco de Ricci, come dal suo voto del dì 29. Marzo 1729. *nella Biturgien. Testamenti*, e per la sussistenza, e validità gl'altri due Giudici Auditore Urbani, e Cancelliere Fabrini mio Antecessore, come dalla contemporanea Decisione.

Ed al Cancelliere Lorenzo Maestrini, che si trovava sotto l'attuale proibizione fu permesso di poter disporre colla condizione, che in vita, o morte fosse riconosciuta, e approvata la ragionevolezza della di lui ultima volontà, sopra di che ne emanò la savissima Decisione dell'Illustrissimo Signor Auditor Finetti *nella Florentina Approbationis Testamenti* 11. *Septembris* 1738.

Tanto è vero, che il Jus commune, lo Statuto, le particolari Leggi, l'uso, la consuetudine non lasciarono mai li stolidi, mentecatti, e quelli ancora indiziati, e sospetti d'incapacità senza provvedimento, ne in questo ne fù, ne sarà in alcun tempo taciturnità, o tolleranza, come lo dimostrano la pratica, e gl'esempj finora citati, di cui potrebbe anche allegarsene tanti fino ad un

superfluo numero; onde colla sicura scorta di un tal'uso ad ognuno è restato, e resta sempre aperta la via di far l'istesso secondo il detto di Cicerone *lib. 4. epist. 3. ad Familiares = nam quod exemplo fit id etiam jure fieri putant = Claudian. de IV. Honorii consulat. = tantumque dabant exempla sequenti =*

Vissè il Marchese Alessandro Feroni fino all'anno sessagesimo dell'età sua, e per il lungo corso di anni quarantadue quanti ne corrono dalla sua compita minore età di diciotto fino alla sua morte, fu egli solo quello, a cui mai da alcuno quasi in un mezzo secolo fusse pensato ad una presentemente mal supposta indubitata demenza, e ciò che sia della frivola scusa, che possa ricavarli dall'ultima Donazione fatta per privata scrittura, e che doveva restar secreta, già erano seguite per pubblici Instrumenti alla presenza di Testimonj altre due Donazioni, di cui a suo luogo parleremo, una particolare, altra universale; e continui, e giornalieri erano gli atti, i contratti, che dall'istesso Marchese Alessandro generalmente con tutti si facevano, ed il fratello Marchese Francesco non potè dissimulare questi fatti, ed a buona equità ragionando, nemmeno ignorare alla morte della Marchesa Costanza della Stufa comune Madre le diverse liberalità usate dal Marchese Alessandro suo figlio, come pure a parte si proverà.

E pure in vista di tante disposizioni il Marchese Francesco non inesperto della Curia, e del Foro, non insolito alle Liti, profondamente si tacque, e restò sempre in silenzio, ed ozioso. Quantunque egli ben sapesse la continua coabitazione del Marchese Alessandro col Marchese Ubaldo, e sua famiglia, il maggior affetto, e parzialità, che naturalmente doveva con loro contrarre, da quali giusti sospetti potea ben tosto con una semplice istanza liberarsi, provvedendo anche come era di giustizia al fratello, se veramente egli fosse stato quel mentecatto, che ora assolutamente si è voluto spacciare, secondo meritamente esagera il *Card. de Luc. de Testament. disc. 40. sub num. 12. = utique ad occurrendum malo, quod ex Testamento probabiliter timere poterat, ac debebat, curasset ut illi deputaretur Curator; ac interdicere- retur administratio &c. verissimiliter neglectum non fuisset* = E qui veramente s' applica il detto di che nel *Capit. primo de frigidis, & maleficiatis* = *Si proclamare voluit cur tandiù tacuit?* = Ed il solo non aver mai avuto il supposto Demente per tutto il tempo della vita, Curatore, da questa negativa, da questo silenzio viene a stabilirsi una gran presunzione di sanità di mente dal *Parisi. Consil. 88. n. 7. Tom. 3. = Magna præsumptio quod non fuerit mentecaptus* = Con gl' altri presso l' *Adden. ad Rot. Florent. 13. num. 32.*

Che forse senza rinnovar dispiacevoli memorie, quando in questa stessa inclita Famiglia Feroni il caso ha portato di provvedere di Curatore, come tutto di avviene nell'altre, non è stato fatto? Assolutamente fu fatto.

Morto il Marchese Alessandro dopo tanti anni della sua vita, solamente ora tutta si è sollevata la fiera orrida tempesta, quantunque peraltro tanto tempo già essendo veramente la di lui demenza scoperta, aver doveva ogni sorte di Congiunto il pensiero non meno della roba, che della persona *L. 7. ff. de Curatoribus furioso, & prodigo, vel aliis extraminores dandis = Consilio, & opera Curatoris tueri debet: non solum Patrimonium, sed & corpus, ac salus furiosi* =

Sopra l' eredità di esso Defunto si è aperta la scena, e cominciata la battaglia, la di cui origine è facile a rintracciarsi, se non perchè egli si valse di quell' arbitrio, che ha il Padrone in disporre delle cose sue *L. 1. Cod. Sacrosanct. Eccles. L. quoties ff. de donation. quæ sub modo §. Disponat, Auth. de nuptiis Auth. excipitur Cod. de bonis, quæ liberis* a favore di chi più lo invitasse, e li piacesse, non potendo esercitarsi questa libertà senza rammarico degli Eredi presuntivi, che non possono con indifferenza sostenere di vederli esclusi, e privi della successione in quei beni, quali si lusingavano di acquistare, come offer-

osserva *Puffendorf. de jur. natur. & gent. lib. 4. cap. 10. de Testament. §. 6. = Si quaecumque ob rationem hereditate, quam spe jam devoraverat, excidisset* = E che i Parenti ben volentieri si appiglino all' eccezione della demenza per non perdere l' eredità, che essi sperano notò il già Signore *Auditor Neri il Vecchio presso Palm. decis. 460. num. 28.*

E giacchè mancata la persona del supposto Demente non era più luogo ad esperimenti, a prove fisiche, e più sicure, tutta è stata impresa de' Difensori il presentarlo, e dipingerlo variamente nelle di lui operazioni con tanti diversi colori, quanti ad ognuno delle parti è piaciuto, e la loro industria, ed arte gli ha somministrato. Ed in questi diversi aspetti restava a' Giudici il ravvisarlo quale veramente egli visse, e morì, e come tale di dichiararlo.

A me secondo la mia corta vista, e debolissimo talento non è comparso demente. La diversità degl' Uomini nelle loro riflessioni ha portato che io resti solo nel mio parere, non però mai diviso di volontà, di rispetto, e di ossequio dagl' altri. Ma siccome il dover parlare al Pubblico porta per necessità il doverli giustificare chi parla secondo il detto di *Ciceron. de Orat. lib. 1. §. 19. n. 87. impress. Venet. par. 2. fol. 24. = Caput enim esse arbitrabatur Oratoris, ut & ipsos apud ageret*

*talis qualem se ipse optaret videretur* = come altre volte dissi e feci nella *Florentina Pecuniaria 14. Settem. 1745. §. Poichè è giustissimo.*

Così soddisfatto a questo debito trattando in primo luogo dell' ordine, e del metodo con cui fu esaminata questa Causa, e poi riportando il tenore della sentenza de due Giudici, e del mio Voto.

### §. 2.

*Dell' ordine, e metodo tenuto in esaminare questa Causa, del tenore della sentenza emanata, e del voto contrario, e delle contraddizioni seguite tanto nel detto esame, che nella sentenza medesima.*



E proposizioni contraddittorie, e incompatibili portano per loro natura, e per necessaria conseguenza, che non potendo ambedue contemporaneamente esser vere, una distrugga, e tolga l' altra, come fa il giorno la notte, e la notte il giorno, a differenza dei fatti, e proposizioni non contrarie, ma diverse, che hanno una distinta, e separata ragione, e queste non sono regole de' soli Dialettici, ma insegnamenti ancora ricevuti nel Gius nostro *Leg. Si inter me, & te 15. ff. de exceptione rejudicata L. prima Cod. de furtis Cujac observat. lib. 18. c. 25. in fin. edition. Neapolit. Tom. 3. fol. 527. Roxas de incompatib. par. 1. cap. 3. num. 6. e 7.*

Di

Di queste repugnanze, e inconciliabili contrarietà tanto nel corso della Causa, quanto nella di Lei decisione, e sentenza io ho avuto occasione di osservarne alcune, quali ben volentieri sottopongo al pubblico giudizio.

L'oggetto di questa celebre lite fu nel suo principio assai più limitato, e ristretto; giacchè tutta l'impugnazione allora si fece contro sole tre Donazioni fatte dal già Marchese Alessandro al Marchese Ubaldo di Lui Fratello.

Una ne 13. Marzo 1732. per pubblico Instrumento rogato M. Michael-Angiolo Seravalli.

L'altra parimente per pubblico Instrumento rogato detto Notaro ne 20. Agosto 1735.

La terza per privata Scrittura de 31. Ottobre 1743.

Quali sono impresse nel Sommario del Marchese Francesco n. 30. 38., e 46.

L' Eccezioni che contro di esse opponevanli a tre principalmente possono ridursi.

Primo. Che la prima Donazione dovesse averli per risolta, perchè non si verificasse più l'oggetto, e la causa finale, che aveva mosso il Marchese Alessandro a disporre stante la sopravvenienza della nuova Legge de Fidecommissi de 22. Giugno 1747. per la di cui sovrana determinazione restasse annientata, e distrutta la causa fondamentale di donare, e dal Donante contemplata, ed espressa, quale era la voluta con-

servazione de beni donati nella Famiglia, e Agnazione nei tempi avvenire con l'unguissimo ordine di sostituzioni, non essendo queste oltre la quarta testa per la resistenza della legge più verificabili.

Al che si aggiunge, che la Legge medesima resisteva ancora alla comprensione nel Fidecommissio delle Gioje, argenti, de mobili materia proscriotta da detta Legge, ed esclusa dalle specie suscettibili di Vincolo fidecommissario.

La seconda donazione veniva pretesa nulla, ed invalida per difetto di potestà nel Donante, perchè essendo del tempo della di lui morte in tutto il suo pieno vigore, ed osservanza la detta Legge, egli non potesse più disporre nella forma che fece, & ordinare il fidecommissio in essa voluto. E benchè la donazione fusse stata fatta anteriormente alla Legge, non ostante si pretendeva, che l'essere di quest'atto dovesse considerarsi, e misurarsi col tempo della morte del Donatore, perchè la sostanza della donazione fusse tutta conferita, e rimessa a detto tempo, e non già una semplice esecuzione, quasi che allora non si trattasse della consumazione dell'atto, ma del suo nalcimento, e incoazione.

La terza era combattuta principalmente dal difetto dell'insinuazione necessaria per accertarsi della perseveranza del Donatore.

E le dette tre eccezioni sono egistrate negl'atti, nelle scritture d'in-

d'istanza, e reconvenzione del Signor Marchese Francesco Ferroni del dì 11. Agosto 1757. Proc. 31. e dell'altra de 22. detto Proc. 45. e questi furono i termini, e confini dentro de quali seguì tra le parti lungamente l'aspra contesa, essendo sopra tali punti stato vicendevolmente scritto con non minor dottrina che valore; indi da tutti i Giudici concordemente dati i dubbj, che ebbi io l'onore di distendere con esser poi da tutti firmati, furono fatte le replicate, e finalmente per render presente sempre la forza della prefata opposizione contro le tre dottrine suddette, ne fu stampato di tutte queste eccezioni un Epilogo dagli attentissimi Difensori del Signor Marchese Francesco.

Quando dopo tutto questo conflitto cambiò positura totalmente l'attacco, e l'impresa, essendo state pretese nulle e le donazioni suddette, e gl'atti tutti di liberalità indistintamente fatti dal Marchese Alessandro, non meno riguardant' il Fratello Marchese Ubaldo, che la Madre, e ciò per difetto di legittimo consenso, perchè il Marchese Alessandro fosse nello stato dell'ultima incapacità da non conoscere, e distinguere ciò che da lui si faceva.

Io considero questa per la prima contradizione, come anche accennai parlando dell' Eccezioni pregiudiziali nella *Florentina donationis in Causa Capponi, e Capponi* 18. Settembre 1742. artic. 5.

*in princip.* ed ora con maggior ragione dico di più, poichè se in ciò che è forza d'animo, e d'intelletto, non si dà reduplicazione di persona, essendo uno solo individuo l'umano intendimento, una sola la coscienza *Gloss. in Cap. Si quis iuste §. porro de electione in 6. Rocc. Isolan. Cap. 51. num. 131. & segg., Card. de Luc. de alienat. disc. 29. num. 10.*

Come mai poté un tempo crederli la mente del Marchese Alessandro capace di apprendere cause finali, e motrici? come volersi atta a distinguere, e dividere sostanza dall'atto, e mera esecuzione? E poi nell'istessa causa, fra l'istesse persone, avanti gl'istessi Giudici sostenere il medesimo Marchese Alessandro così destituito, e privo di cognizione, che fosse in una totale oscurità insensato, e demente. Questa per verità sarebbe una quasi transmigrazione del passaggio d'un' Anima in un Bruto favolosamente narrata da Filosofi di tal setta, oppure una metamorfosi strana di vedere cambiato un' Uomo vivente in un fasso, come pur finse *Ovid. Metamorphos lib. 2. :: pectora vertit in durum silicem :: & in Ibin: Eleg. fol. mibi 865.*

Secondo le regole di ragione l'Attore, che deduce cose fra loro repugnanti, e contrarie non merita di essere udito *Barbos. axiom. 58. num. 6.* Essendo questo un privilegio concesso al Reo per la difesa di poter cumulare anche contra:

contrarie eccezioni *Cap. nullus plurib. de regul. Jur. in Sexto* Non già all' Attore è lecito dedurre azioni incompatibili massimamente a lire già conteltata *Card. de Luc. de Judic. dist. 15. num. 1. & seqq. D. Audit. Bonfin. Senior. post Bannim. general. in appendic. final. num 58. & per tot.* e degno Figlio di tanto Padre l' *Illustriissimo Sig. Auditor Marco Bonfin. alla Senen. Successionis 28. Januarii 1729. §. Tertio denique Rot. decis. 243. n.5. par.16.*

Ma quando contro le regole si fosse voluto privilegiare anche l' Attore in questa sua incostanza, e variazione, giacchè alle volte accade ciò, che notai scrivendo come Avvocato in Causa Benti-vogli, e Torrigiani nella scrittura stampata in Lucca l' anno 1732. :: *Sunt quibus in plures Jus est transire figuras* :: Certo almeno restava l' altro principio che nei rimedj, & azioni contraddittorie uno consumi l' altro, sicchè, per l' elezione d' uno s' intenda all' altro necessariamente renunziato *L. Si filius ff. de Minorib. L. quod in heredem §. Eligere ff. de tributaria action. Cap. ut quis duas de elect. in Sexto Roxas de incompatibilit. par. 6. Cap. 1. num. 7. & seqq., & ibi Aguill. in addit. num. 2. & seqq.* E pure di tutti questi atti nulla fu parlato nella sentenza, non essendo stati decisi, ne riservati, ne dichiarata almeno questa prima azione per deserta, o dimessa.

Variata adunque a mezza istanza domanda, dedusse ne 2. Giugno 1759. Il Signor Marchese, e Cavaliere Francesco Feroni Proc. a 291. l' incapacità del Fratello donante, l'imprudenza degl' atti; & ampliò le sue pretese a volere abolite, cancellate, e distrutte non solo le tre Donazioni sopra mentovate, ma ancora tutti, e singoli gl' atti di liberalità esercitati verso il Marchese Ubaldo dal Donatore defonto inclusive alle Donazioni, e promesse fatte nelle scritte di sponsali delle tre di lui Signore Figlie, e sue rispettive Nipoti.

Ne contento ancora di tale estensione si inoltrò a domandare giudizialmente la nullità delle donazioni, e debiti contratti colla già Signora Marchesa Costanza della Stufa comune Madre = ivi = dichiararsi l' Eredità ab Intestato di d. Signor Marchese Alessandro essersi diserita per una terza parte a favore del Sig. Comparente libera, immune, ed esente da qualunque donazione, o debito che pretendà avere il Sig. Avversario non tanto ex persona propria, quanto ancora mediante la persona dell' *Illustriissima Signora Marchesa Maria Costanza della Stufa Feroni*, le quali Donazioni parimente, e debiti contratti colla medesima da detto Sig. Marchese Alessandro domandò, e domanda fece, e fa Instanza caskarsi, revocarsi, & annullarsi con ogni rimedio di ragione &c.

Ed a forma di tal giudiciale istanza lunga, ed involuta è stata anche la disputa sopra i debiti, e donazioni riguardanti la Madre, come pur troppo il pubblico ne è certo per le scritture sopra tal materia stampate con lungo ordine, e giro di partite, come vedremo.

Ma continuando perora la tela giudiciaria replicò negl' atti il Marchese Ubaldo con sua scrittura de 15. Settembre 1760. le donazioni tanto fatte a lui stesso, che alla Madre esser valide per essere il Donatore in stato tale di mente da poter divenire alle medesime, e per por fine alle querele con cui non veniva perdonato neppure alla memoria, ed alle ceneri materne, dedusse che il medesimo Marchese Francesco suo Fratello aveva non solo approvate dette Donazioni, ma risentiti i vantaggi delle medesime Donazioni nella consecuzione delle legittima dall' Eredità della Madre, di cui erano parte le Donazioni suddette -- *ivi -- perchè rispetto alle Donazioni fatte da d. Signor Marchese Alessandro alla suddetta Signora Marchesa Costanza Maria della Stufa Feroni sono state queste anche approvate, e riconosciute per valide, e sussistenti dal medesimo Signor Marchese Cavaliere Francesco Feroni avversario ogni volta, che nel fissare lo stato ereditario materno per dare al medesimo Signor Marchese Cavaliere Francesco Feroni la legiti-*

*tima lasciatali nel suo Testamento dalla d. Signora Marchesa Costanza Maria comune Madre fu valutato, e considerato tutto quello, e quanto era rimasto, e si era trovato nell' Eredità materna, che in parte era composta delle Donazioni fattele dal pre nominato Sig. Marchese Alessandro, specialmente non derogando &c.*

Stretto da tale opposizione negò il Signor Marchese Francesco nella successiva Scrittura de 18. Settembre 1760. l' obiettata approvazione delle donazioni, allegando l' ignoranza della vera quantità dell' asse ereditario materno per cui era necessaria l' esibizione dei Libri, al che fu replicato opportunamente nel dì 19. dello stesso mese che i Libri erano stati esibiti fino di quel tempo con scrittura degl' 11. Marzo 17 <sup>11</sup>:

Ed eccoci alla seconda contraddizione; mercechè la sentenza niente affatto ha parlato delle donazioni, e debiti colla Madre, onde rimaste sono nel loro primo essere di validità, ed efficacia, essendosi la sentenza suddetta unicamente limitata a dichiarar nulle le donazioni, o per pubblica o privata scrittura, o per partita di libro fatte al Fratello.

E così il Marchese Alessandro viene ad essere in un tempo stesso, ed in uno stesso Giudizio parte capace, e parte incapace, parte abile a disporre, e parte nò, non essendo questa diversità un effetto

di lucidi intervalli, come in simili materie disputar si suole, apparendo la di lui mente essere stata sempre l' istessa, e solo questo Processo, e la sua risoluzione lo lascia in un ansio, e dubbio stato di saggio, e di stolto in un tempo istesso, che è uno degli impossibili per natura *Card. de Luc. de Testament. disc. 40. num. 4. = dum impossibile est, ac manifestè implicat, ut idem Testator in uno loco declaretur sanæ mentis, ac stabilis, in altero autem loco declaretur amens.*

La terza implicanza nasce in vedere nella sentenza dopo la nullità dichiarata di tutte le donazioni fatte dal Marchese Alessandro, e per Instrumenti, e per scritte, e partite di libri condannato poi il Marchese Ubaldo alla restituzione dei frutti con una limitazione di tempo, che mal si conviene alla voluta incapacità del tempo degl' atti seguiti = *con più i frutti decorsti dal giorno della morte di detto Signore Marchese Alessandro* = mentre nell' Ipotesi, che egli fosse allora incapace, mancò il consenso fin da principio, l' atto venne ad esser viziato nell' istessa sua origine, anzi incapace di nascere, onde si rende per ogni parte inescusabile la restituzione dei frutti dei luoghi di monte, degli stabili inclusi tutti in queste donazioni, come in punto in tal proposito avverte l' *Urceol. de transuēt. quæst. 35. num. 14. § 15.* dove altri.

Quindi concludendo dall' infallibile serie di tutti gl' atti predetti si riconoscerà, e sarà palese ad ognuno se fosse soddisfatto alla commissione, e al mandato che nell' accettazione delle cause ricevano i Giudici, se dagl' altri che nulla dissero delle prime eccezioni, nulla dei debiti, e delle donazioni fatte alla Madre con una manifesta implicanza.

Oppure io stravagantemente eccedessi la mia commissione, come che rigettai, e dichiarai inattendibili le prime eccezioni contraddittorie, e incompatibili coll' altre, e dopo lungo esame avendo creduto capacissimo di qualunque sorte di disposizione il Marchese Alessandro, dichiarai valide tutte le donazioni in qualunque maniera fatte alla Madre, e al Fratello, salvo a favore dell' Erede ab Intestato la somma riservata per testare, e le prestazioni mensuali non esatte da d. Signore Marchese Alessandro, ed ora ne seguano le ragioni di questo mio voto.

### §. III.

*Dei diversi stati dell' Uomo secondo la differente sua età. E se le leggi Romane abbiano mai ammesse nei Testamenti una difettiva, ed imperfetta cognizione a differenza dei contratti.*



Iverse nel breve corso della nostra vita sono le età dell' uomo. Quelle per al-

tro

tro che più per i cangiamenti dell' animo, che delle mutazioni del corpo furono in considerazione alle Leggi a tre età si riducono, cioè degl' impuberi, dei puberi, e poi per anche minori. Dei maggiori, e adulti in età perfetta, come ben distingue il Testo nella *L. cum non solum* 8. ff. de bonis quæ liberis, dove ben ravvisa nel primo tempo la prima età §. ubi autem nisi adhuc in prima etate sunt constituti. Nel secondo tempo la seconda età §. Sin autem = In secunda etate = Nel terzo tempo la terza età §. Sancimus in fine = Et hoc quidem si plene etatis filius est = §. ibi Glos. Litter. A.B. §. tot. titul. ff. ex quibus causis majores.

Nel primo termine non possono i fanciulli operare con effetto di ragione, ne obbligarli; Nel secondo la Gioventù è soccorfa nei suoi contratti, e coi rimedj rescissorj di restituzione in integrum, e col Curatore; Nel terzo ha l' Uomo la piena facoltà di disporre di tutto ciò che gl' aggrada, come bene distingue Enrico Coccejo exercitation. Curios. tom. 2. disputat. 41. de lubrico etatis dal §. 11. fino al 17. è più confusamente Zacch. qu. medic. Legal. lib. 1. tit. 1. quest. 2. de divisione ac numero etatum:

Vero è, che concessero ai Puberi, cioè alle femmine nel XII. nel XIV. anno ai Maschi che siano di loro ragione, ne sotto l' altrui potestà, l' autorità di testare *L. si frater Cod. qui testamenta*

*facere possint* abbenchè portando il Testamento un titolo universale, in conseguenza seco porti una totale distrazione delle facoltà tutte, e patrimonio intiero in un' atto unico, e solo come ben nota Vinn: al tit. Institut = quibus non est permittum facere testamentum §. de Impubere, & furioso = qui de omnibus facultatibus a suis una perpetua dispositione statuere cogitat.

Questo però non fu per un favore, e privilegio dell' ultime volontà quasi in loro grazia le Leggi ammettessero i puberi quantunque incapaci di una giusta, ed adeguata cognizione, il che sarebbe stato un' impossibile il volere abilitare la natura mancante, i di cui difetti non posson mai dall' jus positivo emendarli §. naturalia institut. tit. de jur. nat. & gent., & civil *L. in negotiis ff. de regulis juris Mans. Consultat. 29. num. 1., & seqq. Ramon. consil. 42. num. 10. tom. 1. oltre i da me citati nella Florentina Donationis in Causa Capponi e Capponi 18. Settem. 1742. artic. 5. §. si perchè fol. 34.*

E questo è tanto vero non aver le Leggi ne voluto, ne inteso giammai che negarono una tal potestà agl' impuberi, per questo appunto, perchè secondo l' età non gli stimarono giunti ad una proporzionata cognizione, e ad un fermo giudizio, e così inabili a fate l' ultimo testamento, che è la final sentenza dei loro averi *L. a qua etate 5. L. fil. famil. 19.*

*ff. qui testamenta facere possint L. si frater 4. Cod. eodem tit. l. final. Cod. de testament. militar. e bene argomenta Samuel Strik de effatis agonizantium tom. 1. disp. 5. Cap. 1. sub num 7. versicul. illorum contra factionem Treutler-disp. 11. de testamen. Thesi. 3. n. 1. Vol. 2. Cujac. ad tit. 22. Cod. lib. 6. qui testamentum facere possunt edit. Neapolit. tom 9. fol. 703. lett. E.*

E intanto lo concessero a' puberi, in quanto che dovendo stabilire una regola universale per tutti eleffero, e formarono un sistema dai casi più frequentemente contingibili, determinando in genere un' età dotata di baltevole capacità proporzionata all' atto, quantunque rivolgendosi ai particolari sia vinto talvolta in intelletto, in giudizio il Pubere dall' Impubere come difendendo le regole della Romana Legislazione bene osserva Voet in Pandect. l. 28. tit. 1. §. 32.

Anzi dopo avere assicurato colla solennità di sette testimonj la sincerità del Testamento, determinarono per indispensabile requisito la sanità della mente del Disponente, volendo cognizione, e cognizione tale, che fusse ben atta a distinguere, e giudicare del vero. *L. in adversa 17. ff. de testamen. §. qui testamenta facere possint*, non essendo necessaria una tal sanità più negl' adulti, che ne Puberi stessi, essendo una condizione sino qua non, un requisito sostanziale. E indispensabile per tutti universalmente.

Che se le donne Puberi capaci di testare, e nell' istesso modo i Puberi maschj sono quelle poi rimaste in una perpetua tutela, ed i maschj fino alla maggiore età sono soccorsi con rimedj pretorj di restituzione in integrum, di Curatore, questo non procede dall' avere ammesso in un caso una cognizione insufficiente, imperfetta, e rigettata in un altro, ma dalla tanto disparata natura degl' atti medesimi, de quali è palpabile la differenza, mentre il testamento è ritrattabile fino all' ultimo spirito della vita, il che non è del contratto, che tosto produce un' indissolubile legame, ne come quello è più sortoposto a pentimento, come bene rispondono alle difficoltà *Duaren. in tit. ff. qui testamenta facere possunt §. sic enim inscribitur fol. mibi 315 = Sed testamentum potest revocare quoties voluerit, quod non licet in contractibus, nec minor restituitur adversus testamentum, nam testamentum nullam vim habet ante mortem ejus = Bruneman. ad L. si frater 4. Cod. qui testamenta facere possint num. 3. = contrahere autem non possunt Puberes minores firmiter, quia hic lasso = Joachim. Hoppius ad tit. Institut. lib. 2. tit. 12. §. Impuberes = quod quodcumque queat revocari.*

Del rimanente non fu mai pensiero delle Sante Leggi di avere una indoverosa connivenza per i Testamenti, e che qualunque capacità, anche imperfetta, e manchevole potesse bastare, e solo in rap-

rapporto all'atto di cui si trattava dichiararono sufficiente quell'età, che crederono idonea.

Mentre permettendo al moribondo anche balbuziente la facoltà di testare, benchè languente, e con note interrotte, non per questo supposero mai che fosse destituito di sanità di mente, non potendosi ciò giustamente inferire dall'infelicità della voce, come per il *Test. della L. nutu 21. ff. de Legatis tertio* prova *Polidor. Rip de act. in mort. articul. c. 68. n. 2. Samuel Strik. Tom. 1. disput. 5. de effatis Agonizantium Cap. 1 num. 8. Perez. in Cod. lib. 6. tit. 22. n. 4.*

E parimente accordando la potestà di disporre, benchè il pensiero della morte perturbi l'umana fragilità, & i malori del corpo talvolta penetrino allo spirito, sempre però, e coll'implicita condizione della Sanità di mente, e di una bastante capacità, per cui il moribondo in stato di cognizione, siccome può testare, può anche egualmente contrarre *Leg. Sanum 27. Cod. de transfusionibus = Sanum mente, licet agrum corpore, recte transigere manifestum est, nec postulare debuerat improbo desiderio placita rescindi valetudinis corporis adversa velamento = L. Seja 42. §. final. de mortis causa donationibus Samuel Strik dove sopra n. 9. vers. unde & illud est.*

Quindi secondo me non credei che fosse del massimo merito la distinzione, che per minorare il numero de Giudicati favorevoli

al Signor Marchese Ubaldo Feroni, e togliere di forza le autorità che per lui si adducevano, si faceva tra quelle che parlavano dei Testamenti, a quelle che trattavano dei contratti in rapporto alla cognizione dei diversi disponenti, accordando che in quelli potesse bastare una imperfetta, miserabile, indebolita intelligenza, dove in questa si ricercasse matura, confermata, e perfetta.

Il che come si è visto è affatto difforme ai dettami della Romana Giurisprudenza, che colla dovuta imparzialità ricercarono anche nei testamenti mente bastevole, e mente sana. E solo i Prammatici scrivendo, o decidendo per la validità dei testamenti si valsero della argomentazione dal più al meno, de majori ad minus, ò a fortiori, cioè portando il caso dei puberi, dei moribondi, de balbuzienti, con più forte ragione al caso loro argomentarono per darle un maggior risalto, e render più sicura la capacità dei loro Testatori. Non che ammettessero nei detti Puberi moribondi, e balbuzienti difetto di mente, oscurità di cognizione, tenebre d'ignoranza, ed in senso di tale argomentazione, e non altrimenti scrissero i riferiti dalla *Ruota nostra press. Palm. dec. 460. n. 8., & segg. e nella detta Biturgien. testamenti 29. Martij 1729. §. Quoad primum, e nella Fiorentina approbationis Testamenti 11. Settembre 1738. §. Ne più versic. viden-*

vedendosi *fol 22. coram Illustrissimo D. Audit. Finetti.*

Ma il misurare, e bilanciare i diversi gradi della cognizione dell' Uomo secondo la diversità degl'atti, era una questione totalmente estranea, e superflua dal caso, e dalla medesima io mi vedevo libero, e dispensato, perchè non tralasciando neppure le donazioni conferite alla Madre, la prima, che secondo il Diario storico della vita del Marchese Alessandrandone donatore si vede, fu di un anello fatta alla detta sua Madre detto *Diario §. 2. fogl. 4.*, e questa seguì nell'anno decimo nono dell'età sua, e così in un tempo in cui in vigore del nostro Statuto Fiorentino era il Marchese Alessandrandone capace di poter donare, e di qualunque altro atto, che i maggiori di venticinque far possono, giacche lo Statuto sudetto non abilita solamente, ma dispone direttamente sopra l'età, riducendola, & abbreviandola a diciotto anni, come parlando appunto di donazione fu detto *nella Florentina donationis de Taddeiis 16. Martii 1728. §. In isto quidem articulo fol. 1. cor. bon. mem. Advocato de Pellegrin. Senior.*

Ed il maggiore non vi è dubbio che abbia il libero dispotismo delle cose sue *Leg. In re mandata Cod. mandati*, e possa a suo piacimento donare *Leg. portionem 12. Cod. de donat. Voet. in Pandect. lib. 39 tit 5 Cod. de donat.*

Dunque data la maggiore età

inutile era affatto la distinzione, che far si voleva tra i testamenti, e le donazioni, perchè verificata la demenza l'uomo maggiore per impedimento di natura non poteva donare, ne testare, ed all'incontro rimossa la medesima poteva far l'uno, e l'altro, cioè donare, e testare, e questi termini erano i nostri, come ben rigettando la proposta distinzione risponde la *Decis. Genovesi presso Mast. ad Chartar. tom. 2. decis. 33. ex num. 21. ad 25.*

E generalmente che il maggiore libero amministratore delle cose sue abbia tutta la potestà di donare, anche parlando di Statuto abbreviativo della minore età *L. Nam usque adeo 2. ff. si a Parente quis manumiss.* per 4. volte disse la *Rot. Roman. nella Nullius seu Sublacen. Donationis* prima avanti *Lancett. decis 681. nu. 1.*, & 2. poi nella confermat. *cor. Falconer. tit. 42. decis. 5. num. 2.*, e nella terza *cor. Crisp. decis. 359. n. 1.*, & 4., e nella quarta avanti il medesimo *Falconer. tit. 42. dec. 6. n. 3. §. hinc numero objectis.*

E della demenza parlando, e della capacità del Donatore era più giusta questione quella preliminare, che io mi proposi cioè, che il Signor Marchese Francesco avversario non potesse giustamente promovere una tale eccezione, ne sopra la medesima meritasse di essere udito.

## §. IV.

*Dei fatti, e delle eccezioni, che impedivano al Marchese Francesco il proporre, e l'allegare la pretesa demenza del Fratello.*



Uantunque la capacità, o incapacità di disporre sia stata l'argomento, e delle dispute, e della diversità de' sentimenti, io per non incorrere nel disordine di questioni o contrarie, o disconnesse, stimai, che avanti di parlare della materia della demenza, si dovesse esaminare la persona dell'Attore che questa incapacità deduceva, e se al medesimo ostar potessero eccezioni impeditive dell'istesso ingresso della lite, e della sua dimanda, e azione.

Il Signor Marchese Francesco, che pretendeva incapace il Fratello, egli era stato ne' tempi meno impegnosi il Giudice di se stesso in tre rilevantissimi fatti, in cui non può negare di averlo accordato per capace.

Primo: Allorché ebbe lite con lui, e lo accettò in Giudizio per suo legittimo contraddittore.

Secondo: quando sostenendo le ragioni del Marchese Francesco Antonio suo Figlio contrattò coll'istesso Marchese Alessandro, e lo credè atto a prestare un giusto consenso.

Terzo: Egli finalmente nella consecuzione della legittima Materna venne a ratificare le dona-

zioni a lei fatte, ammesse virtualmente le donazioni medesime, e ne conseguì il suo parziale emolumento.

Torno ora al primo fatto: tra le tante liti promosse con varie sorti dal Signor Marchese Francesco Feroni, una di non minor nome, e rilevanza fu quella, se le grafce esistenti in Bellavista a tempo della morte del Nonno celebre Testatore fossero soggette alla Primogenitura ordinata dal medesimo, e a detto Marchese Francesco spettante, e al di lui Figlio: decisero gl'Avvocati Neroni, e Scurtz in qualità d'Arbitri compromissarij per la comprehensione in favore del Marchese Primogenito ne 9. Feb. 1713.

E non essendo stato compreso nel compromesso il Marchese Alessandro allora minore, fatto dopo maggiore, come non afflitto dal Lodo chiese nuova audienza, e avanti tre nuovi Giudici delegati discussa nuovamente la Causa restò con questo terzo Fratello il Marchese Francesco succumbente, essendo state le Grafce dichiarate aspettare ai secondo geniti, come dal documento *Somm. del Marchese Ubaldo num. 22.*, e dalla *Decisione nella Fiorentina Frugum 28. Agosto 1717. coram bon. me. Audit. Luci*, dove in principio anch'egli premette la verità di questo rilevante fatto, di cui non averebbe potuto con tanto franchezza parlare trattando di un Pazzo = *Verum cum sub compromisso*

*missio non fuisset D. Alexander alter ex fratribus tunc minor comprehensus, factus deinde major disputationem pro suo jure redintegravit cujus decisione nobis a S. R. C. delegata voto concordati ad favorem secundo genitorum pronunciamus.*

Or il solo ammetterlo in Giudizio non fù un riconoscerlo per persona di mente sana, ed intera, non mentecatto, e demente, quale in sì miserabile stato non poteva ne come attore comparire ne contro di esso come reo pronunciarsi sentenza? *Leg. Fulcinius 7. §. adeo ff. quibus ex causis in poss. eat.*; Sichè il Marchese Francesco con una eccezione fatale poteva difendere il suo Lodo e repellere quest' insensato dal Giudizio, o almeno non avrebbero mai egli, ne i suoi difensori voluto fare una Lite elusoria con un incapace, o almeno gl' avrebbero fatto destinare un Curatore, come puntualmente argomenta la *Rota nella Tudertina donationi 10. Martii 1692. §. Omissis in fin. cor. Caccia ora impressa tra le nuperrime tom 3. dec. 200. num. 3., §. 4. la Rota nostra inter selectas de fideicommiss. decis. 13. num. 30. Rot. Rom. cor. Ansaldo dec 127. n. 17. §. seq.*

A questa prima agnizion giudiziale aggiungesi l'altra seguita in occasione di sostenere le ragioni del Signore Marchese Francesco Antonio di lui figlio per la coequale successione colli Zii nel fidecommisso particolare del Non-

no; in cui con simil destino dopo la prima vittoria essendo poi stato vinto il figlio, e dovendo il Padre restituire l'insigne somma di Scudi seimila cento sessantotto sc. 4. 6. 8. di frutti percetti, pagò il Padre suddetto al Marchese Ubaldo, e senza distinzione al Marchese Alessandro dodici quadrimestri in cui era composto il debito, e dovendo soddisfare il reliquato fu sollecito, che ne fosse celebrato pubblico solenne Instrumento rogato in di 24 Decemb. 1746. per mezzo del Dott. Jacopo Vinci professore, che può essere a chiunque in dottrina, esperienza, e probità lume ed esempio, nel quale Instrumento il Marchese Alessandro tutte fece le seguenti operazioni.

Confessò i quadrimestri ricevuti.

Renunziò all' Eccezione del non numerato denaro.

Giurò la verità delle cose esposte.

E passò ad una totale liberazione nell'atto di conseguire il dovuto reliquato *somm. del Marchese Ubaldo num. 20.*

E pur quanto si fece fù col danno del Marchese Francesco, che fù sempre l'unico pagatore, e benchè mal contento ancora delle infelicità della lite, ammesse, ed approvò nella persona del figlio tutti questi atti, che con una persona priva di cognizione non erano possibili ne praticabili, onde senza provare nel Marchese Alessandro

una

una mutazione d' intelletto che non è stata mai pretesa, non potea allegarsi una incapacità da chi coi proprj fatti l' aveva giudicato capace *L. Nefennius ff. de negot. gest. L. Si quis Testis Cod. de testib.* ed in termini *Boer. Decis. 23. num. 82. Vers. Sic. quia ipsemet Joann. de Esclanar. La rot nostr. antica in Causa Aluisti, e Antinori 25. Aprile 1567. §. Item per Instrumentum lib. mot. 47. a 671.* e bene osserva il già Sigore *Audit. Neri senior. apud Palm. Decis. 460. sub. num. 18. §. Et quod magis est = non = permittit mentis alienationem allegare* ottimamente la *Rot.* nella detta *Tudertina Donationis tra le nuperrime decif. 200. n. 14. Tom. 3. = ex quo sequitur ipsas non posse redarguere de dementia quem legitimum contrahentem approbavit = & cor Ansald. Decis. 127. num. 41.* e la Decisione nella *Tudertina* fu poi col recesso dalla lite approvata, come apparisce dalla successiva *Decisione 6. Feb. 1694. fra le nuperrime tom. 4. Dec. 193.* dove al num. 2. fu tanto valutata l'agnizione fatta dalle sorelle del fratello in vomo di sana mente, che le crede obbligate a rifar tutte le spese della lite = *quia cum ex antiquis, & novis probationibus constiterit Philippum Attilium fuisse sane mentis, & tamquam talem agniti-um quoque fuisse ab ipsismet sororibus cum eo contrahentibus nullo deputato Curatore non solum remanet esclusa quaecumque iusta Causa litigandi* = E di nuovo nella terza

*Decis- 226. del detto Tom. 4. in princip. = quæ cum jam haberent præcognitum Attilium fratrem esse in statu sanæ mentis, & perfecti intellectus cum eo contrahentes non adhibita Curatoris opera perperam impugnarunt donationem ab ipso factam tamquam a demente, & in re-cent. Decis. 624. sub num. 9. §. potissimum part. 19. approbata ab ipsomet Claudio prætenso herede fidei commissario = adden. ad Rot. Floren. de fideicomm. decif. 13. num. 30. = & fuit quasi in possessione contrahentis celebrandi approbata ab eo qui dementia allegat =*

Nella Terza approvazione del Marchese Francesco concorse di più il comodo, e vantaggio dalla medesima riportato, per il che si rendeva più illecito l'impugnare quel titolo da cui una volta si è risentito profitto secondo il noto testo nella *L. Si servus plurium §. 1. ff. de Legat.* con gli altri raccolti nella *Florentina Primogenitura de Dragomannis super restitutione in integrum, & validitate nominationis 9. Settemb. 1730. §. Locus enim non videbatur sol. 6. cor. D. Audit. Urbani* E questo fu come sopra si è accennato nel §. secondo; perchè avendo la Signora Marchesa Costanza della Stufa Feroni nel suo ultimo Testamento de' 5. Feb. 1733. rogato Not. Michel' Angiolo Seravalli istituito nella sola legittima il Sig. Marchese Francesco, e lasciati Eredi gli altri tre figlj, dovendosi la legittima regolare a misura dell'

asse ereditario ; non potè non godere delle donazioni fatte dal Marchese Alessandro figlio alla Madre , di cui era composto l'asse suddetto , e delle quali mal si puole persuadere a chichessia l'ignoranza ogni volta che furono in sequela di decreto ad istanza del Signore Marchese Francesco emanato ne' 25. Febb. 1734. esibiti i libri materni con successiva Scrittura del dì 11. Marzo 1734 , e 1735. , e quanto all' Anello primo dono del Marchese Alessandro , e prima liberalità condannata , il testamento medesimo ne dava la notizia nel legato fatto allora a Monsignore Riverendissimo ora Eminentissimo Signore Cardinale Feroni uno dei Figli = *che disse essergli stato donato dall' Illustrissimo Sig. Marchese Alessandro altro suo figlio .*

E l' assurdità , ed irragionevolezza di voler nulle le donazioni , ed insieme conseguir la legittima , che sarebbe un ottenere l' istessa cosa , prima come parte d' una , e nel tempo stesso come parte d' un' altra diversa Eredità , mostra che il Marchese Francesco non potè voler il conseguente , senza ammettere l' antecedente della sussistenza delle donazioni , come bene osserva *Rot. in nuperrim. Decis. 379. n. 15. & seqq. tom. 4. = quia cum ipse Comes bona Matris possideat ex posteriori illius Judicio redarguendo propterea ipsam Aureliam de mentis imbecillitate , non solum donationem ex post ad sui su-*

*vorem factam infringeret , verum etiam directe confessionem ab eo emissam impugnaret = Decis. Janu. post. Mass. ad Chartar. T. 2. decis. 33. num. 5. & num 26. dove di chi altravolta aveva approvata la sanità di mente del Donatore & num. final. dove conclude esser molto repugnante all' equità , alla giustizia il volere l' istessa persona or saggia , or stolta a suo comodo , e favore Gamm. decis. Lusitan. 348. in princip.*

Che se il Marchese Francesco avesse creduta quella imbecillità sì estrema del fratello , e l' avesse creduto di minor cognizione di un ragazzo di dodici anni , essendo egli intestabile , avrebbe potuto sperare di conseguire nella di lui Eredità il terzo di quelle donazioni , che come legittimario della madre conseguiva solo per un quarto del terzo . Ma allora il Marchese Alessandro era vivo , e l' esperimento averebbe presto finita la questione = *Lupus erat in Fabula = Polidor vergel. adag 42.*

In grazia però del giudizio seguito , e delle dispute trattate abbandonati per ora questi fatti vengo all' esame della demenza .

### §. V.

*Della Demenza , e che tra i Dementi non possono considerarsi le persone di corto ingegno , i Rozzi e Grossolani ; E se questa specie d' imbecillità possa dividersi in gradi ulteriori , o pure questi sia-*

no imaginarij, e chimerici.



A Dementia, che togliendo la facoltà raziocinati. va all' Uomo reca quasi una morte anticipata al Vivente *L. bonorum 24. §. an autem = & si mortuus fuisset &c. vel furere cepit = ff. rem ratam haberi*, siccome succede per diverse cagioni, così diverse sono le specie di questi infelici latamente numerate dal *Zaccb. quest. medic. legal. lib. 2. tit. 1. quest. prima n. 14. & quest. 2. num. 3. in fin Samuel Strik. tom. 2. disput. 8. de dementia cap. 1. §. 3. Besold. in Thesaur. Jur. in verb. dementia Rot. nostr. apud Palm. Dec. 460. num. 2 & 7. in fin. Rot. Rom. cor. Ansaldo. Dec. 44. n. 3. 4. 5.*

Le leggi senza considerare tanti casi particolari disposero principalmente dei furiosi, dei Prodighi perchè nella loro prodigalità hanno anch' essi una specie di furor tot. tit. ff. & cod. de curat. furiosi extra minores dandis §. sed furiosi Inst. tit. de Curat.

Rettavi per altro l' altra classe di quelli, che senza furore, senza ferocità, e senza smania sono affatto stupidi, ed in una profonda oscurità d' intelletto, e privi affatto di cognizione, come se tra le tenebre abitassero *Surd. conf. 89. n. 15 lib. 1. Castill. contro. lib. 4. Cap. 28. num. 11. 12. Voet. in Pandect. lib. 27. tit. 10. de Curatoribus furioso, & aliis num. 3. Samuel Strik. tom. 2. disput. 8. de dementia cap. 1. §. & seq. Rot. post. Zaccb.*

*quest. medic. legal. decis. 2. n. 1. 2.*

In questa categoria non meritano di essere ascritti, ne possono ascriverli quelli, che sono solamente d'ingegno corto, grossolano, rozzo, qual sorte di persone non così rara, ed insolita, anzi frequentissima nel nostro vocabolario della Crusca con tanti diversi caratteri, e appellativi è chiamata, come alla parola nel Dizionario latino Hebes, nell'altro volgare alle parole Inesperto, Grossolano, materiale, rozzo, semplice, e tante frasi si enunciano ne modi di dire Toscani stampati in Venezia nel 1740 *cap. 119. fol. 216.*

E con quella saviezza, che conviene riassumendo l'istesso vocabolario nostro disse la medesima *Rota Florentina nella Florentina mentecapti 31. Oclobris 1617. Lib. Motivo. 97. car. 377. In Causa Cicciporci §. secundo loco, & §. Sic etiam* dove nota, che menecatto nel nostro idioma può prenderli latamente, nel qual caso possono intendersi anche i Rozzi, e le persone d'ingegno ottuso, e prendendolo strettamente per quelli che sono senza cognizione affatto, stabilendo essere diversissime le loro specie così al detto §. *Sic etiam differunt enim hac duo esse privatum mente, vel mente infirma.*

I Grossolani pertanto quantunque non dotati d'ingegno acuto, e penetrante, quantunque non attenti ai traffichi, alla Zienda, e

agl'affari, hanno però un bastevole lume per distinguere le loro operazioni, e nella loro cortezza, e rozzezza non mancano di conoscere, e determinarsi con un libero volere; e di questi io parlo, sostenendo non solo non esser soggetti alla censura, e regole de Dementi ma aver tutta l'autorità di disporre delle loro sostanze non meno, che gl'altri uomini più intelligenti, e perspicaci, o si riguardino i principj, e la più retta filosofia circa l'umana cognizione, o i placiti dei Giurisprudenti.

Parlando de' Primi.

L'Anima dono immortale dell'Eterno suo Fattore è vera incorruttibile forma dell' Uomo, come condannati gl'errori contrarij per Eretici è definito nel Concilio Viennense referito *nella Clementina Fidei de summa Trinitate, & Fide Catholica §. Porro = quisquis de his asserere, defendere, seu tenere pertinaciter praesumpserit, quod Anima irrationalis, seu intellectiva non sit forma corporis humani per se, & essentialiter, tanquam haereticus sit censendus* = Ella resta come in Carcere, e in vincolo nella nostra carne, ne nostri nervi, ed ossi, come eruditamente scrisse *Benedetto Averani nella Antolog. dissert. 27. n. 2.*

Iddio, che all' Uomo innocente perfettamente la congiunse, a da lui colpevole colla pena di morte volle restasse divisa, Egli solo sà il mezzo, il legame con

cui una sostanza incorporea a spirituale si unisca, e si sciolga, e l'immortale col mortale si accompagni, essendo favolosi quei mezzi eterici, che servono a tale unione, di cui *Benedetto Averani in Virgil. Dissert. 26. n. 7.*

Restando questo nodo incognito finora alla nostra mortale Filosofia non meno di quel che sia il confino dell' indivisibile punto della Luce all'ombra, e dell'ombra alla Luce *S. Agostino de Civitate Dei lib. 21. cap. 10. = modus quo corporibus adhaerent Spiritus, & animalia fiunt, omnino mirus est, nec comprehendendi ab homine potest = Edit. Venet. tom. 7. fol. 631.*

Vero è però, che legata ai nostri membri, e sentimenti è in necessità di valersi dei medesimi, come suoi Ministri; secondo la loro maggior perfezione ne nasce, che uno sia più potente, ed efficace nell' attualità dell'intendere che un' altro, come appunto nella facoltà visiva un'occhio meglio organizzato più d' un' altro vede chiaro l'oggetto, e meglio distingue, e conosce, col quale esempio spiegò l'Angelico Dottore *S. Tommaso* la questione se uno possa conoscere una stessa cosa meglio, e più perfettamente d' un' altro *in summa part. 1. quest. 85. art. 7.*

Ed il nostro *Cuiac. in lib. 23. quest. Papinien. ad Leg. justo errore 44. ff. de usucapion. §. Eum qui edit. Neapolitan. tom. 4. f. 638.* dove con *S. Agostino* ben distinse l'ani-

l'animo, ò operazione dell'anima medesima secondo la loro maggiore, o minor perfezione, e la ragione di più, ò meno distinguere.

Ed in effetto quel commercio dell'anima col corpo, ch'è l'oggetto ai Metafisici di tante questioni, secondo il sistema più probabile spiegasi per mezzo di quel Fantasma che si forma nel cerebro stante la specie al medesimo ascisa per i nostri sensi, nel qual Fantasma, come in un' obbietto viene l'anima a determinarsi, e questa ascensione di specie, questa mozione, che si fa nel cerebro sudetto dependendo dalla quantità delli spiriti più vigorosi, più attivi, più efficaci, o più torpidi, lenti, e manchevoli, così ne avviene che l'Anima, quantunque sempre l'istessa in tutti, non ostante pare, che abbia una certa imperfezione ne' fanciulli, prenda vigore ne' giovani, invecchia ne' vecchi, languisca negl' Infermi, e nelli stolti resti senza azione, e quasi assonnata, e dormiente, quando è tutto cagionato dai nostri nervi, e dalla felicità degl' organi, e delli spiriti predetti, e tutto è difetto del corpo nostro secondo spiega S. Agostino *de quantitate animæ lib. unic. impress. Venet. tom. primo cap. 22. fol. 419. versic. at quosdam phreneticos*, e riassume il meritissimo Padre Corsini *tom. 4. Physic. partic. tract. 2. disput. 4. cap. 3. §. 11. P. Fortunatus a Brixia de Metaphys. par. 2. disert. 1. sect. 1. in fin. §.*

*Opponitur tertio fol. mibi 128.;* e senza fermare i principj molto confusamente ragiona *Zacch. q. medic. Legal. lib. 2. tit. primo quest. 4. = quæ nam animi facultates, ac qua ratione in quibusdam dementiis ledantur = ex n. 26. & seqq.*

I Grossolani benchè non siano dotati di acuta cognizione, che consiste in distinguere, e scoprire più cose in uno stesso oggetto, ne d'intelletto profondo, che più si avvanza nelle notizie, come spiega *Christian. Volf. de anima par. 1. section. 3. cap. 3. de tribus intellectus operationibus in specie §. 132. & seqq.* tutto però nasce dall'istesso sorgente sopra divisato, che alla sostanza spirituale dell'anime, e alle cattoliche verità è conforme.

E siccome i più corti, e più rozzi, benchè senza tanta attività, franchezza, e felicità sono però provveduti nella loro mediocrità di bastanti spiriti atti, e capaci di tutte le suddette operazioni, che alla vera cognizione conducono, così giustamente non possono dagl' atti a gl' altri uomini comuni allontanarsi, e rimuoversi *Cicer. Tusculanar. disput. lib. 3. §. 5. = posse tamen tueri mediocritatem officiorum, & vitæ communem cultum, atque usitatum =* qual passo bene spiega *Zuichem. ad tit. Instit. quibus non est permittum facere Testamentum §. Quia mente carent = sed malim cum intelligere de simplici =*

Passando ai sentimenti de' nostri Dottori .

Le Leggi nostre, e l'Jus Civile per preservare all' Uomo il libero dominio delle sue sostanze, siccome non ricercarono in esso per poter disporre perfezione di prudenza, perspicacia d' ingegno, e furono solamente contente, che non si riduca alla prodigalità, alla demenza *tot. ff. § Cod. qui testamenta facere possint Instit. tit. quibus non est permillum facere testamentum*, e ben considerò *Card. de Luc. de testament. disc. 38. sub num. 2. §. primus igitur casus est = quoniam ad extrajudicialem rei sue dispositionem non requiritur perfecta prudentia, sed sufficit ut non adsit positiva dementia = Rot. post de Luc. de testamen. lib. dec. 13. num. 34. = Licet perfecta prudentia, & judicio in excellenti gradu minime polleant, dummodo absit ab eo positivum dementia impedimentum =*.

Così i Legali per negarli questa libertà a seconda delle Leggi medesime, vollero una totale alienazione di mente, un' assoluto esilio della ragione; anzi si estesero per dichiararli incapaci a non batterli una qualche leggiera, e particolare lesione d' immaginativa, un qualche principio di frenesi, e tanto coll' autorità di più valenti Medici Galeno, & altri fermarono *Menoch. nella Florentina donationis de Ricafolis conf. 683. n. 15. Odd. che scrisse nella medesima causa conf. 93. nu. 15. , § 16.*

*seguitati dalla Rot. in Recent. dec. 232. num. 22. , § 23. part. 7. cor. Merlin. dec. 772. num. 6. , § 7. 5 Balducc. ad Ramon. conf. 42. n. 10. tom. 1. Latamente Zaccb. quest. medic. Legal. lib. 2. tit. 1. quest. 4. ex num. primo*, dove latamente dimostra che una qualche alterazione d' immaginativa non porti demenza *Card. de Luc. de Testament. disc. 40. nu. 8.* con altri raccolti dalla *Ruot. nostr. press. Palm. dec. 460. num. 8.* e nella *Florentina donationis 18. lulii 1704. lib. motiv. 137. car. 396. In Causa Dolfi, Bicchierai, e Batacchi §. ubi enim*.

Con maggiorità di ragione adunque i Grossolani, rozzi, che altro vizio non hanno, che di immaginare più debolmente, senza lesione per altro della loro mediocre immaginativa, non potevano privarsi di un tale arbitrio, come capaci di distinzione, e cognizione degl'atti da loro fatti benché non siano d'animo fervido, e vigoroso, onde per comune consentimento sono abili e degl'atti irretrattabili, e dei retrattabili, cioè delle donazioni, e delle ultime volontà.

Così tra i Repetenti più Illustri *Duaren. in Lib. 28. ff. tit. primo qui testamenta facere possint. §. diximus adolescentem versic. Sed hic homo simplex tit. Jason. in L. furiosum in 3. notat. Cod. de judic. Ripa in L. ex facto §. ex quo distinguere ff. de vulgar. § pupillar. Brunemann. ad L. Furiosum 6. num. 6. Cod. qui testamenta facere possint. Rit.*

*Rittersbus ad Tit. Intit. quibus non est permillum facere testamentum ad §. praterca versic. Tertio prohibetur.*

Così i Consulenti *Menoch.* nella più volte citata causa *Ricasoli consil. 683. n. 15. Tom. 7. Prif. conf. 88. n. 37. O num. 43. Tom. 3. Decian. vol 3. respons. 127. n. 30. 31. O 32. Venturin. consil. 14. num. 28. Reynof. observat. 32. n. 8. Ramon. Conf. 42. n. 29. Tom. primo, O ibi Balducc. num. 10. Caren. resolut. 172. n. 2. Mansf. consult. 29. num. 24. Matimedic. examinat. 9. num. 9.*

Così tra i Trattatisti *Calvin. de equitat. lib. 2. Cap. 184. num. 13. Intrigliol. de substitution. controu. quest. 20. num. 3. O seqq. Rubeus de Testament. Cap. 19. n. 646. O seqq. Crass. de success. lib. prima tit. 7. n. 43. Thomas Aelius de infirmitat. par. prima Cap. 14. versicul. disposita Samuel Strik Tom. 2. de dementia disp. 8. Cap. 1. §. 13. O Cap. 3. §. 9. Zacch. quest. medic. Legal. lib. 2. tit. primo quest. 7. ex num. 16. O seqq. Gaspar. Munz. de Testament. tit. 2. de Testament. valid. vel in valid. ex parte Testatoris n. 74. Mart. de success. Legal par. 4. quest. prima artic. 2. num. 27. Card. de Luc. in summa de Testament. §. 2. num. 18. O 20. O in eodem tract. dist. 38. sub num. 2. §. primus igitur casus est; O num. 7. in fin. O dist. 40. num. 7. Torr. de Majorat. Tom. primo Cap. 28. §. 1. num. 3. 4.*

Così i Tribunali, e fra questi tale fu il costante sentimento della Rota nostra Fiorentina la più antica, e moderna, come si vede presso *Magon. decis. Florentin. 97. num. 17.* e dai motivi nella *Florentina in Causa Altuiti, e Antinori dei 25. Aprile 1579. §. Sed difficultas versic. Nam licet Petrus lib. Motiv. 47. car. 671. e nella Fiorentina Fideicommissi 29. Novembr. 1601. In causa Pucci, e Pucci riportata Lib. motiv. 84. car. 129. e che è impressa inter select. de Fideicommissi. decis. 13. num. 68. O ibi bo. me. Auditor. de Comitibus in addit. ex num. 3. ad 7. nella Fiorentina Mentecapiti 31. Octobris 1617. lib. Motiv. 97. car. 377. In Causa Cicciporci §. Moti fuimus, O §. Tertio Testes, e nella Castilionen. asserta dementia Testatoris 16. Martij 1656. In Causa Onesti Lib. Motiv. 126. car. 616. §. Si quidem, O in Fiorentina donationis 18. Julij 1604. In Causa Dolfi, Batacchi, e Bicchierai lib. mot. 137. car. 396. §. Ubi enim O §. Ex quibus §. Ac sic respondetur, e nella Fiorentina, seu Arretina successionis de Accoltiis 12. Septembris 1704. che è l' impressa appresso Palm. 460. num. 10. e nella Fiorentina approbationis Testamenti 11. Septembris 1738. In Causa Maestrini §. il Medico, e §. ne più degl' altri fol. 21. O 22. cor. Illustrissimo Domino Audit. Finetti.*

I Tribunali Esteri *Decis. Januen. post Mass. ad Chartar. decis. 33.*

*cif. 33. n. 11. & seqq., Senatus Lufitanus apud Gamm. dec. 348.*

*La Rot. Roman. diverf. Decif. 577. num. 1. 5. 10. par. 1. decif. 107. num. 28. verfic. quod dicitur par. 2. & in rec. decif. 529. num. 4. 5. par. 4. & dec. 232. num. 23. 24. & decif. 298. num. 5. 6. 7. decif. 233. num. 23. 24. par. 7. & decif. 276. num. 4. & 8. par. 8. & Decif. 265. num. 9. & 13. par. 9. Cor. Merlin. Decif. 772. num. 6. 7. & cor. Buratt. Decif. 256. n. 11. & seqq. in nuperrim. tom. 4. decif. 379. num. 15. & in Tudentina Donationis 10. Martij 1692. inter. diflas nuperrimas 1. 3. Decif. 200. per. tot. Signanter n. 19. 20. cor. Molin. decif. 274. num. 6. & nella Nullius feu Sublacen. Donationis priam cor. Crifpo decif. 359. num. 23., e poi cor. Falconer. tit. 42. de Tutor. decif. 5. num. 9. & seqq. & decif. 6. n. 30. & post Albizz. de Inconfan. in Judic. decif. 52. num. 30. 35. infert. apud. de Luc. de Testament. post. difc. 38. & triplicat post eundem de Luc. lib. 9. de testament. decif. 13. n. 35. & in confirmatoria apud Anfald. decif. 44. num. 11. 12.*

Ne per diminuire di forza una tal ricevutiffima concludione giova il dire, che ella non poffa abbracciarfi così affolutamente, ma che faccia di bisogno di distinguere i gradi di questa rozzezza, e se ella pervenga all' estremo, onde il Groffolano divenga, e fia di minor giudizio di un ra-

gazzo non peranche di dodici anni, quale non puol difporre, così non lo poffa chi è tanto rozzo, e corto di ingegno che fia a lui comparabile fecondo la *decif. 92. di Thefauro.*

Perchè amando il vero, e fuggendo gli equivoci, lasciata la Schiera de' Dementi furiofi, e parlando de' mentecatti fecondo la diftinzione fopra premeffa §. *Restavi per altro* tre diverfe specie di quefti poffono affegnarsi.

Alcuni talmente ciechi nell' intelletto, e privi di cognizione che altrimenti da Furiofi non fi distinguano che per la quiete, e taciturnità in cui ftanno.

Altri di un pensare sì difordinato, di una ragione talmente fcema, e diminuita, che la fola loquela gli diftingue dagl' Infanti fimili ad alcuni vecchi decrepiti, e di cui fuol dirfi *bis pueri senes vel repuerascere* = *Plaut. in Mercat. act. 2. Scen. 2.*

La terza specie è di quelli, che non poffono dirfi provveduti di una mente lucida, e chiara, ma non fono però fenza baitevole intendimento, che vengono appunto a formare uno ftato di mezzo tra i Prudenti, e i Dementi, come ben diftingue *Samuel Strick diffp. 8. de dementia. Cap. 1. ex §. 8. ad 14. & Cap. 3. de dementia effect. §. 9.*, e l' ifteffo confermano *Zacch. quest. medic. Legal. lib. 2. tit. primo quest. 7. ex num. 11. ad 30.* con gl' altri diffufamente fopra citati: E queffe diverfe specie

specie con esattezza distingue, e numera *Card. de Luc. nella sua Institut. volgar. Lib. 11. sub n. 3.* §. la prima, & *seqq. fol. 143.*

Della terza specie noi parliamo, in cui il sognar gradi ulteriori, il formare suddivisioni è un precipitare alla demenza. E questo è tanto vero, che i nostri separando appunto i deboli di mente, dai pazzi avvertirono che il Giudice fosse accorto, e sollecito in ben distinguere ciò che è mera leggerezza, e nasce da semplicità d'animo, da ciò, che è vera pazzia, essendo questi stati in un confuso sì angusto, e tale, che tosto da uno si cade, e precipita, e si confina nell' altro *Ramon. Conf. 42. n. 17. lib. primo = qui ita sunt in confinio ut facile testis aberrare possit, & errore ejus posset decipi Judex =* ed è avvertimento ancora del Signor Auditore Neri il Vecchio appresso *Palm. Decis. 460. sub num. 16. §. probata = Sunt enim in confinio dementia & quaedam ejus imago, & similitudo, quæ ex intellectus imbecillitate, vel animi levitate resultet Adden. ad Rot. Florent. de Fidecommis. decis. Florent. 13. num. 20. grossolani, & crassioris ingenij sunt taliter in confinio dementia, & fatuitatis, ut facile testes aberrare possint = Rota post de Luc. de testam. lib. 9. decis. 13. = cum Dementes, & fatui vulgò grossolani, & obtusi ita sint in confinio =*

Del rimanente l' Antesignano

tanto magnificato *Tesauo* della prima, e seconda specie ragiona mentre il suo discorso comincia dalla fatuità = *Quod si talis sit fatuus =* che cade assolutamente nel primo grado della demenza indubitata, assoluta *L. 2. ff. de postul. L. vel fatuo 21. ff. de reb. authorit. Judic. possident. Joann. Har. prect. Instit. Tit. de Curat. num. 2.*

E la similitudine del Demente all' impubere, ed al ragazzo, che non ha dodici anni fatta dall' istesso *Tesauo* non può se non riferirsi alla seconda specie, e con saggio avvedimento ancora, perchè i fanciulli di tale età son proibiti, e dalle Leggi impediti come non giunti ad una perfezione d' intelletto, non già che siano nel numero degli stolti, e dementi, come anche meglio si dirà in trattando de' Testimonj, dove all' incontro dell' adulto, e maggiore di venticinque anni, tutta la questione è nella sua intelligenza, e cognizione che lo rende abile, o l' inabilita, non vi essendo più divieto di Legge, ne imperfezione d' età *Zaccb. quest. medic. Legal. lib. 2. tit. primo quest. 5. num. primo,* parlando dell' Impuberi, e che i maggiori di grossolano ingegno formino uno stato diverso dagl' istessi minori, che abbiano il Curatore *la Rot. nostr. nella Florentina Donationis 18. Julij 1704. Lib. Mot. 137. car. 396. In Causa Dolfi, Bicchierai, e Batacchi §. Ac sic*

*sic versic. secus vero in aliis Treutler. vol. 2. disp. 10. Thef. 3. = Quod sane non ita intelligendum, ac si impuberes omni omnino intellectu ac iudicio destituantur.*

### §. VI.

*La Demenza come accidentale all' essere dell' Uomo deve provarsi concludentemente, e come, Delle prove fatte in questa Causa, ed in primo luogo dei deposti dei Testimonj indotti dall' istesso Marchese Francesco, e poi degli altri.*

**S**tabilito così, che una tal qual rozzezza e cortezza d'ingegno non renda l' Uomo incapace di legittimamente disporre, questa era la peggiore, e più strana ipotesi, e la idea più svantaggiosa, che potesse formarsi del Marchese Alessandro, nulla però a lui convenevole, come provveduto di una bastante cognizione, e saviezza, se le prove attender si devano. E se queste sono sempre le regolatrici di un Giudice *L. illicitas §. Veritas ff. de offic. Præsid. Canon. Deus Omnipotens 2. quæst. 1. §. in Canon. Judicet 3. quæst. 7.* ed in effetto internandoci nelle prove.

Si presentava in primo luogo la presunzione efficacissima della natura, e della Legge, che pone per regola la sanità della mente, talmente che chi affermava la

capacità, non aveva necessità di far prova alcuna, e tutto il peso di concludere una prova contraria, e perfetta era a carico di chi la negava *cap. cum dilectus de success. ab intest. nisi legitime probaverit :: L. ne Codicillos 5. Cod. de Codicillis :: probari convenit ::*

E benchè tal presunzione venga per lo più sempre cimentata in conflitto di altre prove, ne si assume lite in cui di fatto non sianvi contro di lei opposizioni, come bene osserva *Card. de Luc. in Summ. de Testament. n. 20.*

Non lascia però in concorrenza di circostanze, e nel dubbio di essere il lume Trionfatore; essendo naturale all' Uomo il conoscere, l' intendere, il ragionare accidentale, il perdere questo suo pregio, come omesse l' altre autorità in termini di donazione dissero tutti gl' appresso, e fia questi scrivendo ambedue in una *Florentina Donationis de Ricafolis Menoch. Consil. 683. n. 1. §. 2. tom. 7. Odd. consil. 93. n. 11. Paris. Consil. 88. n. 18. & segg. tom. 3. Reynos observat. 32. n. 11. §. segg. §. ibi latius in addit. Ramon. Consil. 42. n. 11. tom. 1. §. ibi Balducc. n. 1. §. segg. Decis. Januensp. oit. Mass. ad Chartar tom. 2. decis. 33. n. 4. Rot. nostr. in Causa Aluitti, e Antinori lib. motu 47. car. 671. 25. Apr. 1579 §. Sed difficultas in Florentina Donationis 4. Maii 1654. lib. mot. 122. car. 180. in Causa Talducci e della Casa, e Cordini, e Guidi §. Moti fuimus, §. in Florent. Donatio-*

nationis 18. Julii 1704. Lib. mot. 137. car. 136. in causa Dolfi, Biechierai, e Batacchi §. Et quo ad primum versic. adhuc indubitati Juris est, & inter select. de Fideicommiss. Decis. 13. n. 20. & seqq. Rot. Roman. in recent. decis. 624. num. 1. par. 19. tom. 2. cor. Falconer. tit. 42. decis. 5. n. 6. & decis. 6. n. 3. in nuperrim. tom. 4. Decis. 379. n. 16. & in dicta Tudertina Donationis in nuperrim. decis. 200 n. 13. 18. Tom. 3.

Ed in oltre nel dibbattimento delle prove nella contradizione dei Testimonj sempre prevalgono quelli che sono da detta presunzione convalidati, ed assistiti secondo la comune sentenza Castill. Controvers. lib. 4. cap. 28. sub n. 23. §. & magis creditur Samuel Stril. de dementia dispert. 8. cap. 2. §. 17. Rot. Roman. cor. Falconer. tit. 42. decis. 5. n. 8. & decis. 6. n. 8. Rot. nostr. in Castilionen. asserta dementia Testatoris 16. Martii 1656. lib. mot. 126. car. 616. In Causa Onelli §. eoq. minor ratio haberi debet, & in Florentina Donationis 18. Julii 1704 lib. motiv. 137. car. 396. in Causa Dolfi, Batacchi, e Biechierai §. haec omnia, & apud Palm. decis. 460. num. 17. & inter recollect. de Fideicommiss. Decis. 13. num. 45. con gl' altri ivi raccolti dall' addit. n. 24. & 25., e nella Biturgien. Testamenti 29. Martii 1729. §. Testes autem versic. Et in consilio cor. Cancellar. Fabrini, e nella Florentina approbationis Testamenti 11. Settemb. 1738. in Cau-

sa Maestrini §. ma per non lasciare cor. Illustrissimo Dom. Audit. Finetti.

Talmente che a forma di questi Teoremi potea dirsi, che il Marchese Ubaldo avesse fondata la sua intenzione, e conclusa la sua difesa. Agl' Impugnatori all' incontro incumbenza stabilire la loro prova, e comeche la mancanza della cognizione è una privazione, è un difetto invisibile non soggetto ad un materiale riscontro, così bisognava tutto l' argomentassero dai segni, dagl' atti, da' moti, ed operazioni del supposto Demente Odd. in detta Causa Florentina conf. 93. n. 12 Menoch. nella medesima consil. 683. num. 8. tom. 7. & de praesumpt. lib. 6. praesumpt. 45. n. 22. Paris. conf. 88. n. 54 & 55. tom. 3. Mascard. de probation. conclus. 824. n. 1., & 2., Reynos Observ. 32. n. 4. Valaf. consil. 145. n. 17. & seqq. Pynheir. de Testamen. disp. 1. sect. 2. §. 2. n. 12. Gaspar. Manz. de Testamen. valido, vel invalido ex parte Testatoris tit. 2. n. 72. §. probatio furoris directa Mansf. consult. 29. num. 16. & 20. Ramon. consil. 42. num. 12. tom. 1. Baldus. ad eum d. conf. 42. n. 3. 4. & 8. tom. 1. Rot. in recent. decis. 265. n. 8. par. 9. & cor. Merlin. decis. 772. n. 5.

Con questo di più, che questi atti non devono essere momentanei, ma continuati, non fatti casualmente, ma in quella guisa, e forma, a cui prorompono gl' altri dementi, altrimenti ogni atto di

leggerezza, di puerilità, d' inconcludente, e mal regolato discorso potrebbe sottoporre ogni Uomo, anche saggio, alla censura di Demente, richiedendosi pratica, tempo, reiterazione di atti per ben giudicare dell' essere di una mente, così il valentissimo *Dua-reno ad tit. ff. qui testamenta facere possint. fol. 316. §. Diximus = fallaces tamen sunt iudices, ergo maxime versatur prudentia in huius rei cognitione = si omnes actus singulorum hominum considerarentur, nullus esset sapiens, qui aliquando non reperiretur fatua, & puerilia loqui, aut facere = come scrisse Decian. respons. 127. num. 32. vol. 3. Menoch. che scrisse in detta causa Fiorentina di donazione Ricasoli e Ricasoli consil. 183. num. 5. = Quarto admissio citra veri praedictum quod dictus Dominus Johannes Baptista donator aliquando fecerit, aliquot actus stultitiae, & dementiae, attamen non inde sequitur, ut dicatur constare eum fuisse stultum, atque dementem. Sequitur lib. 6. praesumpt. 45. numer. 62. Reynos observat. 32. n. 5. non satis esse si hoc faciat semel, vel bis, sed oportere quod sapissime imo ut plurimum, & communiter tales actus faciat. Ramon. cons. 92. num. 23. :: quod si omnes actus singulorum hominum considerarentur, nullus esset, qui non reperiretur fatua, & puerilia loquutus, aut fatue & pueriliter aliquid egisse :: id quod diligenter perpenderunt Doctores, quando ex una actione dixe-*

runt non resultare probationem dementiae vel insaniae, sed ex sapissimis, ut ita dicamus, actibus in quos, ut plurimum, & communiter is de cuius dementia dicitur, incidat, nec sufficit quod semel vel bis contingat :: Rot. in Recent. dec. 233. num. 27. par. 7. :: Nam hac accidentia non possunt percipi ex momento temporis, sed ex quodam discursu, & multitudine actuum :: Mans. consult. 29. n. 19. :: nam accidentia percipi non possunt ex momento temporis, sed ex quodam discursu, & multitudine actuum :: e che si ricerchi la continuazione per tempo considerabile, e continuato attestano oltre a questi, le di cui parole abbiamo riferito, altri citati dal Conti all'addizione alla Decis Fiorentina 13. de fideicommiss. num. 16. & 17. e dalla Rot. nostr. presb. Palm. dec. 460. sub num. 20. versic. & quidem perpetuum, e più anticamente nella Fiorentina Mentecapti 31. Octobris 1617. lib. motiv. 97. car. 377. §. nec huic intellectui versic. quod animi defectum, e nell'altra Castilionen. assertae dementiae 16. Martii 1656. lib. motiv. 126. car. 616. in causa Onesti §. Haec testimonia, versic. nisi quis diu, & in Fiorentina donationis 18. Julii 1704. lib. motiv. 137. car. 396. §. praesertim versic. non semper viderunt in causa Dolfi, Bicchierai, e Batucchi, e nella Fiorentina approbationis Testamenti 11. Septembris 1738. in causa Maestrini §. Non servendo cor. Illmo D. Auditore Finetti.

On-

Onde è comunemente nei Tribunali ricevuta, che i testimonj, quali depongono genericamente della demenza senza addurre la ragione dedotta dai segni e atti convincentissimi, nulla provano, ne concludono, spettando al Giudice il ponderare, e valutare la rilevanza de' segni, e indicazioni riportate *Castil. controv. lib. 4. cap. 28. num. 28. & segg.*, *Balducci. ad Ramon. conf. 42. num. 34 & segg.*, *Mans. consult. 29. num. 15. 16.*, *Samuel Strik de dementia disert. 8. cap. 2. §. 19. tom. 2. Adden. ad Rot. Florent. de Fidecomm. decis. 13. num. 22.*, e nella *Causa Aluiti*, e *Antinori* 25. *Aprilis 1579. lib. motiv. 47. car. 67. §. ex adverso versic. imo quando udeset conflictus, Rota nostra apud Palm. decis. 460. n. 5.*, & in *Castil. lib. dementia 16. Martii 1656. lib. motiv. 126. car. 616.* In *Causa Onesti §. Hæc Testimonia*, & in *Florentina Donationis* 18. *Julii 1704. lib. motiv. 137. car. 196.* in *Causa Dolfi, Bicchierai*, e *Batacchi §. Quoniam*, & si dicta capitula, e nella *Florentina appellationis Testamenti* 11. *Septembris 1738 §. nell'altra parte versic. così non ho creduto attendibile la di lui testimonianza fol. 22.*, & al §. che se come abbiamo veduto fol. 24. coram Illustrissimo D. Auditore Einetti, & altri sono riportati nella *Biturgien. Testamenti* 29. *Martii 1729. §. Testes versic. adducendo.*

Ed eccomi al punto perche an-

ch'io nel contratto dell'imbecillità del Signor Marchese Alessandro non potei nulla deferire ad una notorietà senza prova indebitamente esagerata della sua melensaggine, quasi questo fosse il Giudizio dei Concittadini, e del Pubblico.

Perchè se mai la fama è fallace, ed una inconsiderata opinione prende il vano suo essere dalle sole voci, e dalle sole parole di chi parla, e non riflette, questo è quello particolarissimo, in cui se è vero come si è dimostrato, che non può deferirsi alla credulità, ai nudi detti de' Testimonj che non adducano ragione, e generalmente depongano, ma esaminar si debbano i segni, e le dimostrazioni; queste assolutamente non considera, ne misura il volgo, e l'universale tratto solamente dal rumore, che si sparge liberalissimo in dispensare caratteri, e titoli anche agl'immeritevoli *Rot. nostr. apud Palm. decis. 460. sub num. 16. §. probata igitur = vulgus in Dementium nominibus imponendis liberalius esse solet unde fama plerumque mendax producit = Rot. post de Luc de testament. lib. 9. decis. 13. nu. 50. = Cum vulgus in nominibus hujusmodi imponendis liberalius esse solet & fama plerumque mendax cedit veritati.*

Ed in ogni caso questo vantato notorio dopo compilato un voluminoso processo, come potea mai combattere con gl'atti, e colle tante

rante numerosissime prove giudiziali, e come mai potevasi decidendo deferirsegli? *Rot. nostr. inter select. de fideicommiss. decis. 13. nu. 57. :: prætensum hoc notorium vel leviter offuscatum perdidit vires suas :: e nella Fiorentina Mentecapiti 31. Octobris 1617. lib. motiv. 97. car. 377. in Causa Cicciporei §. Nec dici potest quæ exculditur ex qualibet dubitatione, & hesitatione ::*

Et in verità se questa fama dipende dai detti degl'Uomini non vi farà chi non creda, che meriti di essere in questo assunto anteposto ai vani e estrajudiciali discorsi un numero considerabile di Testimonj dedotti, ed esaminati formalmente in Giudizio, come fu fatto doviziosamente in questa Causa fino a quindici, che nove per parte del Marchese Francesco Feroni, e sei del Marchese Ubaldo.

Alcuni riguardanti la Religione, e la pietà ed i Cristiani obblighi, ed esercizj del Signor Marchese Alessandro.

Altri le di lui private operazioni, ed atti indifferenti.

La prova dei Testimonj benchè la più antica milita più frequente, ed usuale, quantunque, e per l'eccezione nelle persone, e per la critica dei detti sia molto pericolosa, sicchè il Card. de Luca de *Judic. in summa §. 7. num. 34. insegna :: Judici namque lex dicit, quod ipse scire potest quanta fides testibus adhibenda sit ::*

Il caso nostro era fuori d'ogni scrupolosità, perchè io mi proposi in questa quantità di Fidefacienti di prescegliere quelli indotti dall'istesso Marchese Francesco, che fanno tutta la fede contro chi gl'hà prodotti, secondo la regola generale nella *Leg. Si quis testem Cod. de Testibus*, e nei nostri termini disse la *Rota nostr. inter select. de fideicommiss. dec. 13. n. 50. & 54. la Rot. Roman. decis. 570. nu. 17. & 19. par. 4. tom. 3. :: Nam cum fuerint induciti pro parte Domina Lucretia, non videtur ab ea contra illos posse dari exceptiones :: & coram Anfaldo decis. 44. num. 9. & 10. dove ne allega la gran ragione :: Cum regulariter quilibet reputetur Testes meliores ad sui favorem induxisse ::* che ognuno si presume d'indurre quei Testimonj che più lo favoriscano.

Fra i Testimonj del Sig. Marchese Francesco, e da lui coll'induzione approvati sono.

Gio: Felice Santini, che per diciotto, o diciannove anni aveva portato al Marchese Alessandro gl'avvisi di diverse parti di Italia, depone sopra il 28. Interrogatorio :: *che detto Marchese andava al Teatro, e alle Commedie o colla Cognata, o da se solo col servitore ::*

:: Sopra il 31. Interrogatorio :: *Che era ascritto in diverse Compagnie, ed in specie in quella del Nicchio, frequentava le Tornate, esercitava gl'Offizj, ed era stato eletto Festajolo della Compagnia dell'Al.*

dell' *Alberto Bianco* in occasione dello scoprimento del *S.S. Crocifisso della Provvidenza*.

:: Sopra il 4. Capitolo affermò :: *e non posso dire che fosse semplice, e debole di mente, ogni volta che faceva delle composizioni, e leggeva benissimo, e specialmente gl'avvisi manoscritti di Vienna, per averli più volte letti li detti avvisi alla mia presenza :: rendendo la ragione del suo d. in un proprio fatto :: per aver sentito recitare le composizioni, e leggere li detti avvisi ::*

:: Sopra il 13. Capitolo in parlando della fama della Città, anch'esso la caratterizza senza fondamento, sul motivo che i discorritori :: *non sapevano gl'andamenti del Sig. Marchese ::*

Giuseppe Fagioli, che per sedici anni era stato al servizio della Casa, sopra il 28. Interrogatorio depono anch'esso delle commedie, e degl' uffizj.

:: Sopra il 4. Capitolo parlando della sua capacità asserisce :: *che fosse semplice, e che non intendesse le cose del Mondo per quello riguarda la malizia posso asserirlo, perche aveva tutta la semplicità, ma non posso dire già, che fosse debole di mente, perche non era pazzo, e non gli ho veduto far pazzie :: nel che bastantemente allega la ragione, che la sua semplicità non era quella degli stolti, e dei pazzi.*

Gio: Cecchi stato pure al servizio della Casa, per cinque, o

sei anni :: *sopra il 31. Interrogatorio :: anch'esso depono diverse Compagnie frequentate, ed esercitati gl'Offizj, & avere date due doti ad una nipote del Testimone.*

:: Sopra il 2. Capitolo :: *che aveva buonissima memoria, e raccontava le cose di venticinque, e più anni fa ::*

:: Sopra il 13. con costante sentimento depono :: *Non ho mai creduto la persona del Signor Marchese Alessandro nelle forme, che si descrive nel Capitolo, averlo bensì creduto capace, ma non pazzo, ne debole di mente per essere stato di mente salda, perche si ricordava delle cose di molto tempo, e le raccontava con tutta franchezza, e di buono, e retto discorso :: includendo anch'esso in detto suo deposito una congrua ragione, e nella memoria conservata, e nei racconti franchi, e spediti.*

Gio: Antonio Pesci, che li prestò servitù per timore di allentatura fino alla morte depono anch'esso ::

:: All'Interrogatorio 28 dell'andare al Teatro, e :: *al 31. Interrogatorio delle Compagnie, e.*

:: Sopra il 13. Capitolo :: *non posso dire, che detto Signor Marchese Alessandro fosse imbecille, e debole di mente, e che fosse tenuto, e stimato nel modo, che si dice nel Capitolo, perche io non ho mai avuti riscontri certi ne della di lui imbecillità e debolezza di mente, ne pure della pubblica voce, e fama, che si dice in detto Capitolo ::*  
venen.

venendo ancor questo Testimone a conoscere, che per dichiarare uno demente ci vogliono segni, e riscontri certi.

Bartolommeo Corsetti stato pure servitore in Casa per cinque anni anch' esso ::

:: Sopra il 28. Interrogatorio depone del Teatro.

:: Sopra il 31. Interrogatorio delle Compagnie, e di più che andava alle Cene, che si facevano da Dame, e Cavalieri colla ragione di averlo il Testimone accompagnato, e servito a Tavola.

Così al Interrogatorio 30.

Sopra il XII. Capitolo dà il suo Giudizio della capacità del Signore Marchese Alessandro = *non è vero quello che si dice nel Capitolo perchè detto Signore Marchese Alessandro aveva tutta la piena cognizione, e non se li poteva dare ad intendere una cosa per un'altra, e quello che era detto, e fatto da lui, si faceva con tutta la riflessione, e non faceva cose puerili, o materiali, perchè aveva molto intendimento, e capacità, e distingueva benissimo le operazioni, che faceva =* rendendone successivamente la ragione, e nella presenza, e vista delle operazioni suddette, e lo ratifica = Sopra il XIII. Capitolo = *non posso dire ciò che si esprime nel presente Capitolo, perchè il Signore Marchese Alessandro era Uomo di tutta intelligenza, e non poteva esser tenuto, e reputato pubblicamente, come si dice nel Capitolo, discorreva benissimo, leggeva fran-*

*chissimamente qualsivoglia scritto, benchè fosse per modo di dire arabo, e il portamento, e sue azioni erano di un Cavaliere della sua portata, e molto timorato di Dio =*

Ignazio Donati stato pure servitore in Casa per lo spazio di anni sette = Sopra il VII. Capitolo depone = *che non era pazzo, e non faceva pazzie di sorte alcuna, ma bensì era solitario, e capone, e conosceva benissimo quello operava, perchè discorreva bene =* è con più ampiezza ratificò :: Sopra il 12. Capitolo :: *non posso dir ciò che si esprime nel Capitolo, perchè il Signore Marchese Alessandro non si può dire, che fosse pazzo, ne debole di mente, mentre sapeva benissimo quel che operava, aveva cognizione pienissima, e non faceva cose puerili, ne materiali, e intendeva bene ciò che faceva come ho sopra deposto ::* e questo pure come gl' altri, adducè il suo motivo di essere stato spettatore delle di lui operazioni, & essere le medesime degne di un Cavalier Cristiano, che amava la solitudine, e lo reitera con più efficaci parole. :: Sopra il XIII. Capitolo :: interrogato della notoria imbecillità del Donatore :: *non dichiarerò mai, ne mai potrò dire ciò che si esprime nel presente Capitolo, perchè in coscienza non si può dir tal cosa ::*

Jacopo Severini stato pure servitore per quattro anni circa nella medesima Casa :: sopra il 28. e 31. Interrogatorio concorda con gl' altri :: *quanto all' andare al tea.*

al teatro, e frequentare le Compagnie, e :: Sopra il 4. Capitolo l'afferma *capacissimo di distinguere le cose tali quali erano ::* lo reitera: Sopra il 7, e sopra il 12. Capitolo, ove spiegò più il suo sentimento nel seguente modo :: *che detto Signor Marchese fosse semplice, cioè di buona coscienza, e timorato di Dio, questo è verissimo, ma che fosse poi di corta, e limitata cognizione io non lo posso dire, perchè conosceva benissimo, e aveva tutta la cognizione se uno operava bene, o male; e le sue operazioni non posso dire, che fossero materiali, e senza intendimento, perchè intendeva benissimo ciò, che faceva lui, e quello fosse operato anche dagli altri ::* Rendendone una convenientissima congrua ragione :: *per averlo trattato sempre di buono intendimento, e nelle interrogazioni fatte averlo sentito rispondere sempre a tuono, e con molta proprietà ::*

Questi erano sette dei nove prodotti dal Marchese Francesco; restanvi altri due, cioè Gio. Stencher, e Salvatore Zucagni, che mostraronsi i più repugnanti.

Il primo di questi due al Capitolo 12. non dice di più, se non che il Marchese Alessandro era debole di mente, semplice, e di cognizione limitata, e corta, non asserendo però che egli fosse stupido, o alienato di mente.

Il secondo, che per soli tre anni, cioè dal 1731. al 1734. altra incombenza non aveva avuta, che

di portare gl' avvisi al d. Signore Marchese Alessandro anche esso sopra = il 12. Capitolo non si avvanza più, che a dire, ch' era di mente semplice, e corta, ma non giunge a credere, che fosse privo affatto di essa.

Ed un Librajo, che interpolatamente in qualche congiuntura vendè la sua mercè, qual' era l' uno, e l' altro portatore di avvisi per soli tre anni che dato il foglio subito è dimesso, come possono essere adeguati a provare quella moltitudine necessaria di atti continuati per lungo tempo, che ricercasi per trovare la demenza, come si è detto al §. con questo, e se il Santini da noi sopracitato in prova della sanità della mente ebbe una istessa incombenza di portare detti avvisi, questo fu per un lunghissimo tempo di anni 18. o 19. nulla comparabile a chi lo fece per tanto minor tempo.

I sette pertanto, come si legge, deposero concordemente de' gl' atti da loro riferiti di essere stato il Signor Marchese Alessandro alle Cene, ai Conviti, di aver frequentate le Compagnie, esercitati gl' uffizj, conferite le lodi, de' discorsi, e serj raccontati, della memoria di fatti passati, quali sono tutte operazioni repugnanti alla demenza, secondo che ognuno può per se stesso apprendere, e giudicare, e parlando singolarmente di ciascuna di esse dissero :: *Ramon. Conf. 42. n. 44. Tom primo Mans. consul. 29.*

E

num.

num. 28. *Adenoch. nella Florentina Donationis de Ricafolis Conf.* 683. num. 4. tom. 7. :: *Et aliquando amicos in prandijs, Et cœnis, Et cum illis convivia habebat :: Rot. nostr. inter recollet. de Fideicommiss. decis. 13. sub. n. 26. :: in Confraternitatibus munia exercere :: e sotto il num. 31. :: Cum Nobilibus versabatur :: e nella Birturgien Testamenti 29. Mar. 1729. §. E converso ad arguendam mentis sanitatem :: e nella Florentina approbationis Testamenti 11. Settembre 1738. in Causa Macestrini §. coll' attestazione fogl. 27. cor. Illusterrissimo D. Auditore Finetti.*

L' uguaglianza de Giudizj, e la bilancia delle vicendevoli prove, volle che si venisse agl' altri sei Fidefacienti indotti dal Marchese Ubaldo, quali furono gli appresso ::

Il Signor Canonico Giuseppe Morelli, che da 20. anni ebbe pratica del Signor Marchese Alessandro, come all' Interrogatorio 39.

Sopra il 5. Interrogatorio depone di aver conosciuto il Marchese Alessandro d' intendimento sanissimo, l' istesso sopra il 10. sopra il 20. sopra il 23. sopra il 32. :: *Ma quanto alla capacità, io lo credevo perchè discorreva molto a proposito :: Sopra il 33. Interrogatorio :: credo che fosse capace di distinguere un contratto, e di non essere così a dietro, e quanto all' inganno ognuno è capace di esser ingannato :: Sopra il 59. Interro-*

*gatorio :: che andava a diverse cene con Dame, e Cavalieri :: confermando il suo attestato con giuramento.*

Il Signor Cavaliere Luigi Arrighetti, che aveva cognizione del Signor Marchese Alessandro da 23. in 25 anni come al 34. Interrogatorio :: sopra il 5. Interrogatorio :: *non era Uomo di grandissimo talento, ma capace di distinguere il bene dal male, e la qualità, e conseguenza delle operazioni :: Sopra il 6. Interrogatorio :: Non era semplice, ne di spirito puerile :: Sopra il 20. 21. 23. 33. e 59. Interveneva alle cene con Dame, e Cavalieri :: E nella ricognizione dell' attestato si protesta di ratificarlo nell' appresso modo :: Ho inteso di dire di averlo trovato di mente sana, e di sufficiente cognizione ::*

Il Clarissimo Signor Senatore Ugucchioui, che aveva pratica del Signor Marchese Alessandro da 25. anni, e fino che egli morì, come all' Interrogatorio 34. da me posto in quest' ordine per occorrere di parlare del suo savio deposito più lungamente.

:: Sopra il 5. Interrogatorio, e sopra il 6. :: *averlo conosciuto di cognizione corta, ma di mente sana, Et intendente quello di ceva ::*

:: Sopra il 26. 27. e 59. Interrogatorio :: *dove delle cene, come gl' altri Testimoni, e ratificò pienamente la fede ::*

Sopra questo Testimonio fu fatto dagl' Impugnatori, in quanto a me,

me, un irrilevantissimo fondamento perchè all' Interrogatorio 24. depose :: *era egli di cognizione limitata ; Onde può essere , che ci siano dei ragazzi di età di dodici anni di una cognizione sì sublime , che lo superassero ::*

E questo ancora aveva detto il Signor Canonico Morelli all' Interrogatorio 24. :: *Ci possono essere dei ragazzi di età di 12. anni , che l' avrebbero superato di spirito , e talento ::* Inferendo da ciò, che il Marchese Alessandro potesse essere in uno stato di cognizione simile , o minore degl' Impuberi .

E questa è un' illazione falsissima perchè l' età dei puberi , cioè dei maschi di 14. anni fu , come sopra si è detto , determinata dalle Leggi Romane per dare una regola universale , come è proprio di disporre della Legge , che al pubblico provvede , non già perchè la natura non possa negl' Uomini anticipare anche il lume , e la cognizione prima di detto tempo ; e perciò siccome falsamente argomenterebbe chi pretendesse i Puberi incapaci perchè sianvi degl' Impuberi , che il vincano in spirito , e talento ; così falsamente si argomentava nel nostro caso dal dire , che anche in età più tenera vi siano gl' intelletti più felici , e fecondi , al negare intelligenza , e cognizione in chi era già in età matura venuto , come è falsa l' argomentazione dai casi più particolari , e singolari all' universale , e dagl' ar-

gomenti di una maggior perfezione , a quel che può essere bastante .  
mente perfetto , come ben confidera Voet. in pandect. lib. 28. tit. primo §. 32 dove fa questa osservazione :: *Atque ita licet tulinde quidam septennio minores felicius consentiatur , quam alij qui septem annorum spatia aliquandiu jam emensi sunt , ac nec dum pubertati proximus non raro magis dolicapax appareat , quam alij plures pubertatem jam egressi , nec minus annum decimum quartum nonnulli ad generandum magis habiles inventi fuerint , quam alij plures , qui eandem aetatem jam superaverunt , multi denique pubertati proximi ea sapè edant sagacitatis specimina , ut astutus alios perjurio fallere , aut de rebus suis majorem circumspèctione voluntatem ordinare possent , quam alij triennio ortè , aut quadriennio provectiores prudentia ante annos veniente , aut malitia aetatem supplente ; Tamen in incerto Sc. ::* E l' istessa considerazione fece prima di lui Il Cord. de Luc. in Summ. de Testament. §. 2. num. 17. :: *Quamvis autem malitia aetatem superante frequentè casus præbeat in minori aetate judicij , seu voluntatis perfectionem . quæ ad testandum sufficiat ::* Dove delle disposizioni fatte per pie cause da tali impuberi , e più largamente nella sua Instituta Lib. 2. Cap. 11. §. *E se bene frequentemente porta il caso .*

Il Signor Gio: Batista Bruni Priore di S. Felicità , che ne ave-

va cognizione dal 1740. in poi, come all' Interrogatorio 34. ove dopo avere ampiamente attestata la capacità del Marchese Alessandro de' Sacramenti: interrogato al 10. Interrogatorio, se quello che diceva, e faceva detto Marchese Alessandro era fatto, e detto puerilmente, e materialmente, Rispose = *Non è vero quanto si dice nel presente Interrogatorio al 23. = Che l'interrogava per piacere di materie Ecclesiastiche, di rubriche, e lo trovò in esse praticissimo, e in qualche caso ancora più di lui* = confermando in tutto, e per tutto con suo giuramento il suo attestato.

Il Signor Lorenzo Medici Curato di S. Felicità, che al 4. Interrogatorio depone con tutta la giustizia ricercarsi maggior capacità nei Sacramenti, di quello si ricerchi per il regolamento, e direzione degl' affari domestici. = al 5. Interrogatorio asserisce, che per il ministero a lui spettante come Curato, e Confessore l' aveva sempre creduto di pienissima cognizione, e di tutto il necessario intendimento per ricevere i Santissimi Sacramenti.

Ed a questo è ancora conforme l' attestato del Signor Bartolomeo Arrigoni Priore di S. Pier Maggiore.

Tanto porta il processo fabbricato per la canonizzazione dello stato in cui si trovava il Marchese Alessandro ora defunto. Ed in tanto numero di Testimonj, quantun-

que ben informati dei Capitoli, sopra di cui erano indotti, come in specie asserisce Bartolomeo Cossetti uno dei Testimonj del Signor Marchese Francesco sopra = il 3. = *Sò di dovermi esaminare perchè parecchie sere sa fui a Casa del Signor Marchese Francesco Feroni, dove vi erano anche quattro Testimonj, come il Santini, Gio: Librajo, il Fagioli Cocchiere, e Gio: Cecchi, quali tutti dissero, che dovevano essere esaminati sopra alcuni fogli, che avevano fatti, e detti fogli furono letti da un certo Signor Dottor Grasso, che non so il nome* = nulla si concluse della supposta demenza, anzi risultava tutto l'opposto, e male in quindici si potea contare sopra i due, che non coartavano all' intento, e quando fossero stati capaci di farlo, erano soffogati dal maggior numero degl' altri tredici *L. in majorem ff. de pñtis* addotto nei nostri termini *dalla Rota nostra inter select. de fideicomm. Decis. 13. n. 4.* e la conclusione sopra allegata §. *inoltre*, che i Testimonj favorevoli alla sanità della mente si devono anteporre ai contrarj.

E massimamente questa preferenza meritano i Sacerdoti, e Curati suddetti, giacchè non vi ha dubbio in chi deve ricevere i Sacramenti, che si ricerchi tutta la debita cognizione, sicche nel segno visibile apprenda l' invisibile grazia, che a lui è conferita, la trasustanziazione nell' Eucaristico Sacramento, la forza dell' Assolu-

soluzione, e simili. E per non lasciare ne meno le stravaganze, non ostante che del Battelimo ne siano capaci anche gl' Infauti, mentre rispetto a questi resta la loro mente supplita :: fide parentum, & Ecclesiae :: *Lancellott. Institut. Canonic. Lib. 2. tit. 3. de Baptismo §. non tamen 9.*

Onde è che la recezione de Sacramenti è stata sempre universalmente ricevuta da tutti per un argomento urgentissimo contro la pretesa demenza *Caren. resol. 171. n. 9. Decian. respons. 127. num. 34. §. Quinto considerandum Menoch. nella Causa Ricasoli Conf. 633. n. 4. Tom. 7. Mansf. Consult. 29. num. 45. Card. de Luc. de Testamen. dis. 39. num. 9. Rot. Rom. cor Merlin. Decis. 772. num. 10. cor. Molin. Decis. 274. num. 5. §. quarto in fine, e nella detta Tudertina Donationis 10. Martii 1692. cor. Caccia inter nuperrim. decis. 200. num. 11. versic. sexto demum Tom. 3. la Rot. nostr. inter recollect. de fideicom. miss. decis. 13. n. 26. & sub num. 31. & ibi con altri l' Adden. num. 29. la medesimo Rot. nostr. appresso Palm. decis. 460 n. 18. nella citata Fiorentina mentecapti 31. Ottobre 1617. Lib. motiv. 97. car. 377. in Causa Ciciaporci §. Immo, e nella Fiorentina approbationis Testamenti 11. Septembris 1738. in ausa Maestrini §. ma quando ancora cor Illustrissimo Domino Audit. Finetti e nella Fiorentina donationis 4. Maii 1654. in causa Talducci e*

della Casa, e Cordini e Guidi 8. Maii 1654. Lib. motiv. 122. car. 180. §. moti fuimus vers. sed in casu nostro probatur, & in Castilionen. asserta dementia Testatoris 16. Martii 1656. Lib. motiv. 126. car. 616. in Causa Onesti §. praeclis temporibus.

Formando adunque il Corollario, e venendo alla conclusione, dopo aver con tanti Interrogatorj, e Capitoli processato un innocente defunto, ragion voleva se gli rendesse anche la dovuta giustizia, e se partir non volevamo da' depositi di tanti Testimonj esaminati dopo tanto giro, e ruota d' Interrogatorj. Se non usciva il Marchese Alessandro di un vaso ultima, e della più perfetta elezione, certo che risultava almeno un' uomodì sufficientissima capacità, e di quel calibro che basta e quale lo desiderò S. Paolo = *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem* = cioè con umile, modesto, e rimesso animo secondo l' *Epist. ad Roman. cap. 12. n. 3.* dove gl' espositori.

## §. VII.

Dopo il deposito de' Testimonj sopra lo stato di cognizione del Sig. Marchese Alessandro si riporta il giudizio, e l' opinione della Madre, de' Fratelli, de più valenti Giurisperdenti di questa Città, dei Nobili, di diversi Notaj, e generalmente di chiun-

qua

que con lui secondo le occorrenze  
contrattò .



N questa Causa se troppe non furono le continue scritte, e allegazioni, certamente non furono in verun punto e questione mancanti, ed in fra queste fu formato per parte del Marchese Francesco contraddittore, un ristretto numerico legale, in cui anno per anno venivano riportate l'entrate del Marchese Alessandro, ed in che usi restavano confuse, nella qual dimostrazione complessiva di diversi fatti erano molti gli errori occorsi, e le conseguenze illegittime, come a suo luogo vedremo al §. 10.

Non mi parve adunque lontano a similitudine di questo sistema, se dopo i Testimonj anch' io pensassi ad una serie di persone, che ebbero occasione, e necessità di assicurarsi, se il Marchese Alessandro era in stato di poter contrattare, o nò; e per ciò con maggior sicurezza senza pericolo di errare nei calcoli, ed equivocare nelle dimostrazioni, e nei fatti, anch'io formassi, e compilassi un catalogo di diversi gradi di persone, riferendo la loro estimazione, e giudizio sopra la di lui capacità, e furono .

I. La Madre .

II. I Fratelli, e fra questi ora l'Eminentissimo Signor Cardinale Giuseppe .

- ( L' Auditore Giacomo  
Conti, e  
III. ( L'Auditore Pier France-  
sco Mormorai  
IV. I Nobili, e Cavalieri di  
questa Città.  
V. I Notai più ingenui, che si  
rogarono delle di lui disposi-  
zioni, e  
VI. Gl'altri privati i-iversal-  
mente, che con esso secondo  
l'occasione contrattarono .

Il pimo Giudice più competente, e sicuro dell'abilità dei Figli, e di qual'attività eglino siano, sono il Padre, e la Madre, come quegli, che gl'anno generati, nutriti, ed educati *Leg. Furioso Puberi* 16. = *Secutus Patris. voluntatem ff. de curator furios. Leg. Cum furiosus* 7. §. *Et siquidem Cod. eod.* e per una consimile ragione i Testimonj più veraci, e più autorevoli sono i Consanguinei convivuti coll'istesso demente, e perciò ben cogniti dello stato del medesimo secondo la gradazione di cui *Pacian. de probat. lib. primo cap. 43. num. 30.* = *Pater ejus, Mater, & Consanguinei* = *Mascard. de probat. conclus. 503. num. 10. tom. primo Menoch. de præsumpt. lib. 6. præsumpt. 45. num. 46.*

Il Padre gli deputò unicamente i Tutori per essere in pupillare età.

I. E la Madre tosto, che fu giunto il figlio alla sua maggiore età di 18. anni gli rese quella giurisdizione, che volevano i nostri Statuti, perche non difficoltà di comparire

parire unitamente con esso avanti i Tribunali de' Monti di questa Città facendo istanza che fosse, come maggiore, dichiarato libero disponente delle cose sue, e tanto in dì 19. Febrajo 1715. riferì l' Auditore Giacomo Conti allora Assessore dei Monti, e la dichiarazione del Giudice sopra la capacità della persona è uno de più potenti riscontri della sua sanità di mente, mentre il dichiararlo maggiore era l'istesso che dichiararlo capace di ogni specie di disposizione secondo l' autorità sopra citate *al §.4. in fin.*

Quest' atto pubblico giudiciale, che farà sempre una gran prova fu appreso dai difensori del Marchese Francesco come un'atto sospetto, ultroneo, inopportuno, perchè l'età sola, e la Patria Legge bastasse a rendere a tutti maggiore il Marchese Alessandro, senza questa quasi superflua ricercata giudiciale dichiarazione, come se egli portasse in fronte espressa la sua maggiore età.

L'atto per altro fu in se stesso fin d'allora innocente, e sincerissimo, perchè se secondo le regole di ragione non possono senza temerità prenderli ne immaginarsi estranee cause quando costa della vera ed espressa *Cap. final. de transact. Leg. Qui in aliena §. primo ff. de ac quiren. hereditat.*

Se il decreto del Giudice si dichiara dagl' atti *Cap. Dilectus de offic. ordinar.*

Dalla dimanda della Madre, e del figlio, e dalla relazione del Giudice, e dall' esecuzione ancora, tutti documenti prodotti con scrittura del dì 17. Marzo passato constava dell'ingenuità di quest'atto, quale non era ordinato ad altro, se non a poter condizionare i frutti de' luoghi di Monte per il trattamento della Madre, a forma di un precedente concordato fra di loro seguito, in cui al capit. 8. contenevasi un tal patto, anzi da tali istanze tanto meno potea argomentarsi la voluta incapacità, quanto, che nella dimanda, e nella partita fu apposta la condizione, che morta la Madre avesse il figlio tutto il pieno dominio di disporre anche dei frutti; così nella domanda = *E con dichiarazione, che passata che sia da questa all' altra vita la prefata Signora Costanza Maria Feroni ipso jure, & ipso facto deva tornare il detto Signor Marchese Alessandro Feroni al godimento dei frutti di tutti li sopradetti Luoghi trenta*.

E nella partita = *Con dichiarazione però, che passata, che sia da questa all' altra vita la medesima Signora Costanza ipso jure, & ipso facto deva tornare al godimento dei frutti di tutti li sopradetti luoghi trenta per decreto di questo di &c.*

Questo fatto primordiale della maggiore età del Marchese Alessandro, e della di lui libera potestà, come hanno tutti gl' altri Fiorentini pervenuti a questi anni essen-

essendo in contrastabile, e chiaro, si pretendeva di combatterlo con altri fatti, e di mettere in dubbio l'opinione della Madre medesima sopra la cognizione del figlio, con diversi instrumenti, o mandati di procura fatti per stato straniero, cioè per Roma, pretendendo con essi, ch'Ella anche passata l'età di diciotto anni avesse ritenuta la di lui cura, e conosciuto per incapace.

Gli Instrumenti opposti secondo la loro serie dei tempi sono gli appresso.

Uno del dì 6. Agosto 1724. *Sommar. del Marchese Francesco num. 23.*

Altro del dì 5. febbrajo 1725. *Somm. sud. num. 26.*

Il terzo del dì 12. Marzo 1725. *Sommar. del Marchese Ubaldo num. 2. , e*

L'ultimo del dì 27. Novemb. 1725. *Sommar. del Marchese Francesco num. 27.*

E tutti questi Instrumenti nulla concludono.

Non era attendibile il primo Instrumento, mentre in esso si enuncia il Marchese Alessandro per minore di anni 25., e maggiore di anni 20. = *Minor annorum viginti quinque, major tamen viginti* = ed il Marchese Alessandro nato ne' 17. Maggio 1697. *Sommar. del Marchese Francesco num. primo* aveva fin di quel tempo oltre passati ed i venti, ed i venticinque anni, essendo nei ventotto, talmente che non solo

si vede che il Notajo nella sua epoca errò, ma si comprende ancora facilmente la cagione del suo errore, perche dovendo eseguirsi l'Instrumento in Roma, in cui la maggior età è ridotta ad anni venti come porta quello statuto *lib. primo cap. 47. ed avverte Constantin. ad Statut. Urb. adnot. 44. artic. primo n. 55. 56.*

Il Notajo in formare questo Instrumento ebbe in oggetto, che esso non trovasse ostacolo in Roma nella sua esecuzione in rapporto a detto statuto, ed all'età del Marchese.

E con questa istessa idea si vede celebrato il terzo Instrumento, in cui più volte è ripetuta dal Notajo la maggioranza degli anni del Marchese Alessandro sopra al venticinque, quantunque allora ne avesse ventotto. Equando si volesse far forza nelle parole, l'asferire uno che in età d'anni venticinque sia libero, e assoluto Padre, ne, non porta negativa, ne contradizione che non lo fosse di diciotto, come chi afferma un maggior numero non viene a negare il minore in esso compreso *Leg. 3. §. Si quis ita legaverit vers. si quis plus ff. de adimem. legat.*

Di più la Madre in detto Instrumento dichiara, che per la maggiore età del Marchese Alessandro, in Lei è terminata ogni autorità, facoltà, e governo, e questa confessione per se sola bastava, perche tutto questo non nocesse alle donazioni posteriori; Anzi

Anzi dato per ipotesi che il Marchese Alessandro fosse nell'infelice stato di una totale stolidezza, e melensaggine continuata fino agli anni ventotto, che allora aveva, era un infelice riparo, un miserabile compenso, un mal pensato rifugio l'allegare, che fino a detto tempo era continuata la Madre ad esser Curatrice, ed aveva compiuto il suo ufficio, quando il difetto sarebbe durato, atteso che in simili specie di demenza se fosse stata vera, e reale a differenza di quelle, che dipendono da una causa accidentale, da un furore, da lucidi intervalli, di cui *Zacch. quest. medic. legal. lib. 2. tit. 1. quest. 23.* restano per lo più simili mentali difetti insanabili, nel che potrebbe allegare una moderna regia veneratissima Decisione de nostri tempi, e basta riassumere le distinzioni fatte dal Card. de Luca de Testament. dis. 58. num. 2. vers. quartus nel suo Dottor volgare de Testament. cap. 5. numer. 3. vers. ma se; nella sua Instituta lib. 2. tit. 11. §. una gran differenza con gl'altri riferiti dal Conti in addition. ad decs. Florent. 13. nu. 14. & seqq.

Ed aggiungendo assurdo ad assurdo, strano sarebbe stato di voler fare apparire, e palesare in Roma il Marchese Alessandro imbecille, ed in capace fino a detto tempo, quando la prova fisica era in Firenze, ove esso viveva, e dove fino dal primo tempo dei diciotto anni, in cui fù dichiara-

ta la sua maggiore età esercitava tutti gl'atti di libero Padrone.

Ed in verità quel che mi persuase ad attendere la prima dichiarazione della Madre, e non curare detti Instrumenti fatti erroneamente, e con altro diverso fine ed oggetto, fù il vedere l'osservanza, cioè che dalla dichiarazione fatta dall'Auditor Conti in poi, il Marchese Alessandro operò sempre indistintamente in tutti gl'atti da per se solo senza assistenza in figura di maggiore, ne la Madre in detti atti in veruna forma v'intervenire, dei qual ne farò in appresso l'enumerazione; e l'osservanza è certo esser quella, che mostra quale in concorrenza di due atti deve prevalere, se l'osservato, o l'inosservato, in termini disse la Rota nella più volte citata *Tudertina Donationis* inter nuperrim: *decis. 200. tom. 4. n. 5. :: Quinimmo ex actibus inferius recensendis constat Philippum Attilium bona sua absque ope, & consilio dicti Curatoris administrasse ::*

Gl'altri due Instrumenti provano il contrario, perchè in quello de' 5. febbrajo 1725. si vede, che la Madre unitamente col figlio interviene al contratto: *Non tam conjunctim, quam separatim, & pro omni eorum, & cujuslibet eorum jure & interesse ::* E nell'altro Instrumento de' 27. Novemb. 1725. questo è tutto fatto in nome del Marchese Alessandro, e solamente in fine si dà per presente la Madre, colla dichiarazione decisiva: *Ol'm*

F *tutrix*

*tutrix & Curatrix*:: E se Ella v'intervenue in detti due Instrumenti, e consentì, fù per l'interesse, che aveva nella condizione apposta à detti luoghi di monte in ordine alle sopradette convenzioni fatte co' figlj per il di lei trattamento esibite con scritture de' 28. Febbrajo 1760. *Sommar. del Marchese Ubaldo num. 5.* In cui sempre persiste volendo le medesime cautele.

E questi Instrumenti si ritorcono ogniqual volta, che da' medesimi apparisce, che la Madre non intervenne per integrare la persona del figlio, come averebbe dovuto fare un Curatore d'un Demente, ma solamente per le pretensioni che aveva contro i figlj, essendo questa appunto la maggior distinzione, di chi autorizza l'atto, o di chi vi accede unicamente per il suo interesse e possibile pregiudizio, come latamente dissi nella *Piscien nullitatis obligationis Filiifamilias* 21. *Augusti 1731. in Causa Orsi, e Flori articolo primo.*

Ne poteva mai pensarsi dell'opinione della Madre diversamente, ogni qualvolta ella fino ne' 5. Novembre 1717. gl'aveva dato a cambio parte delle sue doti in scudi tre mila trecento cinquanta, al qual contratto non sarebbe certamente proceduta con uno stolido, ed un demente, fidandogli senza autorità di Giudice, e Curatore una parte sì riguardevole delle di lei doti, come si ve-

de *Sommar. del Marchese Francesco num. 18.*

Ma l'ultimo termine a questa contesa veniva a trovarsi nel Testamento dell' istessa Madre fatto nei 5. Febbrajo 1733. per i rogiti di M. Michelangiolo Seravalli, in cui si vede liberamente istituito Erede con gl'altri fratelli il Marchese Alessandro *Decian responsi* 127. *vol. 3. num. 33.* :: *Item si habuisset eam pro mentecapta non instituisse eam heredem aequaliter cum Domina Virginia &c. Paris. Conf. 88. num. 69. tom. 3. Ramon. Consil. 42. n. 32. Tom. 1. Mascard. de probation. conclus. 503. n. 11. tom. primo.*

Ella omesso il tempo della minore età, era vissuta col Marchese Alessandro dall'anno 1715. in cui divenne maggiore, fino all'anno 1733., ecosì per anni diciotto. Ella era meglio d'ogn'altro instruita, ed informata della sua cognizione, delle sue opere, ed era in stato di passare al Supremo Giudice; E pure non pensò a raccomandare questo Menecatto agl'altri fratelli, a far menzione della di lui custodia, come per altro far sogliono i Genitori rispetto ai figlj mentecatti, secondo si vede parlando dei nostri tempi nei Testamenti del Marchese Tommaso Ximenes, & ultimamente del Senatore Ascanio Samminiati.

E benchè Donna, sorpassando ogni giuridico rigore per quella umanità, che non può mai negarsi egualmente al Padre, e alla Madre,

dre, non in vigore della Patria potestà, ma attesa la commiserazione, e pietà non meno dovuta dall'uno, e l'altro genitore alla prole comune, poteva esemplarmente sostituirli non differentemente che il Padre, se il figlio fosse morto in stato di stolidità secondo il *Test. nella L. humanitatis* 9. *Cod. de Impuberum & alij substitutionibus :: Parentibus indulgemus ::* E come si gloria d'aver ampliato l'Imperatore Giustiniano nel §. *Qua ratione institutionum titulo de pupillari substitutione*.

Con questo vantaggio, e privilegio di più della pupillare, che questa esemplare si poteva fare anche ai puberi senza confino, e limite d'età :: *Et si puberes sint ::* E largamente prova *Harprect. lib. 2. tit. 16. Institut. ex n. 19. ad 25.*

E così fermano della Madre comunemente *ad dictum §. Qua ratione institut. titulo de pupillar. Minsing., Gasp. Manz. Cyrill., & alij Fusar. de substitut. quest. 179. num. 1.* con gl'altri riportati da *Gomesf. variar. de substitut. exemplar. capit. 6. num. 7. & ibi latè Ayllon.*

II. Dopo il parere della Madre continuando la serie sopra proposta seguono i di lui Fratelli.

Del Marchese Francesco si è sopra parlato al § 4. ove si è provato aver egli più volte ammesso il Marchese Alessandro per capace, e di sana cognizione inferendo da ciò, che ora il detto Marchese

Francesco pretendendo il contrario non meritasse di essere udito.

L'altro Fratello presentemente decorato della Sacra Porpora, Gloria, e primo onore della sua Famiglia, in stato di Prelato ne 23. Luglio 1717. non ebbe renitenza alcuna di venire col Marchese Alessandro suo Fratello ad un contratto di molta rilevanza riportato nel *Sommar. del Marchese Ubaldo sotto num. 6.* Colla mediazione ed intervento dell'Auditor Pier Francesco Mormorai Consulatore, e Testimone ad una Scritta, del qual contratto, e suo contenuto parlerò nel §. X. in trattando del sopranominato ristretto cronologico portato in contrario, e degl'errori di detto ristretto, contento presentemente di riflettere, che se il Marchese Alessandro fosse stato veramente demente, e così senza uso di ragione, era l'istesso che non far nulla, giacchè mancava il consenso dell'altro contraente, la di cui verità dependeva dall'uso attuale fisico della ragione, e quest'uso non aveva un demente, come ben considerando gli stolti osserva *Puffendorf. de offic. homin. & Civ. lib. primo Cap. 9. §. 10. & ibi Everard. Octo num. parit. 10.* e prova il *Test. nella L. prima §. 12. ff. de obligat. & action. Rot. in recent. Decis. 624. sub. num. 9. §. potissimum par. 19.*

E questa credenza del Sig. Cardinale che gl'ebbe per il suo proprio interesse, l'istessa appunto ebbe allor quando fu Ministro del

concordato trà il Sig. Marchese Ubaldo, ed il Sig. Marchese Alessandro circa il regolamento da tenerli nelle spese del mantenimento della Casa, e nella maniera di concorrervi riportate nel *Sommar. del Marchese Francesco al n. 34.* Non dubitando Sua Eminenza di firmare, e autorizzare col proprio nome le convenzioni suddette, della di cui ragionevolezza, e congruità tratterò nel seguente §. confermando sempre più la geminazione, e reiterazione degl'atti in qual maniera detto degnissimo Fratello pensasse della capacità dell'altro Fratello Marchese Alessandro.

III. Col sentimento della Madre, e dei Fratelli è complicato, ed unito quello dei due più rispettabili Ministri Legali, che in questo secolo abbia avuto la Città nostra, cioè dell'Auditore Giacomo Contigge dell'Auditore Pier Francesco Mormorai. Il primo che già fin dall'anno 1709. era passato in Consulta, e tanta parte ebbe di poi negl'affari civili di questa Città, egli averebbe ignorato, e con esso i Ministri del Monte ciò che si pretendeva notorio a tutta la Città, cioè la melensaggine, ed incapacità di un Gentiluomo di primo nome, quale era il Marchese Alessandro, e pure o non era vera questa pubblica fama della di lui demenza, o non poteva essere ignota, e al Ministro, e agl'uffiziali predetti *L. regula 9. §. Sed facti quid enim si omnes in Civitate sciant, quod ille solus igno-*

*rat = ff. de juris & facti ignorantia Escobar. de puritat. & nobilitat. par. 2. quest. 2. num. 90.*

Il secondo Ministro pure di tanta perspicacia, attività, ed esperienza non dubitò in qualità di Mediatore di trattare il sopra riferito Contratto, e l'Eminentissimo Sig. Cardinale d'intervenirvi, e di concludere come uno dei Contraenti, e pure supposta la demenza o fa duopo di supporre ambidue si privi di lume da non ravvisare un demente spacciato, oppure ne viene in conseguenza di aver l'uno procurato, e l'altro ricevuto un Consenso da un incapace, quale inconveniente non può pensarli senza vergogna, o rossore da chiechiesiasi come bene disse *Ansaldo. in addit. ad Decis. 44. n. 44.* In simiglianti termini di un Prodigio = *Vereor eosdemmet Judices offendere* = E nel caso in cui al contratto erano intervenuti rispettabili persone disse in esclusione della demenza la *Rot. cor. Molin. decis. 74. sub n. 5. §. quarto reflectendo, & cor. Lancett. decis. 754. n. 18. & decis. 327. num. 13. versic. dum præsertim*, E considerando la rispettabilità delle Persone disse pure la *Rot. nostr. in Florentina donationis 18 Julij 1704. In Causa Dolfi, Bicchierai, e Bazacchi §. cum quibus versic. cui alias propter ejus nobilitatem.*

IV. Succedono in quarto luogo i Nobili, e fra questi oltre i tre Testimonj sopra riportati al §. precedente, cioè il Clarissimo

Signor

Signor Senatore Uguccioni , il Signor Canonico Morelli , il Sig. Cavaliere Arrighetti , meritava con più forza considerarsi il già Marchese Neri Guadagni Maestro di Camera della Serenissima Elettrice Palatina, Uomo di tanta onestà, e tanta stima, che non temè di firmare come Testimone la terza Donazione impugnata , come che ella seguì per privata scrittura, ed anche egli o averebbe avuta una cecità inescusabile , e sarebbe caduto in un errore , che di lui non può immaginarsi , massime che ora è agl' Eterni riposi , ed a questi restano anche da aggiugnere gl'altri tre Cavalieri, cioè Signor Giuseppe da Cepperello , Sig. Cosimo Pitti Gaddi , e Signor Conte Ferdinando da Montauto , che tutti tre contraffero gli sponsali con tre diverse figlie del Marchese Ubaldo colla mediazione di altri sei Cavalieri due per ciascun Parentado , quali scritte contengono ognuna la promessa del Marchese Alessandro di concorrere alla dote di ciascuna Nipote nella somma di scudi tremila , come si vede nel *Somm. del Marc. Francesco* n. 53. 54., e 56. se ciò che sia della simulazione di questa particolar promessa come vedremo al §. 12. questa passava tra il Marchese Ubaldo , ed il Fratello , ma non era già nota ai Contraenti , quali intendevano di avere anche il Marchese Alessandro per obbligato ; essendo stati con questa condizione i rispettivi Matrimo-

nj conclusi , e questi non è mai supponibile , che unitamente tanti Cavalieri interposti ai rispettivi trattati avessero presa l' obbligazione da un insensato , e che non era capace di consenso .

V. In quinto luogo succedono l'asserzioni non di un sol Notajo ma di tre almeno replicate in diversi Instrumenti , quali sono il Signor Dottor Jacopo Vinci di cui sopra meritamente col dovuto ossequio parlai , il Signor Dottor Cosimo Braccini , il già Signor Dottor Michelangiolo Seravalli morto col concetto universale di tutta la probità , di cui io stesso sono stato in tante Cause Testimonio , ed il fatto del Notajo unito alla presunzione della sanità della mente forma un urgentissimo argomento *Caren. resolution.* 171. num. 4. *Parisi. conf.* 88. n. 21. tom. 3. *Andreol. contron.* 223. n. 5. *Balducc. ad Ramon. conf.* 42. n. 24. t. 1. *Card. de Luc. de Testament. dis.* 39. n. 7. *Magon. decis.* Florent. 97. n. 12. *Rot. in Rec. dec.* 233. n. 32. par. 7. cor. *Molin. dec.* 274. sub n. 5. §. Quarto .

Massimamente nella Città nostra , in cui rileggendo la formula stampata del giuramento , che prestano avanti la Clarissima Pratica quelli che sono ammessi al Notariato trovasi il *Capit. 5. = Di non rogare le ultime volontà , o altro di persone che non fossero di sana mente =* onde molto meno può crederli che uomini onesti volessero mancare al loro dovere , al loro uffizio con rendersi di più sper-

spergiuri, come singolarmente considerando detto giuramento fermano *Marzimedie, in addition. ad examinat. 9. n. 10. la Rot. nostr. in Causa Altoviti, e Antinori 25. Aprile 1579. lib. mot. 47. car. 671. §. ex adverso versic. pro Tabellione presso Palm. decis. 460. num. 2., & in Florentina Donationis 18. Julij 1704. lib. motiv. 137. car. 396. In Causa Dolfi, Bicchierai, e Batacchi §. quoniam vers. præsertim hic Florentia, e generalmente la medesima Rot. nostr. inter recollet. de fideicomm. dec. 13. n. 73. & ivi l'Adden. nu. 31. e nella Florentina mentecapti 31. Octobris 1617. lib. motiv. 97. car. 377. In Causa Ciciaporci §. Quarto concurrat, e nella Castilionen. asserita dementia Testatoris 16. Martij 1656. In Causa Onesti §. prædictis temporibus vers. accedente præsertim, e nella Florentina approbatianis Testamenti 11. Septembris 1738. in Causa Maestrini §. Ed in vero fol. 26. versic. ma ancora del vedersi cor. Illustrissimo D. Auditore Finetti.*

VI. La festa, ed ultima classe è formata di tutti quelli, che ebbero occasione di contrattare con detto Marchese Alessandro fra i quali eleggendo quelli, che per la mercatura da loro esercitata, o per altra pubblica zienda erano necessariamente i più accorti si vedano nel *Sommario del Marchese Ubaldo al num. 3.* La ragione di Tommaso Baldi, e Tommaso Grazzini Setajoli dall'anno 1715.

al 1727. l'altra ragione Sinibaldo Corboli dal 1718. al 1732. detto *Sommario num. 7.* la Depositeria Generale di S. A. R. del 1716. *Sommario detto nu. 8.* Il Marchese Donato Maria Guadagni dell'istesso anno *Somm. num. 9.* oltre tanti Instrumenti di Procura per diversi interessi di Roma dal Marchese Alessandro celebrati, e copiosamente inseriti in detto *Sommario ai nu. 4. 10. 11. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19., e 21.*

Or benchè non sia adattabile a questo caso il celebre nostro detto, che l'error comune fa legge secondo il volgato Testo nella *L. Barbarius ff. de officio Prætoris*, perchè la sanità della mente non dipende dall'opinione altrui, sarà per altro vero, che il comune, e universale sentimento, e estimazione è un riscontro della verità, come lo è la comune opinione, e parere *Leg. Providendum Cod. de postulando Escobar. de puritat., & nobilitat. quest. 10. numer. 6., & num. 8. Pacian. de probat. lib. 2. cap. 38. num. 42. Rot. decis. 482. num. 3. part. prima*, e che le pubbliche contrattazioni continuamente, e per tanti anni fatte dal Marchese Alessandro lo costituirono in un possesso pienissimo di poter disporre liberamente del suo, del qual possesso come poteva divenirsi a uno spoglio fatale, quando di esso facean piena fede gl'atti suddetti, considerato il numero dei quali, e la loro reiterazione in tanto tempo è affatto

fatto impèrcettibile , che niuno di tanti differenti stati di persone lo scoprisse per incapace, giacche = *fatuus fatua loquitur, stultus stulta loquitur* = *Canon. legimus distint. 93. leg. Quidem in suo ff. de conditionibus Institutionum Pacian. de probat. lib. 1. cap. 43. nu. 9. & 10.*

Dunque concludendo questa demenza , e stolidezza estrema , che ora è stata creduta non fù così ritrovata dalla Madre , dai Fratelli , dai Giudici , dai Nobili , dai Noraj , dai Mercanti , e tanti altri contraenti , e però io seguitai l'avvertimento del *Test. del Capit. ne innitaris prudentia tua de constitutionibus* = di deferire più all' universale sentimento , che a una qualche particolare credenza .

### §. V I I I.

*Delle Donazioni fatte dal Marchese Alessandro alla Madre , ed al Marchese Ubaldo Fratello . E qual sia stato il più frequente Sentimento de' Tribunali , e de' Giudici in simili controversie di pretesa nullità dell' atto , e di pretesa demenza .*



Saminato lo stato di cognizione del Marchese Alessandro, vengo a parlare separatamente delle di lui donazioni, per riconoscere se elleno fossero prudenti , e ragionevoli , o pure improprie , e reprehensibili , come veniva preteso .

Le Donazioni , che hanno per essenzial requisito una pura liberalità senza oggetto d'acquisto , altrimenti degenerano dal loro essere , non ammettono regolarmente questione di lesione propria di chi veramente intende di contrattare non di chi è solo contento di esser benefico ad altri senza contemplazione richiesta di ricompensa *leg. 1. ff. de donat. = dat aliquis ea mente ut statim velit accipientis fieri nec ullo casu ad se reverti , & propter nullam aliam causam facit , quam ut liberalitatem , & munificentiam exercent ; hæc proprie donatio appellatur = L. Majoribus Cod. Comm. utriusque Judic. Card. de Luc. de Donat. disc. 27. num. 3. , & disc. 55. n. 10. , & disc. 61. n. 4. , & in summ. n. 111. congl' altri raccolti dall' Altimari de nullitat. tom. 5. rubric. prima par. 3. quest. 32. n. 371. Rot. in Recent. decis. 193. n. 9. par. 15.*

E se il donare è perdere *Leg. filius familias 7. in princ. ff. de donat.* , o pure secondo *Senec. lib. primo de clementia* non può il donatore donare senza privare , e spogliare se stesso = *quidquid alteri donat sibi detrahit ::* per questo appunto le Leggi furono sempre avverse alle donazioni presunte , ma non furono giammai repugnanti alle donazioni espresse , annoverandole tra una delle maniere di acquistare il Dominio *§. Est, & aliud genus acquisitionis = Instit. tit. de donation., & ibi DD.*

Altrimenti se donare non si potesse

tesse senza sospetto di pazzia, e di stolidezza, sarebbe una manifesta petizione di principio non potendo donare chi è pazzo, e pazzo sarebbe chi dona, e perciò bisognerebbe abolire, non solo le donazioni del Marchese Alessandro, ma in tutto il corpo Civile quanto è statuito, e ricevuto nel *Cod. ff. Instit. tit. de donationib.* come notano nella *Florentina Donationis de Ricafolis Menoch. conf. 683. n. 19. Tit. 7. = quod si aliter diceremus num. mnum bonorum donatio consistere quod omnino falsum, & legibus repugnans est = Paris. conf. 5. tom. 3. = Et probatur eff. 11. eo quia quisque potest donare rem suam, & tamen talis Donans non presumitur fatuus, & mentecaptus, quia si hoc esset donare non posset & Donatio non valeret, quod est contra omnia iura, & contra tot. tit. ff. Cod. Instit. de Donation. Ramon. conf. 42. num. 27. 28. Tom. primo quia ex quo is donat bona sua non presumitur fatuus, vel mentecaptus, quia si hoc esset nemo donare posset, nec Donatio valeret contra omnia iura = Rota nostra in Florentina Donationis 4. Maii 1654. In Causa Talducci, della Casa, Cordini, e Guidi Lib. motiv. 122. car. 180. §. Si vero consideremus.*

Ogni contratto peraltro, ogni operazione dell' uomo tanto inter vivos, che per ultima volontà, in cui, il disponente abbia e volontà, e potestà, siccome può restare viziata dai patti, dalle cir-

costanze, così anche le Donazioni nel larghissimo campo di una indefinita liberalità possono restar soggette a diverse eccezioni.

Non son mai però redarguibili quelle, che oltre al nascere da un animo spontaneo, hanno per guida una giusta causa, che è la conciliazione appunto, con cui si toglie la discordia tra i Giuristi, e i Moralisti, se la Donazione debba referirsi a virtù di un animo generoso, o a vizio di un animo prodigo, come avverte *Card. de Luc. in Somma de Donat. num. 1. 2. & seqq.*, e più latamente nel suo *Dott. Volgare lib. 7. delle Donazioni Cap. 2. §. La decisione però.*

Essendo la giusta Causa quella, che giustifica, e rende propria la disposizione, e qui riassumendo il nostro tema della pazzia, la ragionevolezza, e prudenza dell' atto esser suole la pietra del paragone = *Lapis Lydius* = per ravvisare la qualità dell' agente o privo, o dotato di bastante cognizione secondo il giudizio centumvirale presso *Valer. Maxim. lib. 7. Cap. 8. num. primo* inteso però dà più savj Giureconsulti non per una infallibile dimostrazione, o una presunzione Juris, & de Jure che non ammetta prova in contrario, ma per un forte riscontro ed efficace riprova non per regola, poichè anche un prudente detto, e fatto non può render savio chi fosse già stolto, siccome qualche leggerezza non può render pazzo chi non lo fosse. E di più la vo-

la volontà, e la cognizione dell' uomo non deve dipendere dall' evento di un felice, o sivero infelice concetto, da un caso di una bene ordinata, o disordinata disposizione *Duaren. ad tit. ff. qui testamenta facere possunt fol. mihi 316. §. Diximus vers. inde existit Gaspar Manz. de Testament. tit. 2. de Testamento valido vel invalido ex parte Testatoris num. 68. 69. Con altri raccolti dalla Rot. cor. Merlin. decis. 772. num. 14. §. 15. Card. de Luc. de Testament. in Summ. §. 2. num. 20. §. Distinctio igitur versic. cum etiam stulti con gl' altri riportati nella più volte citata Florentina approbationis Testamenti 11. Septembris 1738. §. E siccome fol. 3. , e più diffusamente degl' altri l' Adden. all' Ansaldo. decis. 123. num. 54. §. seqq.*

E a questo merita aggiungerli quanto sopra si è notato §. 5. vers. le Leggi che se basta per la validità della disposizione, che al disponente non possa imputarsi di demenza dovendo esser sempre in salvo l' arbitrio dell' Uomo, cioè quella naturale facoltà, di cui nella *L. Libertas 4. ff. de stat. ho. min. §. 1. Instit. titub. de Jure personarum*, così non può questa legarli colla più scrupolosa misura, ma basta che la disposizione possa dirsi governata da onesti, e adeguati riflessi, non capricciosa, ne repugnante, ne devia da quello avrebbero opinato gl' altri Uomini: e tanto è saviamente offer-

vato in dict. Florentina approbationis Testamenti §. Si risponde fol. 6.

La Sentenza contraria parla delle sole donazioni fatte al Marchese Ubaldo, lasciate nel suo vigore quelle fatte alla Madre, benchè tutte egualmente sottoposte a un' istesso Giudizio, come dissi sopra bastantemente. E lo che sopra tutte dissi il mio sentimento, di tutte parlerò, cominciando da quelle che riguardano il Marchese Ubaldo.

Fra le più giuste, e ragionevoli cause non vi è dubbio, che una non sia quella di donare per ottenere la conservazione dell' agnazione, e famiglia, ed insieme di una fraterna sociale corrispondenza §. *ceterum Instit. tit. de Legib. agnator. success. L. 1. §. sed §. si servus ff. de ventr. inspicien. Paris. cons. 88. num. 44. lib. 3. Menoch. nella Causa Ricasoli cons. 683. ex n. 20. lib. 7. Odd. nella medesima Causa cons. 93. n. 39. Rot. nostr. in dicta Causa Altuini, e Antinori §. Considerant enim nostri versic. adeout optime dicatur se gessisse, e nella altra Causa Pucci inter select. de fideicom. decis. 13. num. 12. §. seqq. e nella Florentina Donationis 4. Maii 1654 in Causa Talducci, e della Casa Cordini, e Guidi Lib. motiv. 122. car. 180. §. Secundo prudenter egit, e nella Florentina Donationis de Taddei §. neque auctoritates versic. quia non sumus Rot. Rom. cor. Falconer. tit. de tutor. decis. 6. num. 14. in fin., §.*

*cor. Lancetti: decis. 681. num. 20. versic. in casu cor. Crisp. decis. 359. num. 26.*

E questa causa appunto riconosciuta da tutti per onesta e prudente, fu lo spirito informante la prima donazione fatta dal Marchese Alessandro al Fratello per Instrumento rogato Not. Michel' Angiolo Seravalli ne 13. Marzo 1732. *somm. del Marchese Francesco num. 30.* anzi è quella causa finale tanto eformata nelle prime allegazioni stampate per il Marchese Francesco, allor quando il Marchese Alessandro capace di simili riflessi, e provvedimenti non era degenerato in demente. Ed in effetto nella detta donazione, che salvo l'usufrutto al donatore comprende il Podere di Pian di Ripoli, i luoghi di Monte di San Pietro di Roma, Gioje, argenti, e mobili tutto è sottoposto ad una Primogenitura in favore della Casa Feroni, talmente che questo pubblico Instrumento, che faceva prova provata senza vizio visibile, senza eccezione di evidente nullità, meritava tutta la debita esecuzione *Rot. Rom. in nuperrim. tom. 4. decis. 378. num. 10. decis. Januen post Mass ad Chartar. decis. 33. num. 1. tom. 2.*

La macchia, che in questa donazione si ritrovava, e l'argomento, che si pretendeva di ricavarne della mancanza di cognizione nel Donatore si è, perche egli avesse già soggetti i detti Luoghi di monte al fidecommisso ordinato

dall'avo, come per Instrumento de' 27. Novembre 1725. rogato Not. Michel' Angiolo Seravalli *Somm. del Marchese Francesco num. 27.* Cade non potesse dopo senza una inconstante volontà foggettarli alla Primogenitura, come sopra da lui medesimo ordinata.

Ne questa fosse la sola incompatibilità che sopra detti Luoghi nasceva, ma altri atti vi fossero di repugnanza, e antecedenti, e suffequenti alla donazione medesima.

Antecedenti l'aver condizionati questi stessi Luoghi nell'anno 1730. a favore della Madre *Somm. del Marchese Ubaldo n. 10.* Nel 1731. costituito Procuratore a venderne trenta *Somm. detto num. 11.* Indi nell'istesso anno 1731. accresciuto il numero de' Luoghi da venderli fino a trentuno, detto *Somm. num. 12.*

Trà i suffequenti, l'aver finalmente venduto questi Luoghi, e passatone il prezzo in mano al Marchese Ubaldo donatario *Sommario addizionale del Marchese Francesco num. 8.* Non curata la qualità inalienabile, che avevano detti Luoghi, per il doppio vincolo uno confessato, e riconosciuto dall'istesso Marchese Alessandro, come dependente dal Nonno, l'altro indotto dal Donatore medesimo.

Tutte queste contrarietà alla mente delle persone non informate venivano a cagionare un sinistro concetto, un difficile intrigo, ma agevolmente dal fatto medesimo

fimo supplito nella sua intiera schietta verità venivano disciolte, mentre il primo fonte della contrarietà fondato nell'aver il Marchese Alessandro dichiarato i prefati Luoghi di Monte soggetti alle disposizioni del Marchese Francesco suo Nonno, nasceva da un mandato di Procura ad apporre tal nota alle partite de Luoghi di Monte esistenti in Roma; E lo schiarimento dell'enigma consiste, che questo mandato non fù libero, ma qualificato, e connesso coll'altro ordine, che un'istesso vincolo accettassero, e avessero fatto validamente apporre il Marchese Francesco Silvio Zio, e gl'altri tre fratelli del Donatore *d. Somm. del Marchese Francesco num. 27. = Item ad petendum, & obtinendum quod omnia, & singula alia loca montium Almae Urbis descripta in creditum Illustrissimorum Dominorum Marchionum Francisci Silvij, Francisci, Josephi Mariae, & Ubaldi de Feronis, & cujuslibet ipsorum, & tam acquisita vivente dicto Illustrissimo, & Clarissimo Domino Senatore Francisco Seniore, quam post illius mortem, & post mortem etiam Illustrissimi Domini Marchionis Fabij ejus Patris, non possint aliquo modo, nec sub quovis praetextu vendi, & alienari, & quocumque alio modo distrabi in praedictum vocatorum, tam praesentium, quam futurorum ad fideicommissum di. Eli Domini Senatoris, & Marchionis Francisci Senioris, ad quem spectant, & spectare de-*

*beant omnia & singula praedicta loca ab uno quoque supranominatorum quocumque de causa, forsan etiam minus iusta & juridica detenta, & ad praedictum effectum &c. =* Or siccome nè i Fratelli, nè lo Zio consentirono nè condescesero all'apposizione del detto vincolo, così non solo la detta procura restò inessettuata, ed inefficace, e nelle partite de Luoghi di Monte non fù apposta dichiarazione alcuna, ma di più ecco in chiaro, come il Marchese Alessandro restasse in libertà di divenire senza contradizione alcuna, e ad apporre la condizione a favore della Madre, come di Luoghi di Monte liberi, e a destinare la vendita, e non essendo quella seguita, a donare quelli con vincolo di Primogenitura al Fratello, non vi essendo dubbio, che un fidecommisso confessato, e voluto col supposto di una concorde volontà trà Zio, Nipote, e Fratelli risultante da un reciproco consenso, da un atto comune, e sociale, da un'obbligo corrispettivo, mancando il consenso di uno de Concorrenti, e consocij non si risolvesse, come in termini di fidecommisso convenzionale, latamente fù deciso me scrivente nella causa Cur. radj presso il Sig. Auditore Bonifini Seniore *de fideicomm. disput. 107. num. 25. & seqq.* Dove detto rispettabilissimo autore si degna nominare me immeritevole, che negl'anni giovenili ebbi in sorte di avere un sì degno Maestro.

Che se il Marchese Alessandro consentì dopo alla vendita dei Luoghi, questo fù con far passare unitamente il denaro in mano al primo Donatario con l'istesso titolo, cioè in vigore delle donazioni fattegli, come si vede nel *Sommario addizionale del Marchese Francesco n. 10. fol. 13. in fin.* Il che non mostra recesso, ne mutazione di volontà, venendo il Padre Donatario che riscosse il prezzo, ad esser debitore ai suoi figlj chiamati, della valuta dei Luoghi. Oltre di che a i Luoghi di Monte, che tutti riconoscono i loro vincoli, come regalie dalle condizioni apposte nella partita, queste non furono mai descritte. E l'aver fede al Fratello della restituzione, non è un'atto insolito ai fidecommittenti, che talvolta permettono passar nel gravato somme di contanti rimessi alla di lui probità, ed eleggendo un ministro di lor confidenza. E se i motivi di buona fede possono scusare il fidecommissario alienante dai casi di caducità spesso comminati nei Testamenti, molto più non potranno convincere di demenza chi non aveva studio di Giurisprudenza, chi non era legale, ed era degno di scusa, se non intendeva la forza di una espressa proibizione di alienare, come appunto disse la *Rota nostra inter se. lect. de Fideicommiss. decis. 13. num. 66. = Studijs vero legalibus nullam prorsus operam dedit = Rot. post de Luc. de Testament. lib. 9.*

*decis. 13. sub n. 30. absque eo quod illi derogare valeat inficitia juris =*

La seconda donazione fù fatta pure con una stessa contemplazione della Famiglia Feroni, e solo fù variato nell'ordine formando il Marchese Alessandro di tutte le di lui sostanze un fidecommissò dividuo, perchè restasse provveduto anche ai secondogeniti della Famiglia medesima, che è quella stessa causa, come sopra da tutti approvata, donando universalmente per Instrumento de 20. Agosto 1735. rogato il medesimo Seravalli tutti i suoi Beni non compresi nella passata donazione presenti, e futuri, e che si fosse trovato negl'ultimi giorni del viver suo, col riserva dell'usufrutto come aveva fatto nella prima, come pure di scudi mille per poter testare, e di essi, e degl'avanzi che potesse aver fatti coll'usufrutto sopradetto *Sommario del Marchese Francesco num. 38.*

Questa donazione benchè universale, lasciate le dispute cattedratiche, ogni qualvolta eravi il riserva di una somma per poter disporre alla morte, e dell'usufrutto ancora, non ha ostacolo di Legge che la proibisse, ed era lecita, e permessa a chiunque arbitro delle cose sue *Torr. de pact. lib. 3. cap. 5. num. 80. Antuncz de donation. regijs lib. primo pralud. 2. §. 7. num. 63. & 67.*

Io lasciate queste generalità, e riassumendo la nostra materia della capacità del Donatore pensai se

un

un giusto stimatore delle cose , e degl' atti umani potesse persuaderfi , che siano più difficili assai ad intenderfi le convenzioni dei contratti, cioè la forma di un cambio , di un vitalizio , di una società , e simili, senza passare alle contrattazioni marittime ; E nell' ultime volontà la forza d'una sostituzione volgare, pupillare, compendiosa &c. di quello sia il donare , che ha un certo principio naturale riconoscendo la sua fonte da una tradizione amorevole §. *per traditionem* 40. *Instit. tit. de rer. divis.* in cui senza circolo di patti tosto intende chi dona , che in altri trasferisce le sue sostanze con un solo concetto senza diversione ad altre specie , ed immagini : E l' irrevocabilità delle donazioni è tante volte scritta, e repetita negl' Instrumenti da potere egualmente intenderfi ; Ed in verità i Dottori che esaminando la natura della donazione disputano se debba , o nò richiamarsi tra i contratti , di che non è mio assunto di parlare, certo stà che tutti confessano , che una semplice , e pura donazione partendo solamente da un' animo liberale , e generoso quanto meno è mescolata con patti , e condizioni tanto è più pura e più perfetta ; O almeno nella sua quiddità è certo, che ella è manchevole di tanta diversità di convenzioni , di cui abbondano i contratti suddetti , talmente che resta sempre più facile a concepirsi ed intenderfi l' atto da chi dona, di quel che sia inten-

dere la diversità delle obbligazioni da chi contratta *Harprecht. ad tit. Institut. de donation. §. 1. = Præterea contractus inde auditur quod post multos tractatus, & contentiones ad negotium , quod geritur pertinentes tandem negotium in pauca contrabatur & restringatur ; In donatione autem nullus talis procedat tractatus , neque ulla contentiones , cum ipsius donatarii sit boni consulere , quod donator benigne contulit = Onnat. de contract. tom. 2. tract. 10. disput. 30. section. 3. in fin., de' Luc. ad Gratian. disceptat. 781. sub. num. 8. §. Ratio est pulchra = Nullum inter donantem, & Donatarium geritur negotium = Cutell. de donation. discurs. 1. partic. unic. n. 35.*

La terza donazione fatta dal Marchese Alessandro per scritta privata del dì 31 Ottobre 1743: *somm. del Marchese Francesco n. 46.* non fu già espiscata con tacergli le donazioni , che precedentemente aveva fatto , anzi in questa terza disposizione fu riportato in ristretto il contenuto , che per altro facendo uso di un mentecatto , e di uno stolido poteva tacerfi :

E dopo tutta questa fedele narrazione, nel dì lei esordio il Marchese Alessandro pensò a donare ancora l' usufrutto riservatosi, ma non improvvidamente , perchè oltre al ratificare anco in questo suo nuovo atto di liberalità i vincoli delle due precedenti donazioni , non fu ingiusto , ne scordevole di se medesimo, che anzi rinnovò per la se-

la seconda volta il riservo di scudi mille per poter testare, convenne col fratello Donatario del pieno suo trattamento, con più una mensuale prestazione di scudi venticinque, ed in caso di morte del fratello non potendo il donatore convivere con i Nipoti, pattuì la prestazione di scudi cento il mese con tutti i mobili convenienti.

E nelle donazioni universali, che tutto giorno si praticano, questo riguardo, e provvedimento al proprio decoro, convenienza, e persona del Donatore, è stato sempre appreso per un riscontro di prudenza, ne che in donando in questa forma siavi quell'irregolarità che caderebbe in quelle che domandò le sue sostanze si riducesse ad implorare dal Donatario, per non cadere nel vizio dell' ingratitude, gl'alimenti, come considerando questo patto tutti comunemente concordano *Odd. nella Florent. de Ricafolis Conf. 93. n. 38. Paris. consil. 88. n. 45. lib. 3. Rot. in Recentior. par. 10. decis. 78. n. 14. cor. Crisp. decis. 359. n. 34. Rot. nostr. in Causa Altuiti, e Antinori die 25. Aprilis 1579 lib. mot. 47. car. 671. vers. reservabit sibi usum fructum, e nella Florentina Donationis in Causa Dolfi, Bicchierai, e Batacchi die 18. Junii 1704. Lib. mot. 137. car. 196. §. verum tantum abest, e nella Florentina donationis de Tad. deis §. neque auctoritates vers. non cum omnino de depauperatione.*

Queste sono le tre donazioni principalmente impugnate, due

fatte per Instrumento pubblico, e l'altra per privata scrittura, restanvi le altre due per partita di libro, che una del di 18. Marzo 1742. di  $\approx$  1675. altra de' 9. Luglio 1743. di  $\approx$  2480. *somm. del Marchese Francesco num. 44. 45.*

Ambedue sono anteriori di tempo alla terza suddetta, in cui fu rimesso dal Marchese Alessandro l'usufrutto riservatosi, talmente che del tempo in cui ricevè il Marchese Ubaldo le somme contenute nelle partite, non aveva conseguito che i nudi capitali con un gravame di fidecommisso, essendosi il Donatore riservato l'usufrutto, sicché se fin d'allora un Fratello celibe qual'era il Marchese Alessandro sussidiò l'altro che si trovava con Moglie, e con numerosa famiglia, perche potesse con maggior decoro sostenere i suoi pesi ed il suo grado, essendo molto diversi i dispendj di una famiglia in tenera età, e che poi va divenendo adulta, come mai possono simili disposizioni censurarsi, quando tutto giorno si veggono nelle Case nobili dagl'altri Fratelli non ammogliati gli altri foccorsi *Tiraquell ad Leg. Si unquam Cod. de revocand. donatio. nib. in verbo Libertis sub num. 92.* anzi i Fratelli celibi sogliono i figlj dell'altro Fratello considerare quasi in Luogo dei proprj *Card. de Luc. de fidecommis. disc. 25. num. 17. & disc. 115. n. 8.*

Per quest'istessa ragione non puo redarguirsi il concordato, che colla

colla mediazione dell' Eminentissimo Signor Cardinale Giuseppe allora Prelato era già seguito tanto tempo avanti tra d. Sig. Marchese Alessandro, e Marchese Ubaldo circa il modo di supplire alle spese della Casa, di cui ho parlato al §. antecedente, e che è riportato nel *Sommario del Marchese Francesco al num. 34.* essendo ancor questo proceduto, e animato da un'istesso spirito di sgravare il Fratello, e sottentrare in parte ai di lui pesi. Tanto più, che questo trattato di famiglia aveva la Clausula risolutiva, ed era in piacimento di chi l'aveva stipulato risolvibile = e così continuarsi fino a tanto che da alcuno di loro non ne venga fatta positiva dichiarazione in contrario = Card. de Luc. de hered. disc. 10. num. 6. §. *Scribentes* = dove appunto di due Fratelli, che assieme convivendo uno ponga maggior porzione di frutti dell'altro, e queste convenzioni ancora fra persone si strettamente congiunte, sono favorite dalla nota persuasione del Testo nella *Leg. Nescennius ff. de negot. di cui Michalor. de fratrib. par. 3. cap. 32. nu. 33.*

Passando alle donazioni fatte alla Madre, queste non sono cadute sotto la falce rescrittoria, e annullativa, anzi rimangono tuttavia nello stato di validità come dissi, e provai al §. 2. ne pure impugnabili dal Marchese Francesco come da lui virtualmente approvate nella consecuzio-

ne della legittima dell' Eredità materna, composta di queste donazioni come al §. 4. ; E benchè nella serie cronologica della vita del Marchese Alessandro, abbiano queste Donazioni formato argomenti della sua demenza, per altro al parere concorde di tutti non furono retrattabili, io di questa cronaca mi riservo a parlare al §. 10., e però ristringendomi presentemente alla quiddità delle donazioni medesime, considerai, che elleno finalmente si riducevano alla donazione di un' anello di un valore di sc. 1300., e a due partite, che ascendevano a scudi 3946. 3. 7. 8. petche ella non fosse costretta a diminuire, e sinembrare le di Lei doti. E queste donazioni fatte alla Madre da un figlio ricco, e provveduto di tante sostanze, ad una Madre, che l'aveva custodito nell'età pupillare, e servito nella più adulta, come potevano mai esser riscontro di pazzia, quando ognuno sà di qual forza sia l'amore del Figlio alla Madre, ed ogni ricompensa anche maggiore non poteva esser mai condannata, secondo quel che disse puntualmente la *Rot. nostr. nella Florentina Donationis 4. Maii 1654. In Causa Talducci, e della Casa, Cordini, e Guidi lib. motiv. 22. car. 180. §. Si vero consideremus vers. dum Matri, & seqq.*

Ed in questo luogo benchè sembrerà, che io tronchi il corso all'efame de' meriti, e non osservi un'or-

un' ordinato metodo , adducendo ora un riflesso da riservarsi alla fine , tuttavolta per una maggiore difesa di queste donazioni , e per mostrare , che elleno non meritavano sì tragico fine, hò creduto prima di partire dalle medesime di dovere aggiungere , che nel dubbio di tanti fatti , e tanti articoli promossi , quanti se ne sono riferiti finora , e restano da trattare , in questa perplessità per la sussistenza delle donazioni suddette militavano i più forti dogmi, i più sicuri principj di ragione , cioè la presunzione per la sanità della mente *L. Non Codicillum 14. Cod. de testamentis*, che ad ogni qualità accidentale è superiore *leg. 19. Cod. de Episcop.* Per la validità dell'atto, e per ciò , che lo sostiene non già lo distrugge *Leg. Quoties ff. de reb. dub.* Per l'esclusione del dolo , e dell' inganno *Leg. Dolum 6. Cod. de dolo malo* per l'assoluzione del reo del possessore *Leg. Favorabiliores ff. de regul. jur.*

Onde è che i Dottori , e i Tribunali quantunque tuttoquel che è stato scritto , e deciso in tali questioni di demenza ora assertivamente , or negativamente si concilj colla diversità delle circostanze , e de' casi come nota *l'Adden. ad Decis. Florentin. 13. num. 37.* nulla dimeno in vece di vestirsi di quella severità, che meritano altre materie , hanno più frequentemente pensato a salvare

l'atto in quanto è stato possibile ad un' indifferente giustizia , che a rescinderlo , annullarlo , e senza riassumere tutte le classi dei Dottori sopra riferiti al §. 4. fra di essi riportandone alcuni così concludono in conflitto di prove *Rot. Rom. cor. Ansaldo. decis. 127. num. 50.* la medesima *Rot. nella Nullius seu Sublacen. Donationis* più volte citata dopo quattro proposizioni della medesima causa avanti *Lancett. avanti Falconer. avanti Crispo,* per la quarta avanti il med. *Falconer. tit. 42. de tutorib. decis. 6.* quantunque anche in detta quarta proposizione si esagerasse l'attività dei donatarj sopra un'uomo imbecille , come al principio della Decisione = *in modum ut facile fuerit Belisario viro sagaci, solerti, ac callido &c. non sine circumventionem a juvene stolido, ejusque cura commissio extorquere &c.* = la nostra *Rota nella Florentina mentecapti 31. Octobris 1617. lib. mot. 97. car. 377.* in causa *Cicciaporci* dove non ostante , che vi fossero più decreti del Magistrato Supremo in contrario, gl'interpretò nella miglior parte , e bastògli la sola ambiguità del caso per credere la sanità della mente , e sussistenza dell'atto §. *ex quibus omnibus* , e nellaCausa di donazione Pucci, quantunque sopra la poca attitudine di Roberto donatore , fosse emanato un rescritto con dette regole , concluse la *Rot. nostr. inter recollect. de Fideicomm. decis. 13.*

*cif. 13. n. 74. versic. proindeque etiam si essemus in dubio 75. 76. 77. nella Biturigien. testamenti 29. Martij 1729. §. Nec obstat = Rot. Florentin. in casibus æque gravibus semper pro validitate dispositionis pronuntiavit = L' Illustrissimo Sig. Auditore Finetti nella più volte lodata Fiorentina approbationis Testamenti 11. Septembris 1738. §. Ma per non lasciare versic. come ci viene dalle leggi ingiunto l'obbligo di usare ogni studio, e di adoprare ogni diligenza per non rendere irrite, e senza la dovuta esecuzione le ultime disposizioni.*

### §. I X.

*Dell' amministrazione tenuta dalla Madre, e dal Marchese Ubaldo de' beni del Figlio, e rispettivamente Fratello, e dei veri tempi che ella durò, e se a detti Amministratori potesse validamente donarsi.*



Edendo che il fondamento della demenza era combattuto per tante parti, si rivoltarono i difensori del Marchese Francesco allor stratagemmi di ragione; E pretesero che le donazioni fossero infette di un' altra macchia, come fatte dal Marchese Alessandro ai suoi rispettivi Amministratori, cioè alla Madre, ed al Marchese Ubaldo, qualichè eglino avessero avuto per tutto il corso della di lui vita il libero dispotico governo del di lui Patrimonio.

Ma anche questo nuovo ideato fondamento non aveva assistenza di fatto, ne di ragione.

Non di fatto, perchè quantunque la Madre amministrasse dell' anno 1715. tempo della maggior età del Donatore, dopo in Agosto 1718. si vede terminata una tale incombenza, mentre al libro Entrata, e Uscita segnato A. carte 15. nei 4. Agosto 1718. cessano le riscossioni, e si trova approvata l' entrata fino allora tenuta, colla firma dell' istesso Marchese Alessandro = *Io Alessandro Feroni approvo la suddetta Entrata mano propria* =

E con pariforme sistema si vede termitata pure l' uscita ne' 23. Agosto 1718. con la partita in debito all' Amministratrice, e questa uscita pure è munita coll' approvazione del figlio carte 78. = *Io Alessandro Feroni approvo la suddetta uscita fino a questo giorno, & in fede mano propria* =

Ed in sequela di questi due saldi, viene nei 5. Settembre dell' istesso anno 1718. nel detto libro Entrata, e Uscita segnato di Lettera A. Carte 16. destinato per nuovo Amministratore il Prete Bartolommeo Seravalli colla seguente iscrizione = *appresso sarà l' entrata di danari contanti dell' Illustrissimo Sig. Marchese Alessandro Feroni tenuta da me Prete Bartolommeo Seravalli* =

Dal' 7. Febrajo 1733. giorno in cui muore la Madre tenne la Cassa del Marchese Alessandro il

H di

di lui Fratello Signor Marchese Ubaldo fino all' anno 1736. nel qual tempo con il consenso ed approvazione del Marchese Alessandro tornò ad essere Direttore , e Amministratore di detta di lui Cassa, il suddetto Prete Bartolommeo Seravalli, così volendo il Marchese Alessandro medesimo *Somm. del Marchese Francesco num. 39.*

Talmente che questa asserzione assoluta di essere stato donato agl' Amministratori ha bisogno di distinzione , e di separazione di tempi , mentre la qualità di Amministratore nel Donatario non può verificarsi nella prima Donazione dell' anno 1732. , in cui il Marchese Ubaldo non aveva maneggio ; Non la terza dell' 1743. in cui erasi lui spogliato di una tale zienda , e questa eccezione di fatto , al più potrà cadere in quella intermedia dell' anno 1735. , quale però fu tutta di nuovo riportata , e confermata nella terza , ed ultima .

Questa eccezione pertanto , che solo si verificherebbe nella Donazione del 1735. senza effetto però , stante la detta conferma , quando anche fosse comune a tutte , nulla influirebbe di ragione .

Nè in rapporto alla capacità attiva , e facoltà del Donatore .

Nè in rapporto alla capacità passiva , ed al potere ricevere , i Donatarj la Donazione conferiti .

Non in rapporto alla capacità attiva, perchè il vivere, ed il rilasciare l' amministrazione delle cose sue ad altri ; non può essere mai argomento di demenza ; vedendosi coll' esperienza medesima, quanti siano quelli che abbandonano la loro zienda nelle mani altrui , non volendo l' incomodo degli affari di giorno in giorno occorrenti , quantunque siano di sanissimo intelletto ; ed i grossolani , e rozzi , come sopra abbiamo visto al §. 5. quantunque da tutti concordemente siano ammessi per atti a disporre , pure nel tempo stesso si confessano incapaci di traffico , e delle maggiori incombenze delle cose loro . Talmente che il solo concedere ad altri la facoltà d' amministrare non è stata giustamente riconosciuta per un riscontro di mente imperfetta , ne atta ad inferire incapacità di disporre , in punto osservano *Parif. conf. 88 num. 61. lib. 3. e riassum. la Rot. nostr. inter select. de Fideicommiss. decis. 13. num. 60.*

Ne pure conclude questo fondamento l' incapacità passiva negl' Amministratori a cui fu donato .

Perchè è necessario di distinguere ed i titoli , e le varie specie di quest' amministrazione , cioè tra un Tutore , un Curatore , a un demente , o a un minore , o un Economo , un' Esecutore Testamentario , o altro costituito in ufizio , ed in questi può verificarsi la proibizione per la potestà , che hanno dalla legge , dovendo gl' uni

gl'uai interporre la loro autorità, o gl' altri in figura del debitore assistere ad un Contratto, e così vestire una doppia persona di contraente, e dell'altra parte che tratta, secondo *il Testo nella L. si in emptione 34. §. Si emptio ff de contrabenda emption = Tutor rem Pu. pilli emerè non potest, idemque porrigendum est ad similia, idest ad Procuratores, & qui negotia aliena gerunt =*

Non già procede rispetto agli amministratori volontari, che tutti dependono dall'arbitrio del Padrone, e ad ogni di lui cenno sono amovibili, non verificandosi in questi alcuno di quei motivi, che sono considerabili ne' primi d' interporre l'autorità a proprio comodo, di reduplicare la persona di alienante, e di alienario, di poter incutere timore non avendo un puro, e nudo gestore ne men nome, prestando solo una mera opera materiale fin che piace al suo Principale, giacche tutto dipende della di lui volontà, e bene spiega Voet. in pandect. lib. 28. tit. 5. sub num. 10. = *Nec eos qui ultro, & ex libera voluntate minorum res tractant de cetero auctoritatem, aut potestatem nullam habent =* latamente, e puntualmente Decis. Januen. post Mass. ad Chartar. tom. 2. decis. 33. ex num. 32. ad fin.

Altrimenti bisognerebbe confondere tutte le elementari differenze frà Tutore, Curatore, Economo, e simili Amministratori Le-

gali con un puro Gestore sempre a piacimento del Padrone soggetto ad essere dimesso, e licenziato, e senza distinguere i diversi loro caratteri, che pure di ragione sono differentissimi, come appunto trà il Tutore, ed il semplice Gestore prova il *Test. espresso nella L. Curatorem 6. Cod. de negotijs gestis = Curatorem tibi quidem Patris esto datum dicis, quod non potest videri jure factum si ( ut proponis ) administrationi se immiscuit, negotiorum actio tam adversus eum, quam contra heredes ejus tibi competit =* ed ivi Brunemann. n. 4. dove ben pondera che non può essere tenuto coll' azione del suo utizio che non aveva, e a detta *L. Sicardo tit. 19. lib. 2. Cod. in fin.* dove pure distingue un' ultroneo Gestore da chi lo fa con un legittimo titolo di *Ed. decis. Januen. 33. num. 45. & seq.* ed essa pure pondera che il fatto della pura amministrazione non può far diventar ne un Tutore, ne un Curatore chi realmente non lo sia.

Cresce di forza l'argomento riflettendo che la ragione potissima dell'obietato *Testo nella L. si in emptione 34.* è quella potestà che hà l' amministratore legittimo Voet. in pandect. lib. 28. tit. 5. num. 10. = *Neque enim administratio causam Edicto dedit, verum metus, & reverentia, qua minores ad liberalitatem in Tutores exercendam impulsos Legislator presumat =* e questa ragione non è punto applicabile ad un mero Gestore,

che non ha autorità alcuna, e così la Legge proibitiva si estenderebbe a quello, in cui non milita la ragione della proibizione, contro quello che si protesta il Giureconsulto autore di detta Legge, che parlando de' Tutori si dichiara di estenderlo :: *ad similia* :: e simili, chi mai ardirà di dire quelli, in cui vi è una dissimilitudine, e diversità sì patente, come sopra si è detto.

E però nulla si adattava quello io dissi nella *Florentina*, seu *Pissien Commende* 30. *Agost.* 1754. §. Or con questa qualità f. 20. dove trattai dell'Economo, che senza solennità d' incanto compri l'effetto sottoposto alla sua Economia, al qual proposito allegai detto *Testo nella L. si emptione* mostrando appunto in quel caso che si trattava di uno, che aveva titolo, e particolare ufizio nel Patrimonio amministrato, e poteva darli quell'indirizzo, che a lui più fosse piaciuto.

E con più forte ragione era parimente inapplicabile la risoluzione che si portava nella *Romana Donationis* 10. *Settembris* 1710. avanti *Priol.* dove fu dichiarata nulla la donazione fatta dall'Amministrato all'Amministratore.

Non essendo stato questo il fondamento di decidere, ma le tante diverse circostanze di cui era infetta la donazione medesima, enumerate al nostro intento dall'istessa *Rot. cor. Falconer. tit. 42. de Tutorib. decis. 6. num. 14. §. Ex*

*quibus omnibus* :: *Ex quibus omnibus patet quantum diversi sint termini, & disparatus existat casus, de quo actum fuit in famigerato voto coram Eminentissimo Priolo in dicta Romana Donationis. Ibi enim donatio extorta fuerat a sene octogenario per eum, qui regimen Domus totiusque rei familiaris administrationem occupaverat conspirati- ve adjuvantibus ceteris omnibus Domesticis, qui in partem emolumentorum dicta donatione mediante vocati fuerant; Donatio ipsa ratione sui improvidè, & liberalis succurrebat extraneo in fraudem, & perniciem proprii nepotis uxorati, & nulla iusta causa animata deprehendebatur; ac denique quod magis forteque precipuum in causa fuit, Donator ipse in dignitate Archiepiscopali constitutus, plurisque titulis spectantibus assererat sub sacramento se circumventum ac dolose seductum fuisse, unde nil mirum si concurrentibus dictis qualificatis circumstantiis Congregatio particularis deputata donationem improbavit, ut pote malis artibus expiscatam ab homine non libero, seducto, & nolente.*

### §. X.

*Del regolamento del Patrimonio del Marchese Alessandro, e della verità del Diario Stampato dal Marchese Francesco, in cui anno per anno sono state sindacate l'erogazioni, e le spese del Marchese Alessandro. Degl'er- rori*

rori seguiti, e della rilevanza di questa impresa, e nuovo genere di prova per dimostrare la demenza .

**D**imostrato, che il Marchese Alessandro era capace di disporre . Che gl'atti delle donazioni da lui fatte non erano reprehensibili . Che l'amministrazione tenuta dalla Madre e dal Fratello, o non si verificava in tutte le tre Donazioni da lui fatte, o come volontaria, e revocabile ad ogni piacimento non poteva essere d'impedimento, e d'ostacolo alle Donazioni suddette, facile cosa è il rispondere ad un nuovo diverso sistema, con cui si voleva mostrare la di lui demenza, sindacando anno per anno la di lui entrata, e l'erogazione con una censura aritmetica legale, essendo mescolato il calcolo con diverse osservazioni giuridiche .

Se infinita è la schiera delli stolti, secondo il detto dell' *Ecclesiast. Cap. 1. versic. 15. :: Stultorum infinitus est numerus ::* Questa maniera di prova di scandagliare, e porre ad un rigoroso esame ciò che tempo per tempo ogni arbitro disponente delle cose sue faccia dei suoi averi, e delle sue rendite, questo rigore comproverebbe sempre più la verità del detto prefato, e farebbe sorpassare i dementi ad un numero troppo eccessivo .

Con questa diversità, che nel caso nostro, il Marchese Alessandro

sarebbe soggetto a questa critica, e taccia per aver disposto a favore della Madre, e del Fratello di particolari somme, e poi di tutto il suo patrimonio a favore della famiglia, senza aver disperso ne anche una picciolissima somma, quando l'entrate degl'altri si veggon in tanti diversi usi erogate, ed in diverse cause assai meno oneste, e plausibili, così la *Rot. inter recollet. de fideicomm. decis. 13. n. 11. § 12. :: Quod si hac procedunt ubi Prodigus bona sua dilapidando, & dissipando profundit sine delectu, longe utique magis procedere debent, ubi dispositio respicit causam honestam, & laudabilem qualia sunt fideicommissa etiam in contractibus pro conservatione familiae indulta ::*

Il *Menochio* che scrisse nella più volte citata causa della donazione Ricafoli, ebbe occasione anch'egli di parlare di un donatore, che spendeva annualmente più di quello avesse d'entrata, e pure questo eccesso non lo credè atto a provare la demenza, così al *Consil. 683. n. 27. tom. 7. :: Respondetur quod etiam si concedimus dictum Dominum Johannem Baptistam consuevisse impendere plus quam ejus redditus ferrent, non tamen judicari debet stultus, & demens ::*

E poi con tutto il laborioso impegno, e fatica di queste annue dimostrazioni complessive di quello che uno prudentemente, o imprudentemente spenda gior-  
no

to per giorno, al più si protrebbe provare una prodigalità, ma non la demenza, che sono due diversissimi stati, e condizioni di persone, come sotto proverò al §. 11. Dove delle replicate donazioni; e mostrerò che se il Marchese Alessandro non fu demente, nemmeno certamente fu prodigo, bastando per ora accennare la suddetta differenza, che la stoltezza proviene da una naturale impotenza; e la prodigalità da un mal abito, e pessimo costume, ed anche in questo caso siccome rare volte avviene un male che non abbia un riparo di scusa, come in questo proposito della prodigalità *Jov. de solemnitat. in contract. Minor. tom. 1. Gloss. 21. §. 1. num. 23.* Così difficile sarebbe, che simili calcoli non avessero altrettanti contraccolpi, dovendosi anche una riprovata e condannabile prodigalità provare, e concludere con allegare, e dedurre specialmente le particolari improprietà, imprudenze, e difetti di ciascun' atto *Jov. de Solemnit. in contract. minor. tom. 1. Gloss. 21. num. 29. Altimar. de nullitat. Judic. tom. 2. Rubr. 11. quest. 9. num. 30. de nullitat. contract. tom. 6. rubr. 1. par. 4. quest. 38. num. 409.*

E dipoi compilate le prove, se un demente senza altra dichiarazione lo manifesta la stessa natura; all' opposto un prodigo perchè resti inabilitato è necessaria la dichiarazione, e decreto proibito

tivo *L. is, cui Bonis ff. de verbor. oblig. = Is, cui Bonis interdictum est = Altimar. de nullitat. sentent. tom. 2. rubr. 11. quest. 9. num. 7. §. de nullitat. contract. tom. 6. rubr. pri. par. 4. quest. 38. n. 412.* a riserva dei prodighi notorj pubblici inescusabili, cogniti universalmente nei contratti certamente lesivi, e dannosi che eglino facefsero, che è la distinzione riportata da *Urceol. de transactien. quest. 36. num. 9. 10.* e riassunta dal *Conti. nell' addition. alla decif. 14. de fideicommiss. num. 25.*

Dopo aver parlato in astratto di questo nuovo genere di prova, scendendo al concreto e alle parti che la compongono, nel presente caso lascio i calcoli, e le operazioni numeriche, di cui non segui verun giudiciale legittimo riscontro; non essendo questa provincia da tentarsi da me, ed in tanti anni in cui ho immeritamente esercitato l' Ufizio di Giudice, mai è stato mio assunto di entrare in questa matematica discontinua, di cui ho avuta occasione di vedere tante diverse risultanze, ed effetti, e mi sono sempre prefisso ciò, che ad altr' oggetto poeticamente disse *Horat. Ode II. = Nec Babylonios tentaris numeros =*

Bisognava oltre detto riscontro, volendo fare un completo numero delle azioni del Marchese Alessandro anno per anno della di lui vita, che un giusto scrittore riportasse insieme per rendere completa

più l'istoria, quel che anno per anno egli fece di prudente, e di ragionevole, e questa era una dovuta, e necessaria antitesi per bilanciare i suoi atti di cui una lunga serie ho riportato sopra al §. 7. e questa sarà un'impresa da lasciarsi ad altri, il rapportar tali azioni, e operazioni ai suoi anni.

Onde ristringendomi ai fatti moltissimi di quelli che in detto ristretto son collocati, secondo il corso dell'età del Donatore, e posti in tanta scena, e vista, sono appunto tutti quelli, che fin' ora si sono esaminati, e che formano il complesso di questa Causa.

Quindi senza ripetere con nausea ciò che è stato discusso = *Crambe recocta fastidium parit* = *Juvenal. Satyr. 7. versic. 155.* Non merita di esser riproposta in questo luogo la Donazione dell'anello fatta alla Madre, e per l'istessa ragione l'uso del Vizzo concessole, le Donazioni per partite di libro fatte alla medesima ed al Marchese Ubaldo Fratello, le tre Donazioni primario oggetto di questa lite, con altre circostanze che l'accompagnano, come il tutto bastantemente discusso al §. 7.

E però ristringendomi ai fatti, di cui non è stato parlato, ed ai più notabili, uno è il non essersi trovati danari in Cassa, al tempo della terminazione della minore età del Marchese Alessandro.

L'altro di aver comprato Egli mobili, e quadri dal Fratello

Marchese Ubaldo, e da Monsignore ancora.

Questi atti nulla rilevano; perchè il non esservi denari in Cassa allor quando finì la minore età e l'amministrazione, questa mancanza può sottoporre al rendimento di conti il Curatore, ma nulla da ciò può inferirsi circa la cognizione nel minore, che fin d'allora si suppone dall'amministrazione astenuto; e rispetto al Curatore allegandosi contro di esso la deficienza, era un portar l'accusa senza voler la difesa, non essendo giusto il tacere, o ignorare la causa, come fu fatto, e questa era ovvia perchè essendo nelle divise toccato al Marchese Alessandro il grosso Podere di Pian di Ripoli, dovè egli congruare il Fratello col pagamento di scudi cinque mila, a forma del Lodo proferito dai già Signori Auditori Conti, e Neri.

La compra dei mobili fu fatta in occasione della partenza del Marchese Ubaldo per Milano, di Monsignore per Roma, non per scudi ottocento, ma per scudi settecento quarantuno, e lire una, e fu per non vedere spogliato il Palazzo dei suoi soliti ornamenti causa congrua, e prudente venendo bastantemente giustificata &c. dalla repugnanza che ha sempre un Nobile di vedere in mano di un'estraneo le immagini de' suoi antichi, gli arredi de' suoi maggiori *Leg. Lex quæ 22. §. Nec vero Cod. de administration. Tutor. = in qua*  
Majo-

*Majorum Imagines, aut non videre fixas, aut revulsas videre suis est lugubre = Knipsbild. de fidei commissi cap. 6. n. 336.*

Il secondo fatto con più apparenza dedotto fu la compra fatta da Monsignor Giuseppe, di scudi cinque mila di gioje esistenti in mano ai Signori Corboli, e dell'avanzo di dd. gioje ascendente a scudi novecento, formatone un vitalizio a favore di d. Monsignore di scudi cento l'anno, che sopra il fondo di sc. 900. veniva a raggugliare un dieci per cento.

E per fare un negozio di tal natura fossero presi a cambio dalla Madre scudi 3350.

Questa contrattazione per altro riferita con stretto laconismo, e con molta precisione, aveva bisogno di una maggiore estensione, e più sincera verità, non essendo vero nel principio, mezzo, e fine, ne nelle sue conseguenze.

In primo luogo non furono gioje il soggetto della convenzione, ma la cessione di un credito vero, liquido, e certo di sc. 5940. A. 19 fruttifero a 3. per 100. che per dipendenza di gioje già vendute aveva Monsignor Giuseppe, contro la ragione di Sinibaldo Corboli &c. di Banco.

In secondo luogo, questa non fu la sola materia del contratto, ma il credito ancora di altra rata di gioje invendute, ascendente a scudi due mila, e di più la cessione d'altre diverse ragioni contro l'eredità del Senatore Francesco Non-

no, contro l'eredità del Padre, contro il Marchese Francesco juniore, e quelle finalmente, che dependevano dal trattamento fatto alla Madre come nella scritta *Sommario del Marchese Ubaldo al num. 6. e 7.*

Talmente che oltre il non verificarsi il supposto fatto acquisto generale di tante gioje, non viene a verificarsi nemmeno la somma del Vitalizio, perchè avendo il Marchese Alessandro conseguito fra credito, e gioje invendute la somma di sc. 7940. 4. 19. senza apprezzare tutte l'altre cessioni; Et avendo all'incontro pagati sc. 5100. il vitalizio si sostanzava sopra un capitale di scudi 2775. 4. 19. detratte le spese occorse in tal congiuntura, e così il detto vitalizio non era altrimenti a 10. per 100. ma a 3. e tre quarti, e pure lo spedale di Santa Maria nuova averebbe allora dato a Monsignore un'assegnamento di un 5., e tre quinti per 100, tanto è vero, che un contratto fatto con Monsignore, e colla mediazione del già Signor Auditore Mormorai il vecchio non poteva non essere che giusto, dimostrandolo il solo nome, e intervento di tali meritevolissime Persone, come si è detto al §. 7.

E posto un fatto così vantaggioso, viene in conseguenza a non potersi redarguire il cambio contratto colla Madre, come per necessità contestualmente trattato per

per approntare la somma necessaria all'accomodamento .

Il terzo fatto sopra di cui pure si faceva gran conto, nasceva in occasione delle condonazioni del debito fatte alla Madre , perche non fosse allora contrapposto il Debito cambiario, che il Marchese Alessandro passivamente teneva colla medesima, argomentando da questa omissione , che non intendesse il Donatore quale era la forza della compensazione nè i suoi effetti .

Si risponde, che la falsità della conseguenza si ricava dall' istessa partita riportata in *Sommario del Marchese Francesco num. 16. = a di 23. Agosto 1718. alla Signora Marchesa Costanza Maria della Stufa Feroni in conto a parte scu. di 1254. 2. 18. 8. somministrati di contanti per quel di più , che apparisce l' Uscita dall' Entrata della medesima Signora , per doverse sopra la detta somma contribuire gl' interessi di 5. per 100. a capo d' anno per tutto quel tempo che se ne starà in disborso in conguaglio appunto dell' istesso interesse che si soffre con essa Signora Marchesa sopra la somma , che di suo si tiene a cambio, così concordato con la medesima d'accordo .*

Dove ben si vede che per quel che fosse il corso dell'usura, e degli frutti il Marchese Alessandro volle sottrarsene, aggravandone la Madre in conguaglio dell' interesse , che egli soffriva . E se non lo fece quanto al capitale, questo

era parte della Dote materna , ed il risparmiare la perdita della dote alla Madre , che tutto spendeva per la Casa , non può esser mai un' atto condannabile , ma proprio , e conveniente di un figlio amorevole, conforme si è già detto al §. 7.

Il quarto fatto che era il finale , e termine di questa involuta rappresentanza, consisteva nei supplementi di dote , promessi dal Marchese Alessandro alle figlie del Marchese Ubaldo sue Nipoti .

Sul fondamento delle quali obbligazioni si pretendeva , che il Zio promissore si fosse ridotto all' estrema indigenza , e reso incapace di poter più testare . E di questo fatto come meritevole di tutto l'Esame, e delle di lui conseguenze, mi riservo a parlare al §. 12. e non presentemente .

Perche dopo la dilucidazione di tutti gl' atti fatta sparsamente nel presente voto , considerando che l'industrioso ammasso di tanti calcoli , e tante circostanze , quanto porta il detto ristretto Cronologico , può cagionare o dubbj , o sospetti sinistri in chi legge non informato, perciò avanti di passare all' ultima questione, ho pensato di trattare di quel che sia presunzione d'inganno, o forza di timore riverenziale .

### §. X I.

*Del timore riverenziale, e del possibile inganno cui fosse soggetto il Mar-*

*il Marchese Alessandro, e come ne dell'uno ne dell'altro, apparisse in minima prova.*



**L** timore incusso impedendo la libertà dell'atto fa sì, che il consenso sia viziato, e rescindibile *Leg. prima Leg. ultima §. 1., §. 2. ff. quod metus causa Leg. Si metus 85. ff. de acquirenda, vel omittenda hereditate §. 1. Instit. tit. de exception.*

La seduzione, l'inganno, il dolo cagiona, che l'atto per opera dell'istessa Legge sia rescisso, quasi che mai non vi sia stato consenso *Voet. in Pandect. lib. 4. tit. 2. n. 2.*

Ambidue questi capi di nullità hanno due diverse vie per giungervi, o sieno due diverse maniere per persuaderli.

Una di farlo colle prove, e giustificazioni opportune.

L'altra tutta congetturale per mezzo di presunzioni, e illazioni.

Parlando prima del timore, se questo si voleva incusso di fatto, e in tutto il processo, non vi era nemmeno principio, ne ombra di prova. E pure in questo caso è indubitato che la forza, la compulsione deve provarsi pienamente, e concludentemente, ed in particolare rispetto all'atto individuo di cui si disputa, che sarebbero nel caso nostro tutte, e singole le donazioni come sopra fatte, talmente che per tutte sottoporle ad un taglio, era necessario mostrare, che ognuna di esse non procedè da li-

bera volontà, e tutte ebbero un' istessa egual sorgente iniqua, e viziosa di compulsione, e d' incussione di timore *Canonist. in cap. 2. de iis qua vi, metusve causa Leg. non est verisimile 23. ff. de eo quod metus causa L. metum 9. :: probari convenit :: Cod. de iis qua vi metusve causa Voet de lib. 4. tit. 2. num. 14. Urceol. de transfectione quaest. 96. num. 25. con gl' altri presso Alt. mar. de nullitat contract. Rubr. 1. quaest. 14. num. 11 tom. 3. e fu latamente detto nella Florentina Donationis de Taddei 16. Mart. 1728. in articul. an donatio sit nulla veluti obtenta per vim, §. metum §. procurata malis artibus §. aut donatio praedicta fol. 10.*

Se poi questo timore si vuole indovinare dalle presunzioni, e congetture argomentandolo dalla reverenza, e rispetto che il Marchese Alessandro prestava alla Madre, al Fratello, alla Cognata; E quì oltre al trattarsi di persona in maggiore età, e di persona non sottoposta, ne sotto la potestà ne della Madre ne del Fratello, subentrano le prove, cioè il deposito dei Testimonj indotti dall' istesso Marchese Francesco, che descrivono a quanto appunto si estendesse questa subiezione, e riverenza del Marchese Alessandro alla Madre, al Fratello.

Giuseppe Fagioli sopra il X Capitolo = *che detto Signor Marchese Alessandro aveva del rispetto al Signor Marchese Ubaldo, e Signora Cognata = Lo dice anche il Testimo-*  
ne, ma

*ne, ma però non aveva quella soggezione, e quel timore che si asserisce nel Capitolo perchè se detto Signor Marchese Alessandro voleva fare qualche cosa, essi non l'averebbero obbligato per forza, ne gl'averebbero messo timore addosso.*

Giovanni Cecchi sopra il 33. Interrogatorio = *E verissimo che detto Signor Marchese Alessandro faceva quello li pareva, e non si prendeva soggezione di alcuno perchè diceva che era Padrone.*

Sopra il X. Capitolo = *Non gli pare che detto Signor Marchese Alessandro si prendesse soggezione, ne che avesse timore del Signor Marchese Ubaldo, mentre diceva che era Padrone, e che spendeva a metà = & interrogato della causa di suo sapere = Sono padron ancora io, avete inteso?*

Bartolommeo Corsetti sopra il 33. Interrogatorio diceva che era Padrone come gl'altri, che spendeva del suo, e che faceva quello gli pareva, e non si prendeva soggezione d'alcuno = E sopra il IV. Capitolo anzi piuttosto diceva che chiedeva il suo, e che era Padrone come gl'altri = Sopra il X. Capitolo = *non si prendeva alcuna soggezione, ne aveva alcuno timore del Marchese Ubaldo, anzi diceva che era padrone, e quando comandava voleva essere obbedito, e voleva fare quello gli piaceva.*

Ignazio Donati sopra il 33. Interrogatorio :: *al tempo della Madre faceva ciò che gli pareva senza prendersi alcuna soggezione della medesima ::*

Jacopo Severini sopra il X. Capitolo :: *non si prendeva soggezione alcuna del Signor Marchese Ubaldo.*

E questo è quello che confermano gl'altri testimonj indotti contro detto Signor Marchese Francesco per parte del Reo.

Il Clarissimo Signor Senatore Uguccioni sopra il 19. Interrogatorio :: *non credo che avesse gran soggezione, perchè alle volte, per esempio essendo in Villa volendo tornare a Firenze, e che se li detti Signori lo dissuadevano, diceva, che voleva far quello voleva perchè era il Padrone, e veniva :: sopra il 61. Interrogatorio :: credo non fosse timore, perchè quando voleva una cosa potevano dissuaderlo quanto volevano, ma la voleva fare ::*

Il Signor Canonico Giuseppe Morelli sopra il 19. Interrogatorio :: *a me non pare che detto Signor Marchese Alessandro avesse questa soggezione, perchè quando voleva fare una cosa, la faceva.*

Il Signor Cavaliere Luigi Arrighetti sopra il 19. Interrogatorio aveva della stima per il Fratello, e per la Cognata, ma in alcune cose voleva fare a suo modo ::

Io dopo letti simili depositi non seppi come si potesse ideare un timore, che rendesse l'atto involontario, e forzato, non essendo di questa efficacia un mero rispetto, riverenza, ed ossequio; altrimenti se questo solo bastasse infinita farebbe la strage delle renunzie fatte al Padre, ai fratelli da chiunque passa alla Religione,

e diverrebbe forza di volontà l'obbedienza del Figlio al Padre, la riverenza della Moglie al Marito contro i *Testi* nella *L. velle* 4. ff. de regul. jur. ed altri riportati da Voet. di *lib. 4. tit. 2. n. 10. versic. ex adverso expeditum*, e così si prosegue nella detta *Florentina Donationis de Taddeis* 16. *Martii* 1728. *artic. an donatio sit nulla §. maxime quia*, e *§. unde inapplicabilis*.

Se poi si passa a parlare della circonvenzione, degl' artifizj, delle suggestioni, del dolo, queste non men del timore hanno bisogno di prova reale *L. quoties* 18. *§. qui dolo*, primo ff. de probationibus :: *qui dolo dicit factum aliquid, licet in exceptione docere dolum admissum debet*:: Voet. in *Pan. de lib. 4. tit. 3. de dolo malo num. 2.* ed è di necessità che si giustifichi ciò che elleno contengono, e che da queste possa essere stato mosso il disponente, ed elleno fossero il motivo della di lui disposizione secondo è latamente detto nella più volte allegata *Biturgien Testamenti* 29. *Martii* 1729. *§. Nec pariter obstat fol. 15.* ed oltre l'ivi citati la *Rot. nostr. in Florentina nullitatis donationis* 18. *Jun. 1704. lib. mot. 137. car. 396. §. qua vero ad aliud caput.*

E questa prova non solo non era conclusa con tutte le dette qualità, e circostanze, ma neppure cominciata nella sua sostanza, come infra gl' altri Testimoni il Clarissimo Signor Senatore Uguccioni, sopra l' Interrogato-

rio X. ci assicurava :: *io non posso dire questa cosa perchè alcune volte gli ho sentito dire varie cose che non lo mostravano tanto puerile, e quando si trattava d' interessi, in cui doveva fare qualche sottoscrizione, e qualche scritta, o qualche obbligo se la faceva rileggere una, e due volte, e poi la sottoscriveva*::

Quindi non avendo veruna assistenza di fatto tutti gli argomenti, tutti i sospetti venivano a raggirarsi sulla imbecillità del Marchese Donatore, più facilmente capace di prendere abbagli, e suscettibile di errori per la debolezza del suo talento, e perciò tutta la forza era in una presunzione d'inganno piuttosto, che in un inganno provato.

L'assunto peraltro mancava nel supposto, perchè questa fatale imbecillità era quella, che in primo luogo si negava, e si provava in contrario, come sopra si è visto, essendo il vero carattere del Marchese Alessandro non di Uomo ingegnoso, e perspicace, ma sufficcate, e di una bastante cognizione, così veniva a mancare nella falsità dell' antecedente anche la conseguenza, e l'obietto a svanire *L. primi §. hujus rei ff. de officio ejus &c. L. veteres ff. de itinere actus privato Barbof. axiom. 30. num. 2.*

Di più l'argomento della possibilità dell'inganno è troppo universale, giacchè ognuno più e meno è soggetto ad esser ingannato; ed in oltre è falsa la conseguenza, che

che si pretendeva tirare da questa possibilità all' effettivo successo, come chi argomentasse dalla potenza all'atto, dal coningibile all' avvenimento preciso puntualmente parlando di un minore *Alto-grad. Senior Conf. 50. num. 270. lib. primo*, e se si parla dei possibili la regola è, che ciò, che potè farsi senza frode, e con giusta causa, si deve credere fatto con questo motivo non con l'altro *Rot. in Recent. decif. 85. num. 5. par. 3. & decif. 226. n. 18. & 19. & segg. & decif. 338. n. 9. par. 17. Rot. cor. Falconer. tit. de falsitat. decif. 6. num. 11. de societate. decif. 2. num. 4. de fidejussor. decif. 7. n. 13.*

Ed in ogni caso, se per provare le macchinazioni, ed un dolo presunto possono servire le congetture, queste devono però essere nel suo genere concludenti e perfette, talmente che non si possano prendere se non in mala parte, ne sian conciliabili in senso esclusivo della premeditazione, e della fraude, come prescrive il *Test. nella L. sexta Cod. de dolo malo :: dolum ex indiciis perspicuis probari convenit ::* spiega la *Gloss. in detta parola perspicuis = probationibus manifestis = L. & eleganter 7. §. ultimo ff. de dolo malo = nam nisi ex magna & evidenti calliditate non debet de dolo actio dari =* ed ivi pure la *Gloss. in verbo & evidenti & c. Mansi. consultat. 10. n. 4. & 40. Alto-grad. Conf. 50. n. 263. & seq. lib. 1. Farinacc. de falsitat. & simulat. qu. 161. n. 46. Card.*

*de Luc. de fideicom. disc. 182. n. 8. Rot. in recent. decif. 375. num. 16. par. 16. & decif. 73. n. 6. par. 17. Rot. cor. Ludovif. decif. 169. n. 1. & sequen. & cor. Ansfeld. decif. 22. num. 31. Rot. nostr. in Florentina Donationis 18. Julii 1704. lib. mot. 137. car. 396. In causa Dolff, Bicchierai, e Batacchi §. quo vero ad aliud caput =*

Perche quanto sono condannabili le arti maliziose, i cattivi uffizj, ed il pessimo uso, che si faccia dell'altrui buona volontà, per efforcere una liberalità illegittima, quale è una donazione con improprij, ed artificiosi mezzi ottenuta, altrettanto è lecito, e permesso il procurarla con buoni portamenti, colla servitù, con i meriti, ed altri giusti riflessi, quali anzi che viziarla, la rendano quasi necessaria per un obbligo antidorale, e talvolta a proporzione de meriti, e della servitù corrispettiva, non essendo una cattatoria proibita simili uffizj il conciliarli l'altrui benevolenza, il domandare ancora e con giuste maniere, e accarezzamenti impegnare la generosità del Donatore, come scrissero comunemente *L. final. Cod. si quis aliquem testari prohib. Thosolan. in Syntagm. lib. 39. cap. 9. n. 13. Samuel Strick. de jur. blanditiar. Cap. 3. de jur. blandit. circa contractus num. 4. Peregrin. de jur. Fisc. lib. 2. tit. 6. num. 26. Card. de Luc. de Testam. disc. 33. num. 23. dove si estende anche di più = insinuando etiam cum verita-*

*te imperfectiones; ac vitia successoris ab intestato* = *Rot. nostr. in Florentina Donationis* 18. *Julii* 1704. lib. motiv. 137. car. 396. §. *præsumptio verfic. secunda responsio est*, e nella detta *Florentina Donationis de Taddeis artic. an Donatio sit nulla* §. *in primis* f. 11. *Rot. in recent. decis.* 375. num. 28. §. *se quen. par.* 16. e nella *Nullius, seu Sublacen. Donationis cor. Lancett. decis.* 681. num. 20. §. *cor. Falconer. tit. de Tutor. decis.* 5. n. 12. §. *cor. Crisp. decis.* 359. num. 33. ed in ultimo avanti l'istesso *Falconer. tit.* 42. *decis.* 6. num. 14.

Avanti però d'inoltrarmi nell'esame degl'indizj, che si deducevano per arrivare a formare un'idea di questa presunta circonvenzione; Io per me in questi due fondamenti che venivano ad unirsi, cioè demenza, e dolo, stoltezza positiva, e inganno, trovavo difficoltà nell'unione, e maggiore ostacolo nelle conseguenze. Difficoltà nell'unione, perchè chi è capace di suggestione non è in una totale alienazione di mente; un pazzo, uno stupido, un insensato *Rot. nostr. nella Florentina donationis* 18. *Julii* 1704. in *Causa Dolfi, Bicchierai, e Batocchi* lib. motiv. 137. car. 396. §. *prima igitur* = *Etenim qui suggestionis capax est nequit denuerari inter mentecaptos* =

Ostacolo nelle conseguenze perchè nella demenza confesso anch' io una causa universale, una ragione influente in tutti general-

mente i contratti, e operazioni del Marchese Alessandro, che poteva tutte annullarle, e ridurre tutti i di lui diversi fatti al non fatto. Ma ritenendo il principio del dolo presunto, questo non poteva eccedere l'atto doloso, e sospetto, e le congetture, e le presunzioni che si cumulavano non tutte a tutti gl'atti erano adattabili, come la moltiplicazione delle Donazioni, che non affliggeva le prime. La depauperazione che non si verificava se non esaurito il Patrimonio, e dopo tutti gl'altri atti; L' essersi reso incapace di poter testare, che procedeva dalle di lui ultime obbligazioni, e simili, onde per inferir questo dolo non mi potevo valere della regola solita delle materie congetturali, di far di tutto un complesso, mentre da diverse, e disparate cose non può inferirsi *L. Papinianus ff. de minorib.* e trattandosi di atti divisi, e separati, e che hanno la loro propria, e particolar sussistenza non potevasi dal difetto possibile di uno, pretendersi senza prova viziato anche l'altro, come se si trattasse di atti contestuali, e contemporanei, mentre tutto all'opposto erano in atti celebrati in diversi tempi, e in diverse circostanze; poichè dalla prima alla seconda Donazione decorsero anni tre; dalla seconda alla terza anni otto; e dalla terza all'obbligazione delle doti fatta alle Nipoti anni nove, come offer-

van-

vando questi grandi intervalli ponderano *Menoch. de presumption. lib. 3. presumpt. 122. n. 12. Farinacc. de penis temperan. quæ. lib. 89. Inspec. 3. num. 72. Et de falsitat. Et simulation. quæst. 162. par. 4. n. 150. Mascard. de probat. lib. 2. conclus. 815. num. 8. Et 9. vers. nec itidem locum haberent. Mantie. de tacit lib. 8. tit. 25. num. 37.*

Non ostante non ricusando di trattare di questo dolo in nube, ed aereo, premessa umil protesta; che simili dispute nulla convengono alle persone di cui si tratta, e che la sola loro nobiltà, e onestà serve per rimuovere ogni sospetto di chi fusse provveduto più di franchezza, che di ragione, come fra gl' altri parlando comunemente de' nobili di questa Città *Rot. nostr. inter select. de Fideicommiss. decis. 14. num. 13.* nulladimeno ingrazia della contesa, e per maggior schiarimento del vero, accennerò tutti i maggiori indizj che si promovevano, per concludere questo immaginario inganno.

Il primo, che il Donatore nell'atto di donare rinunziasse alla *L. Si unquam Cod. de revocand. Donationibus* e così quasi nemico del proprio sangue escludesse la sua Descendenza, e pensasse alla conservazione della famiglia de Fratelli, quando essendo in età florida, vigoroso poteva nella propria Persona ottenerlo.

Mentre una tal difficoltà fu anche

col maggiore impegno promossa nella sopracitata *Florentina Donationis de Taddeis*, ne fu ritrovato niente irragionevole ne assurdo, che un Fratello risoluto di vivere in celibato si rivolga a desiderare la continuazione della Casa nella successione dell' altro Fratello; come appunto i sopra riferiti Testimonj depongono del Marchese Alessandro alienissimo dal piacere, e tutto dedito alla pietà, e supposto nel Donatore il proponimento di non ammogliarsi, qual' altro mezzo restava per ottenere la propagazione della famiglia, se non il Fratello già da Dio, e dalla natura graziato di numerosa figliolanza, e come il Donatore determinato di restare in quello stato, in cui era, potrà anche redarguirsi se consocio a se stesso delle sue determinazioni volle divenire a detta renunzia, così nella detta *Florentina Donationis de Taddeis artic. an Donatio sit nulla Et. §. Aut falsitas Cause.*

E per riprova se in simili persone aliene dal pigliar moglie, la renunzia alla *L. Si unquam* fosse un sicuro argomento di pazzia, come i Legislatori avrebbero potuto proporla nel Formulario Fiorentino per un sistema, e per un patto nelle Donationi inferibile *Formular. Florent. tit. donatio inter vivos §. Renunciants fol. 109.* dove è vero che si avvertono i Notaj ad assicurarsi della volontà de' donatori, e disponenti, onde

onde nascono poi nell' esame giudiziale le dispute, sopra la maniera con cui siano stati esclusi i figlj, se con una cogitazione assertativa della di loro futura esistenza, o con una semplice cogitazione negativa, ma non già presentemente è più controverso, che i Donatori abbiano una tal potestà di apporre detta renunzia, ciò che sia, che deva essere in forma specifica ; Che se fosse un manifesto segno di pazzia non sarebbe stato ne proposto, ne approvato, come ammettono i DD. *Mozz. de contrahibus tractat. de donation. tit. quibus modis annuletur, & revocetur donatio num. 75.* con altri riportati da *Altimar. de nullitat. Tom. 5. Rubr. 1. par. 3. quest. 32. num. 603. & 604. Rot. in recent. decis. 591 n. 6. par. 3. & decis. 403. num. 2. par. 4. Tom. 1.*

Ne pure ostava il secondo, che tutta la dilezione, e la liberalità fosse ordinata a favore del Marchese Ubaldo, e sua Prole, posposto il Fratello primogenito, e la di lui discendenza.

Perchè siccome anche in mancanza della linea del Marchese Ubaldo, non omesse il Donatore la successione del Fratello, ma providamente la invitò, e sostituit, facil cosa a chicchessia è il giustificare l'ordine tenuto da chi non ebbe altro oggetto, se non di provvedere al secondogenito già gravato di numerosa successione, e con tanto minor Patrimonio, e fu di compensare così quell' ine-

guaglianza, che nella preelezione del Primogenito, era stata fatta dall' Avo, e questo tratto di provvidenza per le famiglie meno ricche, o più bisognose in vece di riprenderli, è stato più volte come un giusto pensiero approvato, ed in specie nella *Decis. dell' Illustrissimo Sig. Auditor Finetti nella Fiorentina approbationis Testamenti 11. Septembris 1738. nella celebre causa Maestrini §. E molto meno f. 10.* ed aveva già osservato *Oddo nella Fiorentina Donationis de Ricafolis Conf. 93. n. 39. = ibi = In ea in specie quæ magis indigebat hoc auxilio idest, quæ non erat ita dives, sicut alia de eadem Prosapia de Ricafolis =*

Anzi se l' esclusione tal volta anche dei più prossimi agnati in chi non è obbligato a lasciarli, ed è arbitro delle sue sostanze, non dà giusto fondamento di sospettare, come disse *Marzimedici. decis. Senen 17. num. 40.* riportata in *ditta Fiorentina approbationis Testamenti §. Del che ne viene la Rot. cor. Falc. tit. 42. decis. 6. sub num. 13. = Cum Franciscus Xaverius plenissima potiretur facultate de bonis suis pro libito disponendi utendo jure suo nemini fecit injuriam, immo si poterat heredem facere extraneum, quæ juxta ratione redargui poterit, quod tamquam dolo seductus gratificari voluerit primogenito masculo Maria Angele Sororis tunc nato, & ejus Nepoti =*

Molto meno lo poteva fare una sem-

semplice interversione d'ordine, non totale preterizione, tanto più che anche questa non era mancante di giusta causa, quale al pubblico istesso apparisse nelle continue liti state sempre accese, tra il Primogenito, ed i Secondogeniti, e che all'istesso Marchese Alessandro, con tutta l'esagerata sua imbecillità erano ben note, e sensibili, come puntualmente fu detto dalla *Rot. Roman. nella Tuderina Donationis Martii 1692. cor. Caccia impressa fra le nuperrime decis. 200. num. 16. 17. tom. 3.* dove in più forti termini ciò fu ponderato, per difendere l'esclusione delle Sorelle, e la vocazione d'un' estraneo = *neque ex quo preteritis sororibus disposuerit Philip-pus Atilius favore extranei, sumi potest argumentum pro illius dementia, quia cum ipse sorores in diuturna lite sibi insensas habuerit, nullam sapere insaniam videbatur quod se, & sua contulerit in amicum de se optime meritum, & quem in adversa fortuna benevolum habuit receptorem* = e della donazione fatta in memoria de' buoni trattamenti *Ramon. conf. 42. num. 37. tom. primo Rot. cor. Lancetta dec. 827. num. 15.* dove dell'esclusione dei figlj maschi, e preelezione della femmina benemerita, ibi = *Ceterum ex quo habuit insensos filios Masculos, voluitque potius gratificari feminae, quam magis de se bene meritam censuit, dici non potest quod insaniam sapiat ejus dispositio, ut*

*ad rem notat Gc. = seguita l'Adden. ad Rot. Florentina de Fideicommiss. ad dict. decis. 13. num. 14.* E nel caso più forte di non aver voluto lasciar cosa alcuna al Fratello, che non possa portar vizio ne nel Testatore, ne nel Testamento, perche tanto appunto sia di ragione permesso *Senat. Mantuan. post Balducc. ad Ramon. decis. 104. num. 104. vol. 4.*

Or siccome gl'accarezzamenti, i favori, le cortelie son permesse, come sopra si è mostrato per allettare gl'Uomini a donare, ed hanno questo di proprio di obbligare, e legare l'animo di chi le riceve *DD. in Leg. final. ff., & Cod. si quis alii testar. prohib. Samuel Strick de Jure blanditiar. t. 2. disput. 7. cap. primo nu. 12. & sequen.* ciò è più che probabile seguisse nel Marchese Alessandro, che sempre convisse col Marchese Ubaldo, e sua Signora Consorte, e vidde nascere un secondo numero di Nipoti, così un opposto effetto producono i dispiaceri, e le contrarietà, come ben scrisse il sopracitato *Strick. cap. 8. de contrar. blanditiar.* e per modo d'esempio appunto sarebbe un fiero costume di chi fosse pronto sempre alle Liti = *asperiores mores* = come disse *Card. de Luc. de testamen. disc. 33. sub num. 2. §. Unde propterea Rot. in Recent. dec. 570. §. ultimo p. 4. tom. 3. = omettendo alios forsan illi parum obsequentes* = e nella *Florentina approbationis Testamenti 11. Septembris 1738. §. il vero do-*

de di altre più gravi dispiacenze  
fol. 34.

Il terzo indizio si desumeva dalla clandestinità, ed in specie dal patto contenuto nella terza donazione di doverella star occulta, e segreta fino alla morte del Donatore.

Ed a questo pure era in pronta la risposta di non essere una tale occultazione applicabile alle prime due donazioni, fatte per pubblico solenne istrumento, e quando di tutte si fosse potuta verificare, il Marchese Alessandro non aveva un minore arbitrio, e potestà per testare, che per donare? Or chi averebbe potuto censurare l'elezione di testare in un convento, di voler, che la sua disposizione fosse occulta? certamente veruno = certe mea quidem sententia stultior stultissimo esset qui auderet dicere dolum, & fraudem presumi :: dice il Menoch. conf. 422. num. 26. Donell. in Leg. Captatorias num. 4. in fin. versic. non obstat ff. de testamento militari Corn. consil. 176. num. 5. vers. Et merito lib. 3. e lo conferma la stampata istruzione de Notaj, che da loro deve giurarsi all'ottavo Capitolo di non palesare i testamenti, e l'ultime volontà, avanti la morte del Testatore *Allograd. consil. 50. lib. primo n. 50* :: dove bene allega le ragioni di questa segretezza :: *Ne qui expectat se honorari, & non honoratur indigne* ::

Dunque se poteva così testare,

come donare, e per l'uno, e per l'altro atto aveva un'istessa autorità, ancora dovette potere apporre un simil precetto nell'ultima sua donazione, in cui, eccettuata la somma riservata, si trattava di disporre universalmente dell'intero suo Patrimonio, e di tutte le sue sostanze; anzi non era nemmeno necessaria per la validità della donazione la scrittura, tanto è lontano che possa repugnare alla sua sostanza la segretezza, e così bene argomenta in punto *Menoch. di Et. conf. 422. num. 106. 107. tom. 3. leg. 4. l. 10. ff. de donat. leg. nec ambigi 6. Cod. cod. Card. de Luc. de donat. dist. 16. num. 2. Voet. in pandect. lib. 39. tit. 5. §. 12. Cyriac. controuv. 314. num. 5. Rot. in Recent. decis. 624. part. 19. sub num. 7. §. Non declarationes :: Sed potius prudentiam ut donationem tegetet iis, qui ad successionem adspirabant ::*

Il quarto più magnificato argomento consisteva nella pluralità delle donazioni, e nella reiterazione delle medesime ora verso la Madre, ed ora verso il Fratello.

E questo pure esaminato non concludeva, perchè in primo luogo la frequenza di questi atti al più averebbe potuto concludere una prodigalità, e questa comeche è vizio dell'animo non conviene, ne si unisce colla demenza ch'è vizio di natura come bene spiega la Rot. inter recolect. de fideicommiss. decis. 14. num. 20. 21. :: unde præ-

*pretense huic conjunctioni locus esse non potest, quinimò cum prodigalitas sit vitium animi, dementia verò sit vitium naturæ, & involuntarium leg. 1. in princip. ff. de curator. furios. dum agitur de iis duobus simul jungendis supponuntur contraria, & incompatibilia, quæ ut est notissimum concurrere non possunt in eodem subiecto ::* E bene riassume *Passarell. de donat. lib. 1. quæst. 11. nu. 36.*, & *sequen.* dove che il dissipatore bene conosce quel che egli fa, benchè devii dalla prudenza, a differenza dello stolto, ch'è privo di cognizione.

Secondariamente la forza non sta nella pluralità, e reiterazione degl'atti di liberalità, ma nella qualità, e circostanze degl'atti medesimi per poter dichiarare se siano degni d'approvazione o di biasimo, come bene osserva la *Rot. nostr. in detta Causa Pucci de. cis. 13. num. 64. versic. frequentia donationum*, & *decis. 14. un. 22. versio. Et ubi etiam aliquas prius fecisset donationes ::*

Nel caso nostro si è visto che le tre principali donazioni hanno per oggetto un'istessa causa, e l'istesse persone, cioè la conservazione dell'agnazione, e i discendenti maschi dell'uno, e dell'altro Fratello. Nelle donazioni più particolari si è pure riconosciuto esser seguite per un'amore alla Madre, e per sussidiare il Fratello. Or se questi atti per se stessi, e singolarmente presi, sono lodevoli

e giusti, come possono cangiar natura unendoli assieme, quando tutti hanno un'istesso spirito, che gl'informa, ed un'istesso fine che gli guida; anzi le tre donazioni fatte parte con ordine di primogenitura, parte con fidecommisso dividuo progressivo nelle linee invitate, comeche involvano il peso della restituzione nel donatario, non sono in rapporto a lui vere donazioni, ma bensì sono tali rispetto a tutte le discendenze invitate *Molin. de primogenit. l. 2. cap. 8. num. 15.*, & *sequen. Peregrin. de fidecommisso. artic. 51. n. 64.* & *sequen. Card. de Luc. de legitim. disc. 24. nu. 13.*, & *disc. 43. n. 5. Rot. in Recent. decis. 192. num. 1.*, & *n. 6. & sequen. par. 6.*

Ed in conferma di ciò il carattere del prodigo descritto nella *Leg. unic. ff. de Curator. furios. :: neque tempus, neque finem expensarum habet, sed bona sua dilapidando, & dissipando profundit ::* *Ansaldo nell'addizion. alla dec. 44. num. 11.* E questo carattere, come mai potrà convenire a chi prescindendo dalle particolari gratificazioni fatte alla Madre, e al Fratello pensò sempre, senza deviare ad altre estranee persone, alla conservazione, e perpetuazione dei suoi Beni nella propria famiglia con ordine di fidecommisso individuo, e dividuo, ch'è appunto il contrario di chi consuma, e disperde, essendo la conservazione dei Beni il principale effetto dei fidecommessi *Peregrin. de*

*fideicom. artic. 1. sub n. 23 & seq.*

Ne vi è maggior ragione , che possa dirsi prodigo per aver donato coll'istesse cause, all'istesse persone i suoi Beni in più , e diversi tempi , ogni qual volta che non poteva incorrere tal censura, donando tutto per gl' istessi motivi agl'istessi chiamati in una volta sola, come gli era indubitatamente lecito di fare , così il celebre *Harprecht. ad §. Alia autem institut. de donat. :: neque bene regitur istam univerforum bonorum donationem, cadere in vitium prodigalitatis . Etenim unum prodigentie sive donationis actum non efficere prodigum manifestum manifestius est: cum crebri pluresque profusionis actus ad prodigalitatis vitium inducendum requirantur argum: leg. 1. princip ff. de curatoribus furioso , & aliis ex minor. dandis, ubi prodigus ille dicitur qui neque tempus neque finem expensarum habuit , sed bona sua dilacerando , & dissipando profundit ::*

### §. X I I.

*Se il Marchese Alessandro colle sue donazioni , e obbligazioni si riducesse alla fin della Vita in stato di non poter più testare , e se ammesso ciò per possibile , ne seguisse la nullità di tutti gl' atti antecedenti .*



' Ultima questione che a causa già data per spedita, venne con quasi singolar cimento riassunta acutamente , fù, se il Marchese Alessandro col-

la sua liberalità si fosse ridotto in uno stato , di non aver più , che testare .

In questa controversia , io non pensai a rinnovare da più alti principj l'esame , cioè se questa tanto temuta intestabilità, sia contraria à dettami naturali , come non lo è certamente , dimostrandolo ed il caso dell'arrogazione §. *primo institut. titul. de adop. e l'altro dell' ingresso in Religione Authent. Ingressi Cod. de Sacrosanct. Eccles. cap. ad Monasterium de Statu Monachor.* e altri ancora, onde il giuramento possa esser decisivo della discordia secondo fermano i citati dal *Calderon. resolut. 80. num. 13.* e provano con evidenti ragioni *Onnat. de contract. tom. 2. tract. 10. disputat. 30. sect. 6. num. 80. , & 82. Gossuin ad Carpzov. par. 2. Constit. 12. definit. 26.* dove moltissimi .

Ma uniformandomi al sentimento de' pratici , e alle comuni opinioni osservavo, che la disputa nel caso nostro non era quale esser suole tra pratici suddetti nelle donazioni universali , se per salvarli da un' immensità , che rende l' uomo intestabile , condannata dalle Leggi civili per il noto Testo nella *Lag. Stipulatio hoc modo concepta 61. ff. de verbor. obligatione*, la generalità dell'atto si dovesse restringere ai Beni presenti esclusi i futuri, o pure la menzione dei Beni mobili, e immobili non comprendesse le ragioni, e azioni, e simili consuete inspezioni .

Poiche

Poiche noi eramo in una fatti specie affatto efente da queſti dubbj , mentre ſenza ricorrere a interpretazioni, la prima donazione fu come ſi è più volte detto particolare , la ſeconda quantunque univerſale conteneva il riſervo dell' uſufrutto , e la facoltà di poter teſtare per la ſomma di ſcudi mille , e la terza aveva eſpreſſamente repetito l' iſteſo riſervo, ed eranvi anche gl'avanzi che aveſſe fatto il medefimo Donatario, con la preſtazione degli ſcudi venticinque il meſe , a forma dei patti dovutagli .

Non eſſendo dunque le donazioni per ſe ſteſſe a tali eccezioni ſoggette, tutta la difficoltà inſorgeva dalle tre obbligazioni poſteriormente fatte dal medefimo Marcheſe Aleſſandro , per le donazioni delle tre ſue Nipoti figlie del Signor Marcheſe Ubaldo, di cui ho ſopra fatta menzione al §. 8. , ed al §. 11. ; Per cauſa di queſti debiti come contratti a contemplazione dell' iſteſo Marcheſe Ubaldo , e per di lui ſollievo , ſi pretendeva che riſultaſſe l' oberazione , e inſteſtabilità del Marcheſe Aleſſandro , ſicche poſto queſto ſucceſſo, andafſero a terra tutte le altre donazioni antecedentemente fatte .

Queſta difficoltà più d' ogn' altra in ultimo fomentata, era in neceſſità di eſſere diſcuſa in due aſpetti; Uno della verità d' apparenza di dette obbligazioni in rapporto almeno al Marcheſe Ubaldo Donatario .

L' altro , ſe conſeſſe le medefime per vere, ed efficaci riſpetto a tutti gl' intervenienti all'atto, poteſſero produrre il fatal eſito di annullare tutte le donazioni anteriori .

Quanto alla prima parte, queſte Scritte Dotali ſi pretendevano tra il Marcheſe Aleſſandro , ed il Marcheſe Ubaldo ſimulate, e fatte coll' idea , che avendo detto Marcheſe Ubaldo ſei Figlie , ed eſſendo incerto ſe ognuna di loro foſſe voluta reſtare nel ſecolo, non voleva eſſer altrettanto il Padre a oſſervare un' eguaglianza , e dare ad ognuna di eſſe la dote di ſcudi otto mila , al qual peſo in viſta dei Maſchj ancora ſi trovava in ſtato di non potere per tutte egualmente ſupplire ; Onde è , che per prevenire ogni querela di chi aveſſe conſeguita minor dote, induceſe il Fratello ad accedere a dette promeſſe .

La cauſa di ſimulare, era baſtante provata nel Teſtamento del medefimo Marcheſe Ubaldo de 26. Maggio 1738. come nel di lui *Sommario num. 23.* in cui in tempo molto anteriore alle dette ſcritte, ſi legge taſſata la dote temporale a ciaſcheduna femmina in ſcudi cinque mila, con facoltà di aumentare altri ſc. mille , non naſcendo altra femmina , come in effetto nacque , e coſì poſta la cauſa di ſimulare , più facile era l' adito a dimoſtrare , e perſuadere la ſimulazione medefima , anche con minori congetture *Rot. coram Molin.*

*Molin. decis. 829. num. 10. dec. 877. n. 6. dec. 972. n. 6. dec. 1103. n. 13.*

Tralasciate le presunzioni di trattarsi tra Congiunti di sangue, in cui la simulazione è facilissima ed ovvia, e che troppo erano esorbitanti le tre promesse per coprire la somma di scudi mille, ed i possibili avanzi d'una mensuale prestazione di sc. venticinque.

Una prova urgentissima si portava, quale era il riscontro concorde dell'una, e dell'altra scrittura tenuta tanto dal Marchese Alessandro ne' proprj libri, quanto nei libri medesimi del Marchese Ubaldo, poichè in essi uniformemente vedevasi, che l'Entrate, quali in vigore della terza donazione dovean passare liberamente nel Marchese Ubaldo suddetto, come di loro assoluto Padrone, tutte venivano portate in sgravio del Marchese Alessandro, ed in estinzione di quanto veniva fatto debitore per causa di dette Doti, come dalle partite esibite con Scrittura del dì 4. Settembre 1760. talmente che la simulazione risultava in necessaria conseguenza, ogni qual volta il supposto Debitore non pagava, anzi l'istesso Padre durante Marchese Ubaldo soddisfaceva il debito che appariva nell'altro Fratello, e questo fatto reale del pagamento, e con che rendite si facesse, metteva in chiaro di qual natura fosse la convenzione a principio, e manifestava quale era il vero debitore.

E dove il fatto preciso parla, è

inutile l'andare cumulando congetture *Leg. continuus §. cum ita in fin. ff. de verborum obligation.* come bene disse la *Rot. cor. Falsconer. tit. 13. de falsitat. , & simulation. dec. 5. n. 6.*

Ne vale il dire che nell'atto di detta contrapposizione di partite apparisca, che il Marchese Ubaldo volesse tener vivo il credito col Fratello anche per tal causa.

Perchè convincendo la lettura medesima, e la giacitura delle parole, l'equivoco con cui si faceva una tale illazione, trascrivo la forma appunto con cui lo Scrivano impostò la scrittura a dì 30. Aprile sc. 1375. 5. 19. 8. pagò per esso il Reverendo Sig. Bartolommeo Seravalli, a conto delli di contro Scudi 3000. pagati del proprio al Signor Conte Ferdinando da Montauto, il nostro Signor Marchese Ubaldo Feroni per rivalersene, recò detto Signor Marchese Contanti &c. :: dove la rivalsa contenuta nella partita sopra di cui si formava il contrario argomento, si vede che appella a un fatto già passato :: *pagati del proprio* :: cioè al pagamento fatto dal Marchese Ubaldo al Signor Conte da Montauto, uno degli Spoli, nel qual'atto fu protestato di rivalersene come si vede *Sommar. del Marchese Francesco n. 55. fol. 39.* ed a questo ha relazione l'asserzione dello Scrivano, quale era in necessità d'indicare, ed addurre il titolo su cui appoggiava la partita; ma non già è riferibile alla

le alla contrapposizione attuale presentanea, che allora si faceva, altrimenti non che superflua, sarebbe stata una vana, e curiosa scrittura di estinguere un debito nell'atto di volerlo vivo, ed efficace, essendo regola per altro di non doverli confondere le cause, le qualità, e titoli che abbiano le partite *Casareg-de commerc.dec.50. num.1. § 2.*

Queste erano le repugnanze del fatto, e ammessa per vera, e provata la simulazione, ognun sà che ella nulla pone in essere, essendo un'apparenza, un'ombra *L. cum ea que Cod. de transactionibus.*

Ma procedendo col maggior rigore, ed ammesso in modo d'ipotesi per vero, che il Marchese Alessandro contraendo dette obbligazioni, fusse venuto a disporre della somma riservata, e de' suoi avanzi delli scudi venticinque il mese pur riservatifi, giacche erasi fatto rispetto agli sposi, loro vero, e legittimo debitore, e supposto ancora, che tal incarico portasse una nuova donazione a favore del Marchese Ubaldo, che veniva in parte sgravato nella costituzione delle doti alle figlie, la più fatal conseguenza che di ragione esser poteva, che quest'ultima donazione rispetto al Marchese Ubaldo fosse nulla, e perciò la somma riservata, e gl'avanzi dovessero, stante la nullità della disposizione, cedere a favore degl'Eredi ab intestato, come io dichiarai.

Ma non già che quest'ultimo atto, potesse con una strana retrotrazione annullare le precedenti donazioni perfette, e complete, e che non avevano con esso veruna connessione.

E la ragione è evidente, perchè l'instabilità del Marchese Alessandro, non nasceva da quelle che avevano l'opportuno necessario riservo, ma tutto il vizio, e difetto sarebbe stato nell'ultima, in cui veniva a verificarsi il totale spoglio, e privazione, non già nelle prime, e l'ultima non aveva tanta retrograda attività di potere disfare il già fatto tanto tempo avanti in atti separati, indipendenti, ciò che sia se la donazione anche della somma riservata fosse complicata, e connessa nell'istesso Instrumento, come fermano puntualmente *Altimar. ad Rovit. conf. 86. num. 17. tom. 2. Fontanell. de pact. nuptial. claus. 4. Gloss. 23. num. 20 Capon. de pact. quest. 21. n. 24. Torr. de pact. lib. 3. Cap. 5. num. 97. Salgad. Labyrinth. Credit. par. 2. cap. 4. num. 65. 66. § 67.*

E questo fù il sentimento del Senato di Savoia *press. Fabr. l. 8. lit. 36. definit. 9. :: Aliud erit si diversis temporibus donationes facte proponantur, tunc enim solum posteriorem invalidam haberi æquius est, priorem vero, que ab initio valuit ratam manere ita Senatus &c. Gli Scabini di Lipsia press. Carpzov. par. 2. conf. 12. definit. 26. n. 14. § 15.* Dove s'aggiunge di più la ragione = *nam que*

*quæ semel vires habuit donatio, ex post facta revocari non potest* =

In quella guisa appunto, che se una donna in diversi atti di obbligazioni, vincola tutte l'interiere di lei doti, restano nulli i posteriori, non già quei primi atti separati, che sono dentro alla metà delle doti medesime, come esemplificano tutti i DD. soprallegati seguitando il *Thesaur. Jun. nell' addit alla decis. del Padre decis. 223. n. 15.* a differeenza del caso, ch'ella con un solo Instrumento individuo, obbligasse tutta la di lei dote *Rot. cor. Kaunitz decis. 63. n. 3. repetit. post Fontanell' de pact. in novissim. edition. decis. 14. n. 3.*

Ed altro esempio può addursi in quelle donazioni che per essere modiche, e particolari, non sono soggette alla revocabilità in vigore della *L. si unquam Cod. de revocand. donationib.* se altra ne fussierua, che porti un, eccesso degno della censura di detta Legge, non per questo resta nulla la prima fatta in atto diverso, e in diverso tempo, ma la sola posteriore che contenga l'invalida eccessività, a contraddistinzione, se tutte le dette donazioni fatte fussero in un sol contesto, come latamente distinse la *Rot. nella Fulginaten Donatium coram Crispo decis. prima num. 14. = Prior vero, quæ ab initio valuit, rata, atque in suo robore remanet, nec ob alterius inofficiositatem revocatur* = e nella confirmatoria *Decis. 11. Mangil. de imputat. quæst. 109. num. 10.*

Contro questa conclusione ricevutissima, e così fondata, la limitazione, che si adduceva, era che ciò non procedesse, quando la donazione della somma riservata era conferita nella persona dell'istesso Donatario, e che egli fosse stato l'autore della totale depauperazione del Donante, allegando in questo proposito per individue l'autorità di *Cravett. Consil. 538. § 539. Fontanell. de pact. Clausul. 4. gloss. 23. n. 23. Capon. de pact. quæst. 31. num. 27. Torr. de pact. futur. successionis lib. 3. c. 5. num. 101. § 102.*

Esaminando però il tenore delle Dottrine, e la ragione in cui si fondano, tosto si vede che per irritare dall'ultimo atto gl'altri antecedenti separati, e diversi, considerarono una causa preesistente che sia atta ad operare rispetto a tutti, quale è il dolo del Donatario, che avido di togliere ogni avere al Donante, si renda a poco apoco padrone delle di lui sostanze, or con una donazione or con un'altra, in fino a privarlo con questo mezzo artificiosamente, e con malizia della somma riservata, come spiegando le dette autorità puntualmente ferma *Modern. Polit. Advocat. Parm. disertat. select. 1. 3. de donatione disert. 11 n. 50. ibi :: Nec propterea ejusdem nullitas posset inficere præcedentes donationes valide emissa, quando quidem auctoritates ad id probandum allegatæ, pro primario fundamento considerant dolum donatarii, qui pau-*

*paulatim hac via rebus omnibus presentibus, & futuris Donatoris potiri studet, & in animo habuisse visus est consequi per indirectum, & pluribus vicibus, quod directe in una vice assequi non poterat, & clare notant Torr. Fontanell.*

Ed in effetto ben considerando le dottrine citate, si fondano le medesime sopra un dolo primordiale, quale soppone *Antefignano* di questa opinione il *Cravett. consil. 538. n.8. 9. & 10.* dove anche pondera la fallità delle cause ne contratti successivi, & *consil. 539.* e così lo spiegano, e l'intendono i di lui seguaci *Fontanell.* dove sopra *num. 23. :: considerat enim vitium in istis donationibus, dolum scilicet Donatarii :: Capon.* dove sopra *num. 24. :: adest enim in his donationibus vitium, scilicet dolus donatarii :: Torr.* dove sopra *n. 102. :: ubi considerat vitium in istis donationibus, dolum scilicet Donatarii ::*

Questo dolo, quest' animo, come si è dimostrato *al §. 11.* non era mai immaginabile nel caso nostro, oltre di che il solo lasso del tempo, da queste donazioni a queste scritte, che per il minor termine considerando l'ultima, fù di nove anni, esclude ogni macchinazione, e l'incertezza ancora che le dette Nipoti si maritassero, o nò, mostra che non vi poteva essere preordinazione alcuna *L. ventre ff. de acquirenda hereditate. L. qui bona §. cum inter ff. de damno infecto.*

Di più, non era vero che questa final donazione fosse fatta all'istesse persone, perche essa unicamente averebbe riguardato il favore del Padre, e delle Nipoti, dove le antecedenti tendevano al vantaggio, e lustro della famiglia tutta, dei Primogeniti la prima, dei chiamati al Fidecommisso dividuo l'altra, a tutti i quali chiamati era nell' accettazione fatta anche a nome loro acquistato un pieno jus, e ragione da non potergli esser tolto nella prima *Sommar. del Marchese Francesco n. 30. :: Al Sig. Marchese Ubaldo suo Sig. Fratello assente, e per esso e per tutti gl'altri compresi, e da nominarsi in appresso, me Notajo infra scritto stipulante & accettante :: nella seconda Sommar. detto num. 38. :: Al Sig. Marchese Ubaldo suo dilettilissimo Fratello, per se e suoi &c. assieme con me Notajo infra scritto ricevente, stipulante &c.*

Nella terza *Somm. detto n. 46. :: Il prefato Signor Marchese Ubaldo presente, a quest'atto non solo in nome proprio, quanto in nome, e vece de' suoi Sig. Figli, e di tutti gl'altri compresi, e nominati &c. accettò & accetta ::* E come che tali donazioni principalmente procederono dal desiderio della conservazione dell'agnazione, e del maggior lustro della Casa, non v'è dubbio che i Figli fossero nella propria persona contemplati *Torr. de Primogenit. tom. primo Cap. 24. n. 55. Card. de Luc. de donat. dist. primo*

num. 11. e disc. 4. num. 3. e 4. *¶* disc. 28. num. 5. *¶* disc. 56. n. 7. *¶* disc. 57. sub. n. 2. *¶* in summa num. 94. *¶* 99. Rot. cor. Falconer. tit. 16. de fideicommiss. decis. 73. num. 4. *¶* in recent. decis. 270. num. 1. 3. *¶* seq. par. 5. tom. 1.

## E P I L O G O .

**D**unque concludendo non credei nulle le Donazioni tanto fatte alla Madre, che al Fratello, per l' eccezione della demenza del Marchese Alessandro. I. Non essendo stati mai contro di lui presi quei provvedimenti che sogliono secondo gli Statuti, ed usi di questa Città prendersi contro i Dementi. II. Nemmeno essendo stato considerato per tale nel principio dell' esame di questa stessa Causa; E secondo il tenore ancora della sentenza emanata, è rimasto parte capace, e parte incapace. III. Remossa la demenza non era valutabile in un adulto per poter a suo talento disporre la distinzione tra i Testamenti, e i Contratti. IV. Anzi il Marchese Francesco avendo approvato il Fratello per sano di mente, non poteva in questo giudizio negarlo, ed impugnarlo. V. Tanto più che anche le Persone di corto, e rozzo ingegno hanno tutta la facoltà non meno di testare, che di contrattare. VI. Tale non era il Marchese Alessandro, ma di sufficientissima cognizione, o si con-

siderino i depositi dei Testimoni indotti dal suo Contradittore. VII. O il sentimento della Madre, dei Fratelli, dei Giureconsulti, e Ministri, dei Nobili, dei Notai, o di chiunque con lui ebbe affari. VIII. O finalmente si considerino le Donazioni da lui fatte, con tutta la ragionevolezza e prudenza. IX. Le quali poté legittimamente fare alla Madre, e al Fratello, benché in diversi tempi avessero amministrato il di lui Patrimonio. X. E non essendo egli mai stato demente, mal si poteva inferire la stoltezza dall' erogazione delle sue entrate, e dal regolamento del suo Patrimonio. XI. Di cui fu sempre libero depositore senza sospetto ne di timore riverenziale, ne di supposte suggestioni, delle quali non vi fu mai principio di prova. XII. E gli atti della sua ultima liberalità, per cui si rendesse intestabile, o non furono provati, o in ogni caso questa intestabilità, non poteva produrre l' effetto della nullità delle Donazioni antecedenti.

Questi sono stati i motivi del mio sentimento, e s' è connaturale alla umana fragilità l' errare *Constitutio de Confirmat digest. §. Si quidem vers. = Et panitus in nullo peccare divinitatis magis quam mortalitatis est =* a me è convenientissimo che più d' ogni altro già so *Hoc unum scio quod nihil scio*, sperando nel mio errore compatimento, giacché chi erra per

per una sincera e giusta brama della verità, è degno di scusa = *errari numquam tutius existimo, quam cum in amore nimio veritatis, & re-jectione nimia falsitatis erratur* =

*S. August. de Mend. lib. unic. in princ edition. Venet. tom. 6. f. 420.*

Tale fu il mio voto, l'una, e l'altra parte accremente informando &c.

## Giovanni Meoli Avvocato, e Giudice Compromissario.

